

pagine.

Il sociale da fare e pensare

AAA tuttiacasa.it

**La prostituzione al chiuso
in Italia e in Europa
2010: come, dove e perché**



A cura di
Mirta Da Pra Pocchiesa
Simona Marchisella

n. 1/2010

A cura di:

Mirta Da Pra Pocchiesa
Simona Marchisella

Copertina

Pier Costanzo Rolandone

Hanno collaborato per la redazione del testo:

Ugo Bellucci, Claudia De Coppi, Laura De Feudis, Eleonora Ferraro,
Elena Gamba, Marcia Beatriz Hadad, Ornella Obert, Fiorenzo Oliva,
Claudia Salis, Marco Tealdo, Peina Zhong

Si ringrazia per la disponibilità:

Cinzia Bragagnolo, Andrea Cagioni, Annunziata Cipolla, Eleonora Costantini,
Leila Daianis, Daniela Danna, Claudio Di Lorenzo, Enrica Di Nanni, Sara Ferrari,
Mara Heidempergher, Barbara Maculan, Simona Meriano, Alberto Mossino,
Sonia Paradiso, Valerio Pedroni, Ivan Rescalli, Carla Valeri

Il testo è stato realizzato in parte con il contributo
del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri
all'interno dell'azione di sistema: Postazione Piemonte e Valle d'Aosta del Numero Verde
contro la tratta (800 290290).

Ente gestore: Provincia di Torino - Ente attuatore: Associazione Gruppo Abele.

Indice

Prefazione

di Mariagiuseppina Puglisi 3

Perché al chiuso? I cambiamenti del fenomeno nel tempo

di Mirta Da Pra Pocchiesa 5

Dati e ricerche sull'indoor

sintesi a cura di Fiorenzo Oliva

La prostituzione in appartamento 18

La prostituzione al chiuso in Italia 21

La prostituzione in Europa 23

L'Italia dell'indoor dall'osservatorio delle Forze di Polizia e della Magistratura

L'indoor secondo la Squadra Mobile/1

di Antonio Runci 30

L'indoor secondo la Squadra Mobile/2

di Tommaso Pastore 36

L'indoor secondo la Magistratura

di Stefano Castellani 40

L'indoor secondo la Polizia municipale 44

di Mario Sgarbi

L'Italia dell'indoor dallo sguardo di chi lavora sul campo

Cat Cooperativa sociale (Firenze - Prato) 49

Comune di Venezia (Venezia) 52

Dedalus (Napoli) 58

Gruppo Abele (Torino) 61

Lotta contro l'emarginazione (Varese) 65

Mimosa - Caritas Diocesana (Padova) 69

On the Road (Ascoli Piceno) 72

Padri Somaschi - Segnavia (Milano) 76

Piam Onlus (Asti) 80

Progetto Roxanne (Roma) 83

Regione Emilia Romagna (Modena) 86

Tampek (Torino) 93

Schede riepilogative

Scheda associazioni 96

Elementi di metodo 98

Fotografia dell'indoor 102

Come intervenire? Elementi di metodo

di Mirta Da Pra Pocchiesa 107

Bibliografia minima 112

Prostituzione indoor, la nuova frontiera dello sfruttamento e della tratta delle persone

Ragazze giovanissime, impaurite e soggiogabili, mimetizzate all'interno di condomini e di locali, spostate di continuo da una città all'altra: una mobilità esasperata che produce un ricchissimo racket fantasma e donne invisibili.

Rendere invisibile un fenomeno è un modo per dimenticarlo o farlo dimenticare ai più; non vedere consente di contenere i conflitti sociali, causati dalla percepita insicurezza dei cittadini; dimenticare le persone permette di non ricordare i loro diritti.

Il contesto chiuso segrega le persone ponendo gravi difficoltà di tipo comunicativo e relazionale a loro stesse e, soprattutto, agli operatori che offrono, nel rispetto della legge, assistenza ed aiuto.

Questa pubblicazione presenta un notevole approfondimento della realtà in atto, conseguito dal Gruppo Abele con la collaborazione di Enti ed Associazioni di tutta la penisola che, attraverso un'attenta analisi e uno scambio di esperienze, propone una sintesi metodologica dei risultati raggiunti e potrebbe essere considerato un efficace punto di partenza per la ricostruzione del dibattito intorno alla (ri)conquista di quei diritti umani troppo spesso trascurati.

Mariagiuseppina Puglisi
Assessore alle Politiche Attive di Cittadinanza,
Diritti Sociali e Parità della Provincia di Torino

**Perché al chiuso?
I cambiamenti
del fenomeno
nel tempo**

www.tuttiacasa.it

di Mirta Da Pra Pocchiesi*

2010: qual è e com'è il fenomeno della prostituzione indoor, per dirla in inglese, vale a dire soprattutto quella esercitata negli appartamenti, ma anche nei locali, pubblici o privati che siano? Chi sono le persone che si vendono o vengono vendute nel mercato del sesso a pagamento, ma anche coloro che organizzano la logistica, la pubblicità, l'incontro domanda-offerta? Chi sono quindi i fruitori di questo mercato? E ancora: che dimensioni ha assunto questo fenomeno e perché è diventato così significativo da meritare tanta attenzione da parte del cosiddetto sociale, delle Forze di Polizia e soprattutto per chi lucra su di esso?

Per finire: hanno inciso e se sì come, le scelte politiche locali e nazionali rispetto a migranti e prostituzione, nell'incremento registrato negli ultimi anni della prostituzione al chiuso? Tante domande le cui risposte si intrecciano e rimandano ad altri approfondimenti. Il tentativo di questa sintesi sarà quella di aprire metaforicamente alcune finestre su questo mondo o, almeno, di riuscire ad affacciarsi ad esse, per guardare quello che avviene "dentro", nei chiaro scuri di un mondo dai molti volti.

Prima di iniziare la cronaca dell'oggi un salto nel passato, all'evoluzione che ha avuto il fenomeno nel tempo, contrastato al punto da discuterne per oltre dieci anni dentro e fuori dal Parlamento prima di

giungere ad emanare, nel 1958, una apposita legge: la cosiddetta legge Merlin che ha di fatto proibito la prostituzione al chiuso. Fu un cambiamento epocale: con quella legge si riconobbe che la politica delle "case chiuse" aveva generato coercizione, giudizio, sfruttamento e soprusi solo e unicamente sulle donne che si prostituivano, schedate sia per motivi di ordine pubblico che di carattere sanitario.

La chiusura delle "case" ha dato poi, negli anni, ottimi risultati. Moltissime donne, infatti, non più schedate, hanno avuto maggiori possibilità di lavoro e lavori migliori tra cui scegliere e la gran parte di loro ha deciso di fare altro. Lo Stato, in questo momento di transizione ha saputo fare la sua parte con i Centri Aiuto donna e altri interventi di

La legge Merlin ha di fatto proibito la prostituzione al chiuso. Fu un cambiamento epocale: si riconobbe che la politica delle "case chiuse" aveva generato coercizione, giudizio, sfruttamento.

*Giornalista, responsabile Progetto prostituzione e tratta del Gruppo Abele

carattere sociale, così come la Chiesa e il privato sociale laico che hanno attivato interventi di sostegno e accompagnamento per le donne uscite dalle case di tolleranza. Le poche centinaia di donne che hanno continuato a prostituirsi nel nostro Paese un po' alla volta si sono affrancate dagli sfruttatori e hanno scelto di prostituirsi in casa con una o due amiche, separando casa e lavoro, per proteggersi, formando una sorta di "cooperativa" informale, di mutuo aiuto.

In pochi anni il numero delle persone italiane che si prostituivano è diminuito così drasticamente che, sulla strada, erano rimaste solo poche donne, le cosiddette "professioniste storiche", con clienti affezionati. Accanto a loro qualche transessuale e, segno del cambiamento dei tempi, alcuni e alcune tossicodipendenti dediti alla prostituzione per procurarsi la dose. Numeri comunque poco significativi e che non generavano nessun problema di impatto sociale. Questo fino a quando non sono arrivate le donne migranti, spinte da situazioni sociali ed economiche disperate nei loro Paesi di provenienza, a volte fuggite da violenze e anche da guerre. La caduta del Muro di Berlino, la guerra nell'ex Jugoslavia e in Kosovo, la difficile situazione dei Paesi del Nord Africa hanno di fatto spinto moltissime donne a migrare alla ricerca di un futuro migliore o comunque possibile e per alcune di loro la prostituzione ha rappresentato l'unica possibilità di cambiare vita.

Al chiuso le migranti compaiono però, in modo significativo, solo dal 2000. Nel 2003 abbiamo assistito alla prima grande impennata della prostituzione indoor, in seguito all'ondata di repressione a livello locale, con ordinanze dei sindaci emanate soprattutto nelle zone di mare per salvaguardare il "decoro delle strade". Da allora è stato un crescendo continuo. L'apice della legittimazione di queste politiche si ha poi con il Decreto Ministeriale n. 186 dell'agosto 2008 che ha dato potere ai sindaci di attivarsi per prevenire e contrastare situazioni urbane di degrado o di isolamento che favoriscano l'insorgere sul territorio di fenomeni criminosi. Da quel momento in poi verranno emanate centinaia di ordinanze su prostituzione, alcool, accattonaggio, ecc. A volte saranno ordinanze legate a un effettivo allarme sociale (cittadini che protestano), altre volte dettate dalla voglia delle forze politiche in campo di far parlare di sé. Il risultato vedrà comunque moltissima prostituzione spostata al chiuso: dal 40 al 70% del totale secondo le stime di forze di polizia e associazioni, a seconda delle zone e delle stagioni.



Al chiuso le migranti compaiono, in modo significativo, solo dal 2000. Nel 2003 abbiamo assistito all'impennata della prostituzione indoor, dopo l'ondata di repressione a livello locale

Chi...

Donne, di oltre 40 diverse nazionalità e transessuali, queste ultime soprattutto italiane e sudamericane. Al chiuso ci sono loro. Secondo la stima di Carchedi e Tola sarebbero tra le 11.900 e le 15.500. Più al Nord che al Sud. Dai dati emersi dal convegno di Torino del 24 febbraio 2010 organizzato dal Gruppo Abele, tante altre sfumature si sono aggiunte, a partire dall'analisi delle molte realtà che in Italia hanno lavorato in questi anni sul fenomeno della prostituzione al chiuso, raccogliendo annunci, frequentando siti, telefonando e incontrando le persone, sia presso gli sportelli di accoglienza che andando direttamente a trovarle a casa. Ne è emerso un quadro che cerchiamo di riassumere nelle sue tante sfumature.

Se autonome e non sfruttate sono regolari, con permesso di soggiorno, ottenuto in molti casi con matrimoni combinati, che sarebbe più corretto definire comprati. Le nazionalità possono essere divise in tre grandi gruppi: le persone Centro-Sudamericane, provenienti da Cuba, Brasile, Colombia, Venezuela e Repubblica Dominicana; persone provenienti dai Paesi dell'Est: Romania in testa, donne adulte e ragazzine senza famiglia intercettate per lo più in uscita dagli istituti; Russia, Bulgaria, Moldavia, Slovenia, Repubblica Ceca, Albania, Serbia, Ucraina, Ungheria e le persone asiatiche provenienti da Thailandia, Cina e Giappone. A parte le donne dell'Est, la presenza al chiuso non corrisponde per nulla alla percentuale e alle nazionalità presenti in strada. Le donne nigeriane, ad esempio, presenti su strada in molti territori in percentuale predominante e in percentuale significativa ovunque, al chiuso sono presenti con poche unità, solo in alcune zone del

nostro Paese (nord ovest). A differenza delle altre, più multimediali nel modo di proporsi, si pubblicizzano in modo artigianale, col passaparola e via cellulare. Le donne provenienti dalla Cina, invece, sono presenti al chiuso in modo massiccio, mentre solo poche vedette-pioniere coloro che attualmente si vedono in strada.

Per le italiane il discorso è diverso. La maggior parte di loro sono "autonome" e si gestiscono. Pagano alcuni servizi che fanno da corredo al "lavoro" svolto un po' di più del prezzo di mercato come, ad esempio, l'affitto. Una piccola parte di loro, a cui si aggiungono alcune

persone transessuali italiane, operate e non, pressoché sempre dimenticate nelle politiche di aiuto e inclusione, sono sfruttate con forme

Donne, di oltre 40 diverse nazionalità e transessuali soprattutto italiane e sudamericane. Al chiuso ci sono loro. Secondo la stima di Carchedi e Tola sarebbero tra le 11.900 e le 15.500. Più al Nord che al Sud.

che ricordano il protettore di un tempo, il magnaccia-mantenuto che porta la donna in strada, la va a riprendere con un regalo e magari la porta fuori a cena, coi soldi che lei ha guadagnato sulla strada. Si tratta per lo più di donne con pochi strumenti, bassa scolarità, poco o nullo supporto familiare e tanta solitudine. In alcuni casi persone con lievi disabilità fisiche e/o psichiche. Per le transessuali, invece, l'uomo rappresenta una parvenza di normalità da esibire e un modo per non sentirsi completamente sole in balia delle richieste di clienti che credono di poter chiedere loro di tutto, senza limite alcuno.

Riguardo la fascia d'età questa varia molto: da 25 a 45 anni la media, con punte che arrivano alla minore età e ai 55 anni. Le minori vengono proposte ai clienti in strada, da donne maggiorenni che chiedono loro se vogliono la "bambolina", tenuta al chiuso, "protetta" da possibili intercettazioni delle unità di strada e/o delle Forze di Polizia che rappresenterebbero azioni di disturbo e/o di repressione per gli sfruttatori. Le nazionalità dove le donne sono più giovani sono quelle rumena e cinese. Le prime gestite da albanesi e rumeni, le seconde da connazionali.

La fascia d'età varia molto: da 25 a 45 anni la media, con punte che arrivano alla minore età e ai 55 anni. Le minori vengono proposte ai clienti in strada chiedendo se vogliono la "bambolina".

Dove...

Soprattutto in case, preferibilmente con parcheggio comodo e sicuro. E dove sia garantita la privacy dei clienti. In quartieri periferici ma non troppo, non fatiscenti – bisogna lasciare la macchina senza timore che la rubino – e soprattutto in case con poco "traffico" di condomini. Per questo sono preferiti i piani terra e i primi piani, dove si nota meno chi va e viene. O dove ci sono altre attività (agenzie, assicurazioni, commercialisti, ecc.) che confondono i "passaggi". Gli alberghi, un tempo molto utilizzati a questo scopo sono stati progressivamente abbandonati perché più controllati e controllabili dalle Forze di Polizia.

La parola d'ordine del "dove" è dunque non preoccupare i clienti, farli sentire rilassati e sicuri, soprattutto rispetto ai controlli delle Forze di Polizia che sono per loro il nuovo vero spauracchio, generato dalle ordinanze anti-prostituzione e anti-clienti emanate da molte municipalità. Accanto alla prostituzione in appartamento, è possibile trovarla in locali privati e pubblici d'intrattenimento, con *optional* a fini sessuali e i locali notturni come discoteche e *dancing* dove le donne sono disponibili dalle 22-23 alle 5-6 del mattino. Le tariffe in questi casi cambiano: 15 euro per la conversazione nel locale a cui si aggiungono, per

uscire con la donna, 150 euro da dare direttamente a lei e 200 al gestore dell'esercizio. Ci sono poi le sale massaggio, i centri estetici e le saune dov'è alta la percentuale di persone che si prostituiscono volontariamente, senza sfruttamento. Accanto a tutto questo, l'elemento di novità è rappresentato dai locali che offrono, accanto alle sale collettive, dove bere, mangiare e giocare, spazi per "intrattenimenti sessuali". Questi locali vanno dai circoli privati con tesseramento ai locali pubblici con stanze attigue di "servizio", vissuti come ambiti dove poter "scivolare" in altro e che rappresentano una nuova offerta del mercato dell'intrattenimento, per giovani e meno giovani alla ricerca di novità, diversità e a volte anche di "estremo". Le droghe in tutto questo possono essere presenti, ma generalmente vengono portate dai clienti, per essere consumate in compagnia e per aumentare la trasgressione e la prestazione. Tra le droghe, nelle serate hard, è la cocaina che la fa da padrona.

Il cliente viaggia, guarda, sceglie. Salta da un link all'altro, attirato da colori, foto, parole, sospensioni... aiutato dai giudizi di gradimento degli altri clienti che a volte istituiscono veri e propri forum.

Come e quanto costa...

Un annuncio sul giornale di "servizio" (annunci immobiliari e/o economici) o di servizi specifici tra cui annunci a sfondo sessuale, a volte con inserti vietati ai minori. Giornali in bianco e nero o su carta patinata. Non solo. Biglietti sul tergicristallo delle auto e nelle buche delle lettere. Di tutto un po', purché si sappia. E così facendo la vetrina del sesso in vendita si sta spostando sempre più sul web, con foto o senza, per lo più con, in pose diverse, descrivendo "capacità e competenze", offrendo paradisi virtuali che promettono la realizzazione di tutti i sogni nel cassetto. Sogni da far girare sui siti, linkati e linkabili. I nomi sono di fantasia, per chi si propone e chi cerca. Chi si offre a volte bara sulla nazionalità: ad esempio, essere sudamericana attira di più che essere italiana. Il cliente viaggia, guarda, sceglie. Salta da un link all'altro, attirato da colori, foto, parole, sospensioni... aiutato dai giudizi di gradimento degli altri clienti che a volte istituiscono veri e propri forum. Non solo web. Alcuni preferiscono i metodi classici e l'aggancio per andare in casa può essere anche la strada che è stata e probabilmente rimarrà sempre la più grande vetrina dove esporre e inviare; dove passare, ripassare, scegliere. Oppure il locale pubblico, il bar, la *lap-dance*, fino alle sale gioco e le sale massaggio. Non sono prestazioni che costano poco...

La prostituzione al chiuso, nelle case, esercitata dalle cosiddette “apartmentiste” costa al cliente molto di più e presuppone, per la persona che si prostituisce, il pagamento di “servizi” a corredo, a volte molto costosi: la ricerca e l’affitto della casa, le pulizie, la pubblicità, la gestione del sito, il telefono o più telefoni, il cambio continuo di scheda telefonica, il videocitofono per vedere chi suona, a volte una centralinista per la verifica/smistamento delle chiamate e poi servizi di “protezione” verso i clienti violenti o le forze di polizia, servizi questi, che si esplicano in modi diversificati: dal classico “palo” alla presenza in casa, in una stanza a fianco, di chi ha la funzione di proteggere (e può trattarsi di uomo o donna). I casi di violenza cui sono esperte le donne sono molti, infatti, in particolare da parte dei clienti.

Un’organizzazione quindi multifunzionale che in alcuni casi, soprattutto per una parte significativa delle donne italiane che si prostituiscono al chiuso, rappresenta una mera attività di prestazioni di servizi ma che ha poco delle dinamiche classiche dello sfruttamento. Succede, infatti, che si cerchino direttamente loro la casa, si paghino l’affitto, che commissionino le pulizie, ecc. Tutti (dall’affittuario alla persona delle pulizie) potrebbero però essere denunciati per favoreggiamento, ma sarebbe un’applicazione restrittiva della legge e un modo per punire comportamenti che hanno più a che fare con lo stile di vita e i costumi individuali che con un reato e un’illegalità. Diverso è il caso di vere e proprie forme di sfruttamento e coercizione che assumono, ovviamente, diverse sfumature e conseguenze.

Vediamo quali sono quindi gli elementi di maggiore differenziazione con le “non sfruttate” o quelle che si possono definire autonome. Al primo posto vi è indubbiamente la mobilità: le persone trafficate vengono spostate continuamente da un appartamento all’altro e sottoposte a ritmi di lavoro, spesso non stop, anche se non mancano organizzazioni che prevedono alloggi per il diurno e il notturno. Restano in un posto da un minimo di una settimana a un massimo di otto mesi. Gli alloggi dove è preferito l’orario diurno sono quelli delle zone centrali dei centri urbani, vicini agli uffici, raggiungibili in una “pausa lunga”. La conseguenza prima di questo elemento, per le donne, è la mancanza assoluta di relazioni sociali che hanno, invece, quelle più autonome e auto-imprenditrici. Gli spostamenti continui hanno



Le persone trafficate vengono spostate da un appartamento all'altro e sottoposte a ritmi di lavoro, spesso non stop, anche se non mancano organizzazioni che prevedono alloggi per il diurno e il notturno.

anche lo scopo di confondere (le persone e le forze di polizia), di non radicare (relazioni, conoscenze, opportunità) e, di conseguenza, di legare maggiormente la persona all'organizzazione che diventa, per lei, quasi l'unico riferimento. È quello che avviene per molte donne cinesi e dei Paesi dell'Est. Più "leggero" lo sfruttamento per le sudamericane e le transessuali anche se le eccezioni, anche in questi casi, non mancano.

Allo spostamento continuo si somma, per alcune organizzazioni, l'abbinamento tra una donna regolare (con permesso di soggiorno) e una irregolare. La prima firma il contratto di affitto, la seconda viaggia nella sua scia-ombra. L'irregolarità rende la persona molto vulnerabile e favorisce tariffe più basse e prestazioni al limite della tutela della salute e della sicurezza personale.

Il ricorso ai servizi avviene solo attraverso il Pronto soccorso per situazioni di emergenza. Per altre problematiche preferiscono il consulto di medici privati con i quali sono meno esposte a rischi di "segnalazione".

Rischi sanitari...

Rispetto alle problematiche sanitarie, cosa fanno e come si muovono le donne trafficate dell'indoor? Dalle loro testimonianze emerge un quadro di donne informate solo in parte dei rischi che corrono di contrarre Infezioni sessualmente trasmissibili. Molte di loro infatti pensano di non essere esposte a tale rischio nei rapporti orali e anali. Rispetto all'accesso ai servizi, invece, quel che emerge è una grande diffidenza e carenza di conoscenza delle leggi italiane in materia e uno scarso ricorso al Servizio sanitario nazionale, ad eccezione delle sudamericane che risultano più informate e integrate. Il ricorso ai servizi avviene solo attraverso il Pronto soccorso per situazioni di emergenza. Per altre problematiche preferiscono il consulto di medici privati con i quali si sentono più tutelate e meno esposte a rischi di "segnalazione". Ancora una volta si tocca con mano quanto danno è stato prodotto dalla proposta (mai diventata legge) di segnalazione da parte dei medici delle persone non regolari col permesso di soggiorno. Se a questo si aggiunge il fatto che molte migranti pensano che anche l'atto di prostituirsi sia un reato (perché questa regola spesso vige nel loro Paese di provenienza o perché viene fatto credere loro dagli sfruttatori) si comprende perché ci sia tanta diffidenza verso i servizi socio sanitari. Al di là di tutto comunque, per situazioni particolari (aborti e malattie gravi) le donne dell'Est, se possono, preferiscono tornare in patria, le cinesi ricorrono ad ambulatori clandestini e le sudamericane di lingua ispanica preferiscono le case in Paesi

come la Spagna dove è possibile, da ciò che raccontano, effettuare aborti in brevissimo tempo in cliniche private.

Poca percezione di essere sfruttate...

Nonostante la mobilità continua cui sono sottoposte, gli orari massacranti e le forme di controllo, i servizi offerti e la percentuale di guadagno lasciata alle donne, fanno sì che chi si prostituisce al chiuso si senta, di fatto, meno vittima e più legata all'organizzazione di quanto avvenga sulla strada. Il fatto poi che spesso la persona che gestisce, controlla e organizza la casa sia una donna accresce questa convinzione. Nell'indoor di oggi è infatti ricomparsa la figura della tenutaria di un tempo che, oltre ad avere il ruolo di "protettrice" (chiamata mamane, madame o, per le brasiliane, cafétina) rappresenta anche un modello da imitare. Se a ciò si aggiunge la gratitudine che molte donne sentono verso coloro che hanno dato loro un'opportunità, anche se attraverso la prostituzione, di dare una svolta alla loro vita, guadagnando e potendo sperare in un futuro migliore per se stesse e per i propri figli, è facile comprendere come il "passaggio" da prostituta-sfruttata a tenutaria-sfruttatrice venga vissuto come una sorta di promozione-affrancamento dalla povertà e dai soprusi subiti. Una prospettiva, questa, che le aiuta a "lavorare", anche nelle condizioni più difficili e che le fa sentire "parte" dell'organizzazione. Di qui la grande difficoltà, per chi le aiuta o per le Forze di Polizia che le intercettano attraverso azioni di contrasto, nel far capire loro che sono, comunque, vittime di sfruttamento.

Il denaro che vedono "girare" nelle case è in effetti molto: le tariffe variano da 50 a 500 euro di media ma ci sono "punte", in alto, anche di 700/2000 euro per una serata o un week end. Introiti che comunque si attestano dai 5.000 ai 25.000 euro mensili. Cifre da capogiro, da cui bisogna togliere le spese (tante) ma che comunque, a conti fatti, rimangono alte, molto alte. Non per tutte è così. Per le cinesi sfruttate nella prostituzione indoor le cose sono ancora diverse. "Accolte" a Milano, luogo di snodo, "istruzione" e smistamento, vengono poi mandate in altre regioni dove vige un'ulteriore diramazione interna. Prima di partire dal "centro" viene tolto loro il passaporto, fornito un biglietto del treno, un telefono cellulare e un numero di telefono che dovranno chiamare appena giunte a destinazione. Ottenuto l'indirizzo dovranno prendere un taxi per raggiungere il



Il denaro che vedono "girare" nelle case è molto: le tariffe variano da 50 a 500 euro di media ma ci sono "punte" anche di 700/2000 euro. Introiti che comunque si attestano dai 5.000 ai 25.000 euro mensili.

luogo indicato. All'interno delle case ci sarà qualcuno che verificherà le telefonate in arrivo per accertarsi che effettivamente si tratti di clienti e non di forze di polizia. Anche loro hanno difficoltà a percepire lo sfruttamento cui sono assoggettate per l'elevata percentuale di guadagno (rispetto a quello a cui erano abituate nel loro Paese) che viene lasciata loro (anche il 60 % della prestazione). Questo anche se le loro tariffe, rispetto alle altre, sono molto più basse: in alcuni casi anche 20/30 euro a prestazione.

Denaro, tanto o poco che sia, che viene spedito ai parenti nei Paesi di origine; sono rimesse che, quando vanno a buon fine, vengono usate per pagare medicine e cure per malattie, costruire la casa, comprare piccole attività commerciali e, aspetto non influente, dimostrare che si è "fatto fortuna".

Per clienti dai 18 ai 70 anni, in gran parte italiani di ceto medio-alto, come li hanno definiti le donne. Pochi stranieri, non graditi perché dalle stesse definiti più violenti e meno facoltosi economicamente.

Per chi...

Per clienti impauriti, che vogliono disporre di più tempo che in strada e sentirsi tutelati. Per clienti dai 18 ai 70 anni, in gran parte italiani di ceto medio-alto, come li hanno definiti le donne incontrate nei progetti. Pochi stranieri tra i clienti, non graditi alle donne e alle transessuali che si prostituiscono al chiuso, perché dalle stesse definiti più violenti e meno facoltosi economicamente. Tra gli italiani molte richieste di coppie per un incontro a tre e alcune richieste di clienti che vogliono, specificatamente incontri con minorenni credendo che la giovane età li preservi dal rischio di contrarre l'Aids...

Perché...

Perché i clienti si sentono poco sicuri in strada e temono di essere intercettati dalle Forze di Polizia, e quindi temono il controllo, la multa e di finire sui giornali. Perché sanno che molte ordinanze anti prostituzione hanno nel mirino, oltre che le donne che si prostituiscono anche loro, a volte solo loro. La strada diventa allora pericolosa. La casa, il "chiuso", più tutelante. E allora, anche se agganciano in strada, chiedono più di prima di appartarsi al chiuso.

La conseguenza è stata quindi che la strada è rimasta il luogo privilegiato dell'incontro, la vetrina più efficace e frequentata. A parte una iniziale contrazione della presenza, i numeri sulla strada sono tornati progressivamente ad essere gli stessi. Ma al chiuso, soprattutto in seguito a queste politiche, il fenomeno ha avuto un'impennata che ha

portato la prostituzione indoor a una radicalizzazione e un'estensione sull'intero territorio nazionale.

Questo l'effetto di tante ordinanze-fotocopia (copiate una dall'altra e non costruite sulle specifiche realtà territoriali), fatte sull'onda dell'emotività e senza interloquire con i maggiori attori che avevano titolo a discutere del fenomeno: la Polizia municipale, gli enti e le associazioni che si occupano di tratta e prostituzione. Un confronto di questo tipo avrebbe potuto, di contro, se non risolvere del tutto, almeno attenuare molti degli effetti problematici prodotti dal fenomeno attivando interventi specifici di mediazione sociale e dei conflitti: pulizia dei luoghi, interventi sull'abbigliamento delle donne e delle transessuali fino al trasferimento, concordato con loro, in zone a minor impatto sociale, ma adatte a tutelare la sicurezza di tutti.

Nell'indoor ricompare la tenutaria. Donne che sfruttano altre donne. Lo sfruttamento dell'organizzazione nigeriana avrebbe già dovuto farci riflettere su questa presenza forte di donne tra le sfruttatrici.

Le sfide dell'indoor...

Molte le sfide che questo mondo sommerso e dalle tante sfumature pone. Tra queste proviamo ad elencarne alcune su cui sarebbe utile lavorare, con continuità, metodo e incrociando competenze e capacità per tutelare in primis i diritti civili delle persone che si prostituiscono e con l'obiettivo di intercettare coloro che sono vittime di tratta.

- L'indoor non è più marginale ma centrale rispetto al fenomeno della prostituzione e anche della tratta. Dal 30 al 70, a seconda dei luoghi e delle zone del nostro Paese la percentuale rispetto al totale. Se si guarda all'Europa (65%), un fenomeno comunque in aumento.
- Nell'indoor ricompare la tenutaria. Donne che sfruttano altre donne. Lo sfruttamento dell'organizzazione nigeriana avrebbe già dovuto farci riflettere molto su questa presenza forte di donne tra le sfruttatrici. Nell'indoor il "passaggio" da sfruttata a tenutaria ha forse ancor più una valenza di "affrancamento-emancipazione-promozione" da una situazione di povertà e sfruttamento. Come prevenire questo "passaggio", questo ruolo delle donne verso altre donne?
- L'indoor ci induce a ragionare sulle doppie valenze del visibile e dell'invisibile. Invisibile ai cittadini, alle forze di polizia, alla collettività. Visibile via web, individualmente, in tutti i modi possibili. L'indoor induce a ragionare sull'importanza del visivo (la strada stessa in quanto vetrina in questo merita molte riflessioni) sui rapporti odierni.
- La strada e l'indoor sono molto più collegati di quanto si creda

anche se ogni ambito ha valenze specifiche (a cominciare da diverse nazionalità), ma che fanno parte di un'offerta di mercato complessiva. Le organizzazioni criminali sono molto più attente all'insieme, pur diversificando i servizi, di quanto facciano i servizi sociali. Bisogna recuperare questo collegamento e la lettura del fenomeno nel suo insieme.

- L'indoor dimostra come siano centrali, nelle politiche sulla prostituzione, interventi di mediazione sociale e dei conflitti per i quali vanno attivati i vari attori in gioco.

- Il ruolo dei clienti per l'aggancio e l'emersione del fenomeno dell'indoor diventa fondamentale alla luce dell'isolamento e del fatto che è difficile ipotizzare interventi per "entrare" nelle case che non siano, come già si sta facendo, le telefonate.

- Le ordinanze sono state un fallimento rispetto all'intervento sulla prostituzione perché, di fatto, hanno spostato al chiuso il problema rendendolo meno raggiungibile, più sommerso, più radicato.

- L'indoor, come l'outdoor non deve dimenticare di ragionare sulla domanda, in questo caso "italiana e benestante" che sostiene il mercato del sesso. Bisognerebbe indagare anche sui "servizi" richiesti e sull'aumento di richiesta di prostituzione transessuale e transgender.

- Da ultimo, ma non meno importante, la constatazione

che su tutto il territorio, nonostante i dati in continuo aumento, mancano servizi strutturati per chi si prostituisce nell'indoor. Quelli sino ad oggi attivati hanno dimostrato che, dopo una iniziale diffidenza, molte persone accettano l'accompagnamento ai servizi sociali e sanitari e attivano il passa parola presso altre persone che vivono la medesima situazione. In questo non va dimenticata la grande "risposta" delle transessuali e transgender, a dimostrazione di un "vuoto" di servizi, di attenzione e di ascolto in genere verso di loro. Tutto ciò fa dire quindi che, se portati avanti con professionalità e continuità, questi servizi potrebbero aiutare questo sommerso ad emergere. La notizia della chiusura delle postazioni locali del Numero Verde, giuntaci mentre siamo in chiusura di questo testo, non va certamente in questa direzione. Per intervenire efficacemente sul tema ci vorrebbe una strategia definita e definibile a monte e, soprattutto, una volontà politica ad intervenire, con lungimiranza, su temi complessi e in mutamento, che esigono uno sforzo d'insieme e una strategia di lungo respiro senza la quale non si può che fare il gioco di chi lucra sulle persone più fragili e sull'incremento del traffico di esseri umani nel nostro Paese.

Le ordinanze sono state un fallimento rispetto all'intervento sulla prostituzione perché, di fatto, hanno spostato al chiuso il problema rendendolo meno raggiungibile, più sommerso, più radicato.

Dati e ricerche sull'indoor

La prostituzione in appartamento

Sintesi a cura di *Fiorenzo Oliva*

Titolo: La prostituzione invisibile

Curatori della ricerca: Claudio Donadel e Raffaello Martini

Fonte: Progetto West

Data pubblicazione: 2005

Periodo analizzato: 2002-2004

Campione: stime

Dati emersi:

- Dagli inizi degli anni '90 fino al 1998/2000 la prostituzione in appartamento coinvolgeva principalmente donne o transessuali italiane. Le straniere, pur presenti, non avevano niente a che vedere con il fenomeno della prostituzione caratterizzata da clandestinità e sfruttamento. Le nazionalità più rappresentate: Repubblica Dominicana, Colombia, Ungheria, Repubblica Ceca, Polonia, Russia, Ucraina.
- Dal 2000 in poi il mercato della prostituzione in appartamento è cambiato diventando un nuovo campo d'azione per le reti criminali dell'Est Europa dedite allo sfruttamento della prostituzione.
- Dalla ricerca del Progetto West, emergono due caratteristiche: 1) negli ultimi anni la prostituzione in appartamento è in costante aumento; 2) secondo gli operatori sociali, la prostituzione al chiuso, oltre ad essere invisibile, si accompagna a forme di sfruttamento e coercizione maggiori di quelle già esistenti sulla prostituzione in strada.

Chi, dove, come, quanto.

Prostituzione in appartamento in Emilia Romagna.

- Modena: le ragazze di minore età che si prostituiscono lo fanno generalmente in appartamento.
- Le donne vengono *turnate* tra gli appartamenti (spostandosi in varie città italiane) e vi restano da una settimana a otto mesi.
- Gli appartamenti sono gestiti da donne che ci vivono, e controllano il lavoro delle ragazze.

- Costo di una prestazione: tra i 50 e i 300 euro. Il costo di una prestazione di una minorenne parte da 250 euro circa. Il guadagno mensile è compreso tra i 5.000 e i 25.000 euro.

Chi, dove, come, quanto.

Prostituzione in appartamento in Veneto.

- Da una mappatura degli annunci realizzata dal Servizio Città e Prostituzione del Comune di Venezia, si stima che Vicenza sia la provincia con una maggiore diffusione della prostituzione indoor. Circa l'80% delle donne provengono dall'Est Europa.
- La prostituzione in appartamento è concentrata soprattutto in zone degradate, dove si riduce il rischio di esposto da parte dei vicini.
- Canali utilizzati per creare ponte tra i clienti e le ragazze: 1) annunci e pubblicità su Internet; 2) la strada, utilizzata come vetrina.
- Prezzi: da 80 euro (per un'ora) a 700 euro (per una serata intera).

Chi, dove, come, quanto.

Prostituzione in appartamento in Friuli Venezia Giulia.

- La prostituzione indoor è più diffusa, soprattutto a causa delle "fortissime repressioni" da parte delle Forze di Polizia del 1999-2000, che incentivarono indirettamente la prostituzione al chiuso.

Chi, dove, come, quanto.

Prostituzione in appartamento in Marche e Abruzzo.

- Il 42% delle donne che si prostituiscono al chiuso contattate dagli operatori dell'associazione On the Road proviene dall'Est Europa, in particolare russe (35% del totale delle donne dell'Est) e rumene (25%).

Chi, dove, come, quanto.

Prostituzione in appartamento in Lombardia.

- Per eludere i controlli, la procedura per contattare le ragazze e consumare la prestazione avviene mediante annuncio sul giornale che riporta solo il numero di telefono; quando viene fissato l'accordo la donna comunica l'indirizzo a cui il cliente deve recarsi ed in una successiva telefonata viene comunicato il citofono al quale suonare.
- Le tariffe in provincia di Varese raggiungono i 150 euro a prestazione.

Chi, dove, come, quanto.

Prostituzione in appartamento in Trentino.

- Le Forze di Polizia nel 2001 hanno individuato 54 abitazioni in cui veniva esercitata la prostituzione, con 101 donne coinvolte, nella quasi totalità sudamericana.
- In ogni appartamento operano dalle due alle sei donne.
- Le tariffe variano dai 50 ai 500 euro, a seconda della bellezza della ragazza e del tipo di prestazione.
- In alcuni casi le titolari degli appartamenti si sarebbero fatte pagare dalle donne fino a 20.000 euro per “combinare” dei matrimoni con clienti che permettessero così l’ottenimento della cittadinanza.

Prostituzione nei locali

- Diffuso pendolarismo: una donna resta nello stesso locale da una settimana a due mesi.
- Orari vanno dalle 22 alle 3-5 del mattino, oppure dalle 23 alle 6.
- Tariffe: in un circolo vanno dai 15 euro per 20 minuti di conversazione, alla quota per uscire dal locale con la donna, che prevede 250 euro al gestore e almeno 150 alla donna, più il costo dell'albergo. In un Club privé invece il costo è di circa 75 euro per l'ingresso, 25 euro per una prestazione media.

Prostituzione su Internet

- Le connessioni ai siti che pubblicizzano prostitute o che permettono l’uso della web-cam avvengono da abitazioni private, ma anche dai luoghi di lavoro. La conoscenza di questi siti avviene attraverso riviste specializzate, link da altri siti, e chat apposite.
- Il 70% delle donne su Internet provengono dall’Europa dell’Est.
- Oltre alla prostituzione, su Internet esiste un mercato di annunci matrimoniali. Molte sono donne giovani con figli a carico e già separate, soprattutto provenienti dall’Est europeo, che si offrono in sposa su Internet pagando 10.000 dollari circa alle agenzie. Esistono almeno 3.000 siti Internet con la parola *bride* (matrimonio) nell’indirizzo.

Per maggiori informazioni:

Progetto West

<http://www.regione.emilia-romagna.it/WEST/italiano/index.htm>

La prostituzione al chiuso in Italia

Sintesi a cura di *Fiorenzo Oliva*

Titolo: All'aperto e al chiuso

Curatori della ricerca: Francesco Carchedi e Vittoria Tola

Fonte: fonti diverse citate nel testo

Data pubblicazione: 2008

Periodo analizzato: 2001-2007

Campione: stima sul numero di persone che si prostituiscono al chiuso in Italia, regione per regione

Dati emersi

- Lo studio si basa su tre ricerche: quella del Progetto Roxanne per il Comune di Roma, quella di On the Road per la Provincia di Pisa e quella del Progetto West della Regione Emilia Romagna.

- Dall'insieme delle tre ricerche si deduce, secondo Carchedi e Tola, che il rapporto tra il numero delle persone che si prostituiscono in strada e quelle che si prostituiscono in case/appartamenti è pari al 68,1%. E cioè, ogni 100 prostitute in strada ce ne sarebbero 68 in appartamento. Se in Piemonte la prostituzione straniera in strada si aggira intorno alle 1.500-1.800 persone, quella al chiuso coinvolgerebbe tra le 1.020 e le 1.225 persone.

- In Italia la prostituzione al chiuso raggiunge, secondo Carchedi e Tola, una cifra complessiva compresa tra le 11.900 e le 15.500 persone.

- La prostituzione al chiuso risulta maggiore al Nord (soprattutto in Lombardia, Piemonte e Veneto), con un numero di persone che si prostituiscono in appartamento compreso tra le 6.300 e le 8.200 persone. Le tre regioni citate costituiscono quasi i due terzi del totale della prostituzione al chiuso nel Nord Italia.

- Nel Centro è il Lazio la regione più coinvolta, seguita dalla Toscana.

- Nel Meridione la distribuzione si concentra in tre regioni: Campania, Abruzzo e Puglia che, nell'insieme, raggiungono circa l'80% del totale.

- L'incidenza delle straniere sarebbe, secondo Carchedi e Tola, maggiore nell'Italia settentrionale: "è opinione dei funzionari di polizia ascoltati – si legge nel testo – che le donne straniere che esercitano la prostituzione al chiuso raggiungono ormai il 75/80% del totale per le

regioni centro-settentrionali e percentuali minori in quelle meridionali (circa il 40/50%)”.

- Nell'Italia del Centro-Nord quindi le donne straniere che si prostituiscono in appartamento sarebbero tra le 8.000 e le 10.200, mentre le italiane circa 2.500-3.000.
- Nel Sud invece la prostituzione straniera che esercita in modo continuo ammonterebbe tra le 700 e le 1.100 persone, mentre quella italiana ammonterebbe a una cifra compresa tra le 860 e le 1.250 persone.

Stime delle donne e dei minori che esercitano la prostituzione in strada e al chiuso per regione

Periodo: 2001/2005

Regioni	Prostituzione straniera in strada		Prostituzione straniera al chiuso		Totale	
	Min	Max	Min	Max	Min	Max
Piemonte	1500	1800	1020	1225	2520	3025
Lombardia	3000	3500	2045	2380	5045	5880
E. Romagna	800	1200	545	820	1620	2020
Veneto	1600	2000	1080	1360	2680	3360
Friuli V.G.	1000	1400	680	955	1680	2355
Liguria	800	1200	545	820	1345	2020
Altre Nord	600	900	410	615	1010	1515
Sub-Totale	9300	12000	6325	8175	15635	20170
Marche	700	900	475	615	1175	1515
Lazio	3500	4000	2380	2725	5880	6725
Umbria	800	1100	545	750	1345	1850
Toscana	900	1300	615	885	1515	2185
Altro Centro	-	-	-	-	-	-
Sub-Totale	5900	7300	4020	4970	9920	12270
Abruzzo	500	700	340	475	840	1175
Campania	800	1100	545	750	1345	1850
Puglia	500	750	340	510	840	1260
Basilicata	200	300	135	205	335	505
Calabria	200	300	135	205	335	505
Sicilia	150	250	105	170	255	420
Sardegna	150	250	105	170	255	420
Altro Sud	-	-	-	-	-	-
Sub-Totale	2300	3350	1565	2280	3865	5630
Totale	17500	22700	11920	15425	29420	38070

Fonte: Comune di Roma – Parsec – Ricerca ed interventi sociali (2006)

La prostituzione in Europa

Sintesi a cura di *Fiorenzo Oliva*

Titolo: Sex work in Europe. A mapping of the prostitution scene in 25 european Countries

Curatori della ricerca: Tampep International Foundation

Data pubblicazione: 2009

Periodo analizzato: 2005-2008

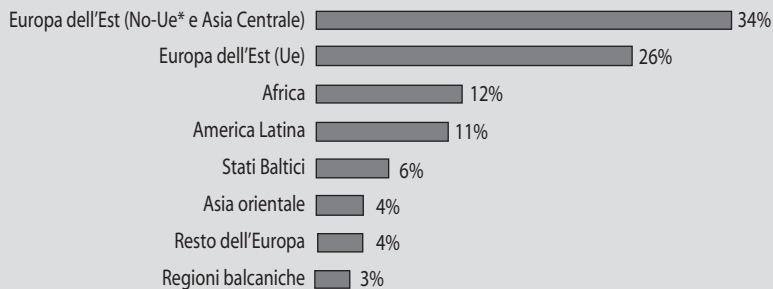
Campione: stima sul numero di persone che si prostituiscono in Europa, Stato per Stato. La relazione si basa sui contributi dei 26 membri della rete di Tampep

Dati emersi:

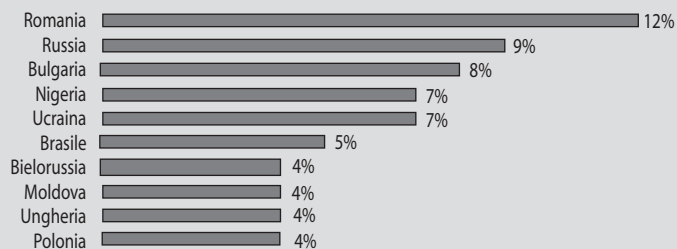
- L'87% delle persone che si prostituiscono in Europa è formato da donne, il 7% da uomini e il 6% da transessuali. Molte differenze regionali, soprattutto per quanto riguarda il numero di persone transessuali: nell'Europa dell'Est solo l'1% delle persone che si prostituiscono è transessuale. Al contrario, nell'Europa meridionale c'è la percentuale più alta di transessuali sul totale (8%), di cui solo 1/3 circa sono di origine migrante. La più alta percentuale di migranti sul totale dei transessuali che si prostituiscono si ha nell'Europa occidentale: il 70% del totale infatti è di origine migrante.

Nel 2008 i partner di Tampep hanno contattato in Europa persone che si prostituiscono di oltre 60 nazionalità diverse. In linea generale, nell'Europa occidentale il 70% circa delle persone che si prostituiscono ha origine migrante. In alcuni Stati come Italia, Spagna e Austria, questa percentuale può salire all'80-90%, in altri come Finlandia, Olanda, Belgio, Germania e Francia è compresa tra il 60 e il 75%. Al contrario, in Europa dell'Est la percentuale scende al 16-18% circa. La percentuale di persone che si prostituiscono di origine migrante sul totale nel continente europeo si attesta così intorno al 47-50%.

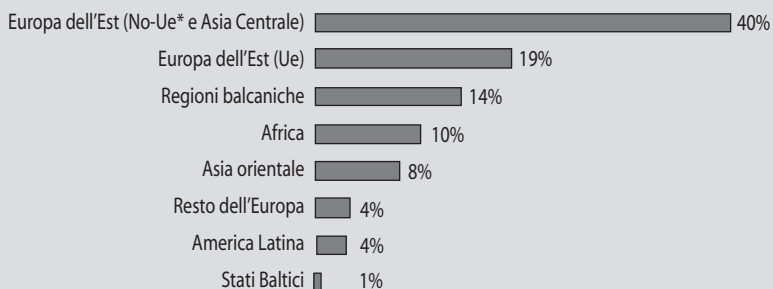
• *Le origine dei/delle migranti in Europa nel 2008:*



• *I principali 10 Stati di origine delle persone che si prostituiscono in Europa:*



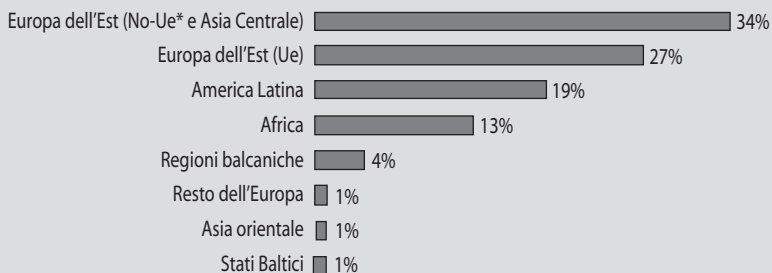
• *Europa settentrionale (Danimarca, Estonia, Finlandia, Germania, Lettonia, Lituania, Norvegia, Regno Unito): principali Stati di origine delle persone che si prostituiscono*



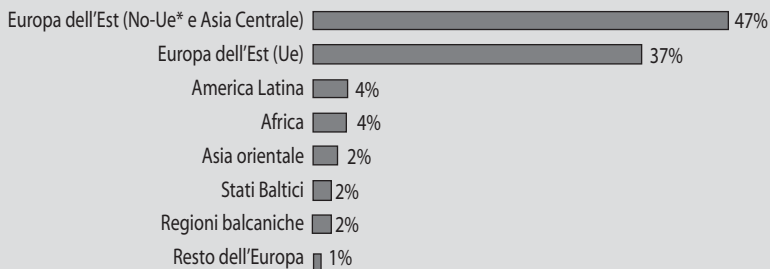
*Stati non appartenenti all'Unione europea

Fonte: Tampep 2009

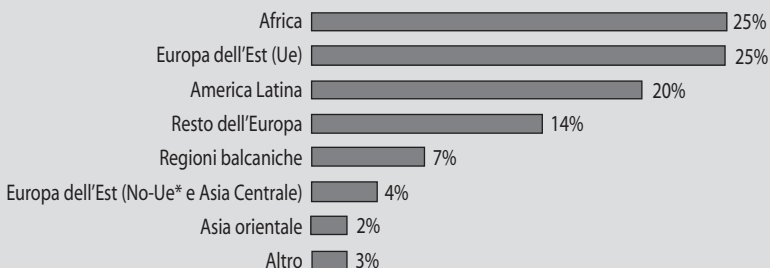
Europa meridionale (Bulgaria, Grecia, Italia, Portogallo, Romania, Slovenia, Spagna): principali Stati di origine delle persone che si prostituiscono



Europa orientale (Austria, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria): principali Stati di origine delle persone che si prostituiscono



Europa occidentale (Belgio, Francia, Lussemburgo, Olanda): principali Stati di origine delle persone che si prostituiscono



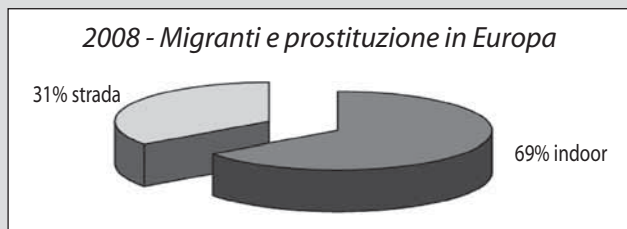
*Stati non appartenenti all'Unione europea

Fonte: Tampep 2009

La prostituzione indoor

A partire dalla mappatura del 2003, l'Europa ha visto un progressivo trasferimento della prostituzione dalle strade all'indoor, in seguito a una serie di cambiamenti politici e legislativi.

Un po' meno dei due terzi dei *sex worker* in Europa lavorano in appartamento. Il carattere più nascosto della prostituzione indoor e la sua diffusione geografica rendono più difficile per i servizi contattare le persone che si prostituiscono, soprattutto negli ambienti rurali o nelle zone trans-frontaliere situate lungo vie commerciali o di trasporto.



Fonte: Tampep 2009

- A livello di differenze regionali, le divergenze più grandi tra indoor e outdoor si hanno tra l'Europa occidentale e quella settentrionale (dove rispettivamente il 73% e 72% delle persone che si prostituiscono lo fanno al chiuso), e l'Europa meridionale e orientale (dove la percentuale si attesta rispettivamente al 55% e al 60%).

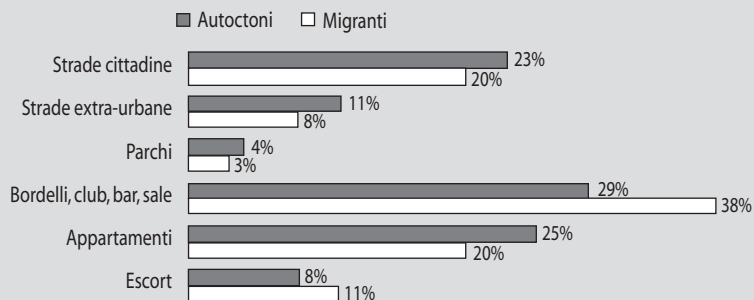
- Nell'Europa meridionale e orientale la percentuale di indoor potrebbe essere sottovalutata a causa di due fattori:

- 1) la bassa copertura di servizi sociali nell'indoor: la stragrande maggioranza delle associazioni/enti, infatti, lavora prevalentemente in strada;
- 2) i rapidi cambiamenti nell'industria del sesso indoor: i luoghi di

lavoro vengono continuamente spostati. La cosa per esempio capita spesso in appartamenti e bar e rende molto difficile fare una mappatura:

- anche nelle regioni meridionali è emersa negli ultimi anni una chiara tendenza allo spostamento del lavoro sessuale dall'outdoor all'indoor: fino al 2004, la prostituzione in strada toccava l'80% del totale, nel 2005 in alcuni Stati questo dato è sceso al 52%, nel 2008 addirittura al 45%;
- per i lavoratori migranti, spesso in posizioni vulnerabili, la presenza nell'indoor e nell'outdoor è spesso collegata alle limitazioni legate ai permessi di soggiorno e all'assenza di documenti;
- il 65% del lavoro sessuale in Europa avviene al chiuso, soprattutto nei bordelli, appartamenti privati, bar e centri massaggio. La maggior parte delle migranti indoor sono attive in settori dell'industria del sesso come bordelli, bar e sale (quasi il 40% di tutti gli immigrati). Un quarto di tutti i lavoratori del sesso (un quinto se prendiamo in considerazione solo i migranti) lavorano invece in appartamento.

La situazione indoor e outdoor in Europa nel 2008:



Fonte: Tampep 2009

Dati delle persone che si prostituiscono in Europa e percentuali dell'indoor, Stato per Stato

Fonte: Tampep 2009

AUSTRIA

27.000 – 30.000 persone che si prostituiscono
di cui: Outdoor 15 % - Indoor 85 %

BELGIO

15.000 – 20.000 persone che si prostituiscono
di cui: Outdoor 34 % - Indoor 66 %

BULGARIA

6.000 – 10.000 persone che si prostituiscono
di cui: Outdoor 33 % - Indoor 67 %

REPUBBLICA CECA

10.000 – 13.000 persone che si prostituiscono
di cui: Outdoor 19 % - Indoor 81 %

DANIMARCA

Almeno 5.560 persone che si prostituiscono
di cui: Outdoor 25% - Indoor 75%

ESTONIA

1.000 – 1.200 persone che si prostituiscono
di cui: Outdoor 2% - Indoor 98%

FINLANDIA

5.000 – 6.000 persone che si prostituiscono
di cui: Outdoor 10% - Indoor 90 %

FRANCIA

30.000 persone che si prostituiscono
di cui: Outdoor 61% - Indoor 39 %

GERMANIA

400.000 persone che si prostituiscono
di cui: Outdoor 13% - Indoor 87%

GRECIA

Circa 10.000 persone che si prostituiscono
di cui: Outdoor 60% - Indoor 40 %

UNGHERIA

10.000 – 15.000 persone che si prostituiscono
di cui: Outdoor 40% - Indoor 60 %

ITALIA

50.000 persone che si prostituiscono
di cui: Outdoor 60% - Indoor 40 %

LETTONIA

2.000 – 3.000 persone che si prostituiscono
di cui: Outdoor 40% - Indoor 60 %

LITUANIA

1.250 – 1.550 persone che si prostituiscono
di cui: Outdoor 10% - Indoor 90 %

LUSSEMBURGO

5.000 persone che si prostituiscono
di cui: Outdoor 30% - Indoor 70%

OLANDA

10.000 – 15.000 persone che si prostituiscono
di cui: Outdoor 8% - Indoor 92%

NORVEGIA

3.300 persone che si prostituiscono
di cui: Outdoor 55% - Indoor 45%

POLONIA

10.000 persone che si prostituiscono
di cui: Outdoor 20% - Indoor 80%

PORTOGALLO

Non esiste una stima accurata
di cui: Outdoor circa 60% - Indoor circa 40%

ROMANIA

Non esiste una stima accurata
di cui: Outdoor circa 65% - Indoor circa 35%

SLOVACCHIA

7.500 persone che si prostituiscono
di cui: Outdoor 73% - Indoor 27%

SLOVENIA

1.500 – 3.000 persone che si prostituiscono
di cui: Outdoor 2% - Indoor 98%

SPAGNA

Non esiste una stima accurata
di cui: Outdoor 37% - Indoor 63%

REGNO UNITO

80.000 persone che si prostituiscono
di cui: Outdoor 23% - Indoor 77%

SVIZZERA

13.000 – 20.000 persone che si prostituiscono
di cui: Outdoor 12% - Indoor 88%

Per maggiori informazioni:

Tampep International Foundation
Obiplein 4 - 1094 RB Amsterdam, Netherlands
tel: +31 20 692 6912
e-mail: tampep@xs4all.nl
www.tampep.eu

**L'Italia dell'indoor
dall'osservatorio
delle Forze di Polizia
e della Magistratura**

“Non limitarsi alla repressione”

L'indoor secondo la Squadra Mobile/1

di Antonino Runci*

Se l'obiettivo principale del lavoro degli operatori di associazioni ed enti è l'aiuto sociale, per le Forze dell'Ordine l'obiettivo è quello di cercare di individuare e reprimere il reato.

Gli approcci che adottiamo con le persone che sono oggetto di sfruttamento della prostituzione o nei confronti di coloro che capeggiano le file di queste organizzazioni devono pertanto essere diversi.

In linea generale si cerca di trovare una sorta di mediazione e non limitarsi a reprimere e punire coloro che organizzano e favoriscono questi fenomeni.

Il tentativo è quello di capire quali sono gli aspetti che possono aver determinato certe situazioni, evitando le estremizzazioni, quando si è nella possibilità di poterlo fare, cercando di venire incontro alle esigenze delle persone sfruttate.

È importante per una Squadra Mobile poter fare riferimento ad associazioni di volontariato e ad enti che si occupano del fenomeno, stabilire con loro rapporti di collaborazione.

I dati che abbiamo come Squadra Mobile sul fenomeno sono quelli ottenuti nel corso delle nostre attività e servizi, che possono anche essere diversi da quelli delle associazioni, perché il metodo di acquisizione è diverso: i dati in nostro possesso sono necessariamente legati alle richieste di intervento dei cittadini e delle donne, spesso vittime di tratta.

I cambiamenti rilevati dalla Squadra Mobile

Come Squadra Mobile abbiamo potuto notare negli ultimi tempi grandi cambiamenti nel fenomeno. Fino a pochi anni fa, infatti, la

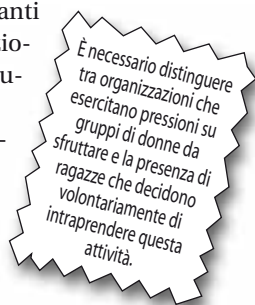
*Sostituto Commissario della Squadra Mobile della Questura di Torino

prostituzione in casa era riservata solamente ad una cerchia molto ristretta di persone, in genere di nazionalità italiana. In questi casi, seppur rari, si usavano i *pied-à-terre*, utilizzati dalle prostitute per cercare di rimanere il più possibile nell'anonimato mettendo il cliente nella condizione di ottenere una prestazione sessuale che non fosse legata alla consumazione in albergo o in automobile, luoghi dove si poteva essere soggetti a controllo da parte delle Forze dell'Ordine. Il rischio per i clienti, quindi, era quello di finire con il proprio nome e cognome su giornali e telegiornali locali, con conseguenze che si possono facilmente immaginare, soprattutto pensando ai tanti clienti che hanno moglie e figli. A parte queste eccezioni, la stragrande maggioranza delle persone si prostituivano in strada.

Altri mutamenti nel fenomeno riguardano le nazionalità presenti sul territorio. Prima la maggioranza delle donne era italiana. Poi c'è stato il periodo del boom delle nigeriane, infine quello delle ragazze provenienti dall'Est Europa. Nei casi di donne migranti, è necessario operare una distinzione tra organizzazioni che esercitano pressioni su gruppi di donne da sfruttare e la presenza di ragazze che decidono volontariamente di intraprendere questa attività.

In linea generale, negli anni c'è stata una evoluzione che ha portato il mondo della prostituzione ad evolversi, creando situazioni differenti che hanno determinato la crescita esponenziale del fenomeno delle case chiuse.

Attualmente il numero di persone che si prostituisce in strada è sensibilmente diminuito. A Torino, per esempio, si trovano solo determinate etnie: nigeriane, ragazze dell'Est Europa e più raramente le cinesi. Il fenomeno prostitutivo, ormai, spostandosi al chiuso, comincia ad acquisire degli aspetti un po' diversi. Come Forze dell'Ordine, cominciamo ad avere delle grosse difficoltà a gestire e monitorare il fenomeno e non abbiamo più il "polso" della situazione. Un tempo eravamo nella condizione di dire immediatamente quante prostitute c'erano, zona per zona. Conoscevamo le etnie presenti e dove si posizionavano, eravamo in grado di fare calcoli precisi perché erano tutti elementi che potevamo controllare perché visibili. Purtroppo la prostituzione all'interno delle case risulta difficile da monitorare e questo si tramu-



È necessario distinguere tra organizzazioni che esercitano pressioni su gruppi di donne da sfruttare e la presenza di ragazze che decidono volontariamente di intraprendere questa attività.

ta in una maggiore difficoltà di intervento. Le Forze dell'Ordine intervengono ormai quasi esclusivamente su segnalazione del cittadino oppure, come ha fatto ad esempio il Gruppo Abele, dopo una verifica degli annunci su giornali.

L'esempio di un'indagine su migranti clandestini cinesi

Farò un esempio di una attività, ormai nella fase finale, che ci può aiutare a delineare quelle che sono le nostre difficoltà di intervento e le accresciute capacità organizzative delle organizzazioni criminali nel cercare di rendere impercettibile la presenza delle ragazze che si prostituiscono all'interno delle case.

Di recente abbiamo concluso un'indagine su alcune case di prostituzione cinesi. Da tenere presente che Milano è il più importante nodo italiano per quanto riguarda lo smistamento dei clandestini di etnia cinese. Quello della clandestinità è un discorso fondamentale nei traffici di persone: significa poter "arruolare" migranti da destinare allo sfruttamento, non solo nella prostituzione, ma anche nel lavoro nero. Uno sfruttamento che si traduce in profitto economico per le organizzazioni, che quindi hanno il massimo interesse a sistemare "la loro merce" nel modo migliore.

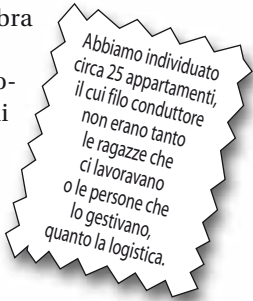
All'interno della clandestinità cinese è possibile operare una distinzione di genere, una sorta di divisione tra maschi e femmine. Gli uomini sono adibiti al lavoro nero; le donne, se graziose e giovani, sono inserite nel mondo della prostituzione. Se più avanti con l'età e non belle, invece, vengono messe davanti ad una macchina da cucire a confezionare scarpe ed abiti. Come Squadra Mobile riteniamo che l'organizzazione criminale cinese abbia diverse ramificazioni che scelgono la destinazione dei suoi immigrati clandestini. All'interno di questo contesto c'è anche la prostituzione che non ha, come abbiamo potuto verificare, una organizzazione piramidale.

Come Squadra Mobile eravamo abituati alle organizzazioni criminali dell'Est Europa, dove i capi restavano all'interno del loro Paese d'origine e utilizzavano mediatori ed aiutanti che venivano responsabilizzati e che rivestivano incarichi ben precisi. Tali organizzazioni si sviluppavano in forma piramidale e in tal modo, arresto dopo arresto, si riusciva ad arrivare a colui che aveva il controllo della pro-

Quello della clandestinità è un discorso fondamentale nei traffici di persone: significa poter "arruolare" migranti da destinare allo sfruttamento, non solo nella prostituzione ma anche nel lavoro nero.

stituzione. Questo, per quanto riguarda i cinesi, sembra non avvenga.

In questa indagine siamo riusciti a mettere la mani su documentazione attestante “un giro” di prostituzione e di alloggi. Abbiamo individuato circa 25 appartamenti, il cui filo conduttore non erano tanto le ragazze che ci lavoravano o le persone che lo gestivano, quanto la logistica. Per logistica intendiamo le persone incaricate di trovare l'alloggio, di affittarlo, quindi le persone che hanno l'incarico di ricevere all'interno dell'alloggio le ragazze che verranno destinate alla prostituzione, di mettere in giro le apparecchiature idonee allo sfruttamento: telefoni cellulari, annunci su carta e su web, servizi fotografici che ritraggono le ragazze e che le spongono come merce sui siti Internet.



Abbiamo individuato circa 25 appartamenti, il cui filo conduttore non erano tanto le ragazze che ci lavoravano o le persone che lo gestivano, quanto la logistica.

Da immigrato a sfruttato

Come Squadra Mobile, accertando questo meccanismo, abbiamo fatto un passo indietro e ricostruito il *modus operandi* che utilizzano queste persone.

Iniziamo dall'arrivo in Italia delle persone clandestine: abbiamo verificato che in genere i clandestini giungono dietro pagamento di un prezzo per il viaggio. Arrivano dotati di passaporto, rilasciato in Cina con dei visti che vengono concessi per effettuare “stage” su richiesta di fantomatiche ditte italiane, per turismo o, spesso, comprati con la complicità di appartenenti alle organizzazioni. Come punto di riferimento hanno la città di Milano che, avendo al suo interno una piccola *Chinatown* ed essendo una metropoli, permette di nascondere maggiormente il loro arrivo.

Queste persone vengono trattenute per un certo periodo di tempo presso strutture già esistenti come alberghi o piccole pensioni, tutte gestite da cinesi, in attesa di essere collocate al lavoro a cui saranno destinate. Nel momento in cui arrivano alla loro prima destinazione, vengono private del passaporto, per non consentire loro di rimanere libere e decidere di andarsene. Questa modalità diventa così una forma ricattatoria e una minaccia: la persona senza passaporto diventa un soggetto governabile da parte dei membri dell'organizzazione. Dopo l'arrivo, clandestine e con un debito da pagare, le ragazze da Milano vengono smistate su svariate destinazioni italiane. Ciò fa pen-

sare che nel capoluogo lombardo ci sia un'organizzazione preposta a questo, che indirizza e smista le ragazze nei vari centri in base alle "richieste di mercato".

Le donne partono da Milano con un numero di telefono e un indirizzo e con le seguenti istruzioni: "prendi un treno, arrivi a destinazione, scesa in stazione telefoni a questo numero, dici che sei arrivata, chiami un taxi e ti fai portare a questo indirizzo". Al numero di telefono che la ragazza compone risponde la persona che ha la responsabilità della gestione della casa. Le altre istruzioni sono: "una volta arrivata a destinazione getta via il biglietto".

Le ragazze vanno all'indirizzo, suonano il campanello, vengono accolte da un'altra ragazza che non è la tenutaria della casa, ma una donna che aveva fatto quello che da quel momento in avanti andranno a fare loro. Infatti, secondo le nostre indagini, spesso la ragazza che arriva sostituisce la ragazza che era già presente; quest'ultima se ne va dopo aver spiegato alla ragazza che cosa dovrà fare. Poi si reca in un'altra casa, che può essere della stessa città o di un altro centro urbano, e continua a prostituirsi. È ovvio che questa metodologia tende a rinnovare continuamente le giovani donne che si prostituiscono per poter attirare sempre nuovi clienti. L'alloggio dove le giovani si prostituiscono viene invece cambiato frequentemente al fine di evitare i possibili controlli delle Forze dell'Ordine.



Si tende a rinnovare continuamente le giovani donne che si prostituiscono per poter attirare nuovi clienti. Anche l'alloggio dove le giovani si prostituiscono viene cambiato frequentemente.

Lo sfruttamento presentato come opportunità di lavoro

Per quanto riguarda il discorso degli annunci, abbiamo riscontrato che quando il cliente telefona non parla direttamente con la ragazza che dovrebbe offrire la prestazione. Ciò avviene perché quest'ultima non conosce l'italiano, se non quei pochissimi vocaboli attinenti alla tipologia di prestazione che dovrà offrire. Quindi, nel momento in cui un cliente entra in casa e domanda alla ragazza cosa fa, essa nomina solo il termine che indica il tipo di prestazione e la tariffa prevista.

L'appuntamento, invece, viene dato dalla tenutaria dell'alloggio. Nella maggioranza dei casi, quest'ultima non indica immediatamente l'indirizzo della casa di appuntamenti, perché deve verificare che si tratti veramente di un cliente (non un perditempo) e controllare che non

sia un metodo escogitato dalle Forze dell'Ordine per individuare dov'è situato l'alloggio. Così, alla prima telefonata, indica solamente la zona. Solo ad una successiva chiamata, dopo aver verificato l'effettivo interesse alla prestazione sessuale con la ragazza, indica con precisione l'indirizzo. Il cliente arriva, suona, entra in casa, riceve la prestazione. La tenutaria non è mai dentro l'alloggio.

Generalmente ci sono solo le ragazze, che in moltissimi casi non conoscono nemmeno il viso della tenutaria.

Dopo che il cliente ha ottenuto la sua prestazione e paga la ragazza, i soldi per un 60% circa vanno a lei e per un 40% finiscono nelle tasche dell'organizzazione. La parte di denaro trattenuta dalla tenutaria è giustificata – perlomeno a livello teorico – dalla necessità di pagamento delle spese di vitto e alloggio.

In tal modo si cerca di inculcare nella ragazza l'idea

di non essere sfruttata ma, semplicemente, di avere un'opportunità di lavoro in cambio della quale è necessario versare un "rimborso spese". Infatti, le ragazze, nel momento in cui vengono sollecitate a raccontare la loro situazione, non dichiarano mai di essere sfruttate, ma di essere ospiti di una fantomatica amica, di averle chiesto di lavorare e di aver accettato volontariamente la situazione. Può capitare, a volte, che si presenti un cliente che chiede altro, oltre al massaggio normale. Loro, per guadagnare di più, sono disposte a farlo.

Queste dinamiche si creano per due motivi: innanzitutto perché le ragazze pensano che la prostituzione sia un reato, in quanto è un luogo comune crederlo, quindi ritengono di poter subire ripercussioni legali; in secondo luogo perché sanno che, nel momento in cui dovessero fare delle dichiarazioni, per loro ci sarebbero ripercussioni a livello fisico e psicologico, come lo spostamento di città o il rischio di essere rimandate a casa. Spesso è proprio quest'ultima ipotesi quella che più le spaventa: capita, infatti, che siano le famiglie delle ragazze ad aver pagato l'organizzazione per il viaggio. Di conseguenza, se il congiunto torna a casa, non riescono più a guadagnare i soldi investiti inizialmente su di loro.

In questa realtà risulta quindi difficile fare un programma di monitoraggio e di repressione dei reati. Il fatto che la prostituzione cinese si sia indirizzata alle case chiuse, piuttosto che al territorio, mette chi ha funzioni investigative maggiormente in difficoltà.



Si cerca di inculcare nella ragazza l'idea di non essere sfruttata ma, semplicemente, di avere una opportunità di lavoro in cambio della quale è necessario un "rimborso spese".

“La possibilità di costruirsi un futuro porta le ragazze a non denunciare”

L'indoor secondo la Squadra Mobile/2

di Tommaso Pastore*

La ragazza cinese che ha deciso di non prostituirsi più in strada lo ha fatto soprattutto per eludere quei controlli che negli ultimi tempi sono diventati più intensi e per evitare un contrasto con la collettività.

Nonostante la realtà cuneese sia piuttosto ristretta, il fenomeno della prostituzione è molto vasto. Da segnalare due elementi fondamentali. Da un lato una stretta connessione tra il passaggio del fenomeno prostitutivo dalla strada all'appartamento, dall'altro la clandestinità. È infatti proprio questa problematica che ha in gran parte motivato il cambiamento. La ragazza cinese che ha deciso di non prostituirsi più in strada (in maniera volontaria o forzata) lo ha fatto soprattutto per eludere quei controlli che negli ultimi tempi sono diventati più intensi e per evitare un contrasto a livello sociale con la collettività.

Grandi città e piccoli centri

Una realtà più ristretta rispetto a quella di una grande città fornisce indicatori precisi. Tutto ciò che esula dalla normalità, per esempio, viene notato immediatamente: se in un appartamento per quarant'anni hanno vissuto le stesse persone, quando cambia l'inquilino le Forze dell'Ordine ne vengono a conoscenza e intervengono in casi sospetti.

L'attività giornaliera di una Squadra Mobile inizia dalla raccolta di dati che porta poi alla verifica delle situazioni “degne di approfondimento”: dal nostro punto di vista, si tratta di contesti che presentano violazioni della legge e necessitano di un intervento perché ci sono effettivamente situazioni che danno allarme a livello sociale.

Sono sotto gli occhi di tutti le difficoltà di investigare sullo sfruttamento e sul favoreggiamento della prostituzione, tanto più se queste

*Dirigente della Squadra Mobile della Questura di Cuneo

dinamiche avvengono all'interno di appartamenti o locali di pubblico spettacolo e non più in strada. La difficoltà di investigazione è in tutta la sua valenza percepita anche dalla criminalità organizzata: in alcuni casi, infatti, quest'ultima ha spostato i propri traffici da sfere criminose più controllate e maggiormente investigate dalle Forze dell'Ordine, tra le quali per esempio il traffico di stupefacenti, verso il contesto dello sfruttamento della prostituzione, principalmente all'interno dei locali di pubblico spettacolo dove si verifica spesso una commistione con il gioco clandestino.

Dal visto turistico alla clandestinità delle ragazze brasiliane

Abbiamo monitorato circa 150/200 case di appuntamento nella sola realtà cuneese (città di Cuneo e zone limitrofe) e altrettante nella provincia nell'ambito di un'attività investigativa realizzata con intercettazioni, servizi di appostamento e valutazione dei dati informativi di giornali, Internet e altro.

Raccogliendo dati sulle case e sui movimenti delle ragazze a seconda degli annunci sui giornali, abbiamo ricavato un quadro abbastanza esaustivo su quello che è il fenomeno della prostituzione, in particolare quella brasiliana, anche grazie alla collaborazione di molte delle ragazze coinvolte.

Le donne brasiliane giungono in territorio italiano nella stragrande maggioranza dei casi con la consapevolezza di venire a svolgere questo tipo di attività. Arrivano nella realtà cuneese con visti d'ingresso per motivi di turismo. Dal punto di vista logistico-amministrativo, quindi, entrano regolarmente in territorio italiano. Vengono contattate in patria dalle loro connazionali che a loro volta hanno percorso la medesima strada e che poi sono diventate le gestrici di una casa di appuntamento.

La scelta dell'appartamento è fondamentale e non viene fatta a caso: si tratta quasi sempre di alloggi al pian terreno o ai primi piani per evitare il via vai per le scale che può allertare i vicini. Anche dal punto di vista economico è una scelta vincente in quanto si ottengono degli appartamenti a costi inferiori. Inoltre, chi affitta è invogliato a farlo per la difficoltà di collocare appartamenti che altrimenti, proprio per



La scelta dell'appartamento è fondamentale: si tratta quasi sempre di alloggi al pian terreno o ai primi piani per evitare il via vai sulle scale che può allertare i vicini.

la loro posizione infelice (piano terra), avrebbero scarso mercato e un valore economico inferiore rispetto alle abitazioni ai piani più alti.

Le ragazze trascorrono un primo periodo in Italia come immigrate regolari, salvo poi diventare clandestine quando scade il visto per turismo. Le ragazze, così, da un giorno all'altro, cominciano a evitare ogni contatto con il mondo esterno, nel timore di essere controllate o fermate. Si muovono sovente in taxi e cercano di stringere relazioni con cittadini italiani, nel tentativo di regolarizzarsi o di affittare a loro volta appartamenti per ampliare il proprio campo d'azione.

L'importanza psicologica del passaggio da sfruttata a sfruttatrice

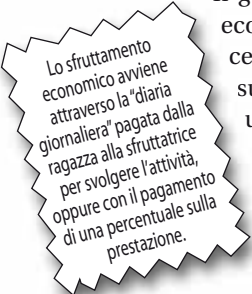
Per quanto riguarda l'aspetto pubblicitario, si va dalle forme classiche degli annunci sui giornali specializzati e sui siti online agli annunci porta a porta tramite bigliettini che vengono lasciati sui tergicristalli delle macchine o all'interno delle buche delle lettere negli appartamenti.

Il prezzo della prestazione è in alcuni casi proporzionato alla forma attraverso la quale avviene la pubblicità; a parità di prestazione, quella ottenuta in seguito a un annuncio su Internet è più costosa di quella elargita a chi dichiara di aver letto l'annuncio su un quotidiano o una rivista.

Il guadagno della ragazza, nonostante lo sfruttamento economico, è comunque alto e pertanto questa non percepisce lo sfruttamento operato a suo danno. Anzi, dal suo punto di vista non si tratta di sfruttamento ma di una forma di guadagno che le permette di vivere in Italia garantendosi un livello di vita alto e di inviare denaro al Paese di origine tramite i servizi *money-transfert*. Con il denaro guadagnato, inoltre, la ragazza ha la possibilità di garantirsi un futuro nel Paese di provenienza, di acquistare per esempio un immobile o un esercizio commerciale.

Lo sfruttamento economico avviene attraverso la cosiddetta "diaria giornaliera" che viene pagata dalla ragazza alla sua sfruttatrice per poter svolgere l'attività, oppure attraverso il pagamento di una percentuale su ogni tipo di prestazione.

L'attività avviene lungo tutta la fascia oraria giornaliera e quasi tutta la

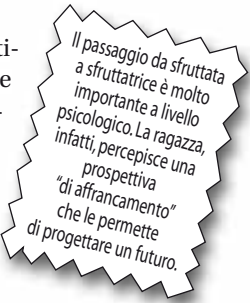


Lo sfruttamento economico avviene attraverso la "diaria giornaliera" pagata dalla ragazza alla sfruttatrice per svolgere l'attività, oppure con il pagamento di una percentuale sulla prestazione.

settimana, tranne la domenica. Se la ragazza lavora nel suo giorno di riposo, il guadagno generalmente va tutto a lei.

Il passaggio da sfruttata a sfruttatrice e gestrice di una casa di appuntamenti è molto importante a livello psicologico. La ragazza, infatti, percepisce una prospettiva "di affrancamento" che le permette di progettare un futuro. Di conseguenza non ha alcun interesse a collaborare per spezzare tale vincolo economico.

Infine, è stato rilevato un altro cambiamento significativo: dai centralini che gestiscono le telefonate dirette alle singole case si sta passando a una forma simile di gestione da parte di due o tre donne all'interno di una singola casa di appuntamento, dove una gestisce completamente l'attività delle altre anche attraverso sistemi di controllo come telefoni e telecamere. Una forma, pertanto, più settorializzata, e che però è significativa, perché evidenzia un'evoluzione di abitudini in tale forma criminale.



Il passaggio da sfruttata a sfruttatrice è molto importante a livello psicologico. La ragazza, infatti, percepisce una prospettiva "di affrancamento" che le permette di progettare un futuro.

“Se la prostituzione è una scelta
le indagini sono pubblicità gratuita”

L'indoor secondo la Magistratura

di Stefano Castellani*

Affrontare il fenomeno della prostituzione al chiuso dal punto di vista del magistrato significa necessariamente confrontarsi con gli strumenti e le difficoltà tipiche di ogni attività investigativa: intercettazioni telefoniche, dichiarazioni dei testimoni, attività della polizia giudiziaria.

Così, mentre un operatore del settore ha una percezione diretta del fenomeno, quella del magistrato è necessariamente filtrata dall'attività di indagine e dal fine ultimo di ogni attività investigativa: accertare la sussistenza di uno o più reati ed identificarne gli autori.

Detto ciò occorre interrogarsi in merito alla natura ed alla tipologia dei reati che entrano in gioco quando si affronta un'indagine sulla prostituzione “indoor”.


Le due categorie dell'indoor

Distingueri il fenomeno della prostituzione indoor in due categorie.

La prima è quella della prostituzione indoor intesa come risorsa per le prostitute che intendono liberamente esercitare l'attività di prostituzione, evitando di correre i rischi tipici dell'attività svolta su strada (aggressioni e rapina).

In altri termini la prostituzione indoor può essere intesa come una delle modalità attraverso le quali una o più donne che decidono liberamente di prostituirsi svolgono la loro attività in una condizione di minore rischio per la propria incolumità personale.

Questa prima categoria non è del tutto marginale e riguarda sia donne italiane sia straniere. Buona parte dei centri massaggio e dei centri estetici, infatti, vedono la presenza di giovani prostitute italiane che con questa attività guadagnano parecchi soldi e lo fanno senza correre rischi di una cri-



La prostituzione indoor può essere intesa come una delle modalità attraverso cui le donne che decidono liberamente di prostituirsi lo fanno in una condizione di minore rischio.

*Sostituto Procuratore della Procura della Repubblica di Torino

minalizzazione o stigmatizzazione sociale.

Le ragazze che si prostituiscono al chiuso non commettono alcun reato, in quanto per l'ordinamento italiano prostituirsi non costituisce reato.

Tuttavia in queste situazioni capita spesso che alcune delle donne che si prostituiscono al chiuso vengano incriminate e processate per il reato di favoreggiamento della prostituzione (per esempio, la ragazza che, pur prostituendosi, risulta essere intestataria del contratto di affitto dove si prostituiscono anche altre donne). Secondo la legge italiana, infatti, commette reato di favoreggiamento della prostituzione chiunque agevoli l'attività di una prostituta, quali che siano le modalità con cui tale agevolazione avviene.

Sul punto va osservato come negli ultimi anni i giudici, nell'applicare ai casi concreti il reato di favoreggiamento della prostituzione, abbiano adottato una interpretazione restrittiva per evitare di incriminare forme di agevolazione per così dire "normali" e prive di reale disvalore sociale. Per assurdo, infatti, si potrebbe arrivare a punire la condotta di tutti coloro che, in qualche modo, abbiano a che fare con la persona che si prostituisce, come per esempio il taxista che accompagna sul posto di lavoro una prostituta o lo stesso cliente che la riaccompagna sul posto dopo la prestazione sessuale.

Attualmente vengono punite come favoreggiamento della prostituzione solo quelle condotte e quelle attività che offrono qualcosa di più di ciò che una donna che si prostituisce può liberamente trovare sul mercato, come per esempio l'attività di controllo che un "protettore" esercita nei confronti di una prostituta sulla strada.

La seconda categoria, invece, è quella della prostituzione indoor come anello terminale di reati come quelli di riduzione in schiavitù e tratta di esseri umani.

In questo caso i reati con cui abitualmente gli investigatori si confrontano sono particolarmente gravi. Per esempio, pochi anni fa mi sono occupato di un caso di prostituzione thailandese in case chiuse. Le ragazze che si prostituivano non parlavano l'italiano, non conoscevano il territorio, non erano minimamente in grado di condurre una vita normale né di allontanarsi dall'appartamento.



La seconda categoria, invece, è quella della prostituzione indoor come anello terminale di reati come quelli di riduzione in schiavitù e tratta di esseri umani.

Le ragazze venivano reclutate nel Paese di origine approfittando del loro stato di bisogno, che è uno dei requisiti che la legge italiana prevede per poter procedere nell'indagine e eventualmente incriminare per sfruttamento di prostituzione e tratta di esseri umani. Le indagini, tuttavia, in questi casi si rivelano molto complesse. Quando si parla di clandestinità di donne che si prostituiscono, infatti, si possono dimenticare i cosiddetti "barconi" e l'immigrazione clandestina come siamo abituati a pensarla: le ragazze entrano legalmente sul territorio nazionale sfruttando i flussi migratori, spesso con la complicità di datori di lavoro italiani che dichiarano una necessità di manodopera. Così, le organizzazioni ottengono visti per motivi di lavoro subordinato per le ragazze che poi finiscono nelle case di appuntamento. Non è così semplice, quindi, indagare su questo tipo di attività: si tratta di fenomeni che tendono a mimetizzarsi nella legalità.

Come affrontare i due casi

Se le ragazze intendono liberamente esercitare la professione, le indagini possono addirittura risultare "controproducenti". Il rischio, infatti, è che l'attività processuale possa assumere i connotati di una "pubblicità gratuita" quando la vicenda assuma una rilevanza mediatica significativa. Ricordo il caso di una donna indagata per favoreggiamento della prostituzione che gestiva una casa di appuntamenti in un appartamento del centro di Torino, la quale, dopo la condanna per favoreggiamento della prostituzione, ha aumentato il proprio volume di affari e il numero di clienti, iniziando addirittura a lavorare nel settore del cinema porno.

Nella seconda categoria di prostituzione indoor le indagini sono molto complesse: è difficile ricostruire le "tessere del mosaico", anche perché la "filiera" che porta dai Paesi di origine alle nazioni europee le giovani schiave del sesso è molto articolata e difficile da ricostruire in assenza di cooperazione da parte delle autorità di polizia e giudiziarie dei Paesi di origine.

Così, se non si riesce a fare un salto di qualità (che spesso richiede un colpo di fortuna), ci si ferma ai livelli intermedi, su quelle zone grigie dove addirittura ipotizzare un reato può essere difficile. L'unico dato che si ha, infatti, è spesso solo quello del prestanome che affitta l'appartamento. Purtroppo, costui lo fa a prez-

Se le ragazze intendono liberamente esercitare la professione, le indagini possono risultare "controproducenti". Il rischio è che l'attività processuale possa assumere i connotati di una "pubblicità gratuita".

zi di mercato, e nell'affittare un appartamento non c'è nessun reato, non è indagabile neanche per favoreggiamento. Anche intercettare i numeri telefonici pubblicati sugli annunci serve a poco, a meno che attraverso quel telefono, utilizzato da centralinisti per prendere appuntamenti, si riesca a risalire a un altro cellulare, quello di chi organizza l'attività.

Nei pochi casi risolti con una incriminazione sono state fondamentali le intercettazioni telefoniche. Il salto di qualità, però, lo danno le ragazze: la loro collaborazione è fondamentale. Purtroppo, dall'agosto scorso, se le persone che si rivolgono alle Forze dell'Ordine sono clandestine, la Magistratura è costretta a indagarle. Ciò ha creato grandi difficoltà, segnando un solco tra quest'ultima e le ragazze che ovviamente sono molto meno invogliate a chiedere giustizia.



Nei pochi casi risolti con una incriminazione sono state fondamentali le intercettazioni telefoniche. Il salto di qualità, però, lo danno le ragazze: la loro collaborazione è fondamentale.

“Le ragazze non percepiscono più di essere sfruttate”

L'indoor secondo la Polizia municipale

di Marco Sgarbi*

L'allarme sociale che genera la prostituzione coinvolge tutte le città, grandi o piccole che siano, e ogni sindaco è chiamato a intervenire qualora il fenomeno ponga problemi ai territori coinvolti. Il fenomeno deve essere affrontato in tutte le sue sfaccettature, non solamente dal punto di vista della repressione del reato, competenza che ricade sulla Polizia locale, ma anche attraverso il lavoro dei Servizi sociali.

Il ruolo della Polizia municipale

In linea di massima, gli osservatori della Polizia locale sono molto limitati sia per estensione territoriale – esclusivamente il Comune di riferimento –, sia per le risorse messe in campo: non possiamo disporre di un numero di addetti adeguato per fronteggiare il problema. La Polizia locale torinese, per esempio, anche se dispone di circa 1.800 unità, deve però occuparsi di numerose e differenti attribuzioni; ha però previsto, nella propria struttura organizzativa e nell'ambito del Nucleo di Polizia giudiziaria, una Squadra di una decina di unità che si è specializzata nel campo del contrasto allo sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione “indoor”.

Si tratta, pertanto, di un intervento limitato ma comunque circostanziato e che si basa su una conoscenza ravvicinata del fenomeno e per questo interessante anche dal punto di vista investigativo.

La Polizia municipale può trarre le informazioni sul fenomeno della prostituzione “indoor” attraverso attività investigative, anche se la fonte originaria è sempre costituita dagli esposti dei cittadini. Di rado la Polizia locale è in grado di verificare di propria iniziativa determinate realtà, a causa della cronica mancanza di tempo e risorse.

**Dirigente dei Servizi integrati della Polizia municipale di Torino*

Si tratta, pertanto, di un intervento limitato ma comunque circostanziato e che si basa su una conoscenza ravvicinata del fenomeno e per questo interessante anche dal punto di vista investigativo.

Nell'ambito dell'allarme sociale suscitato dal fenomeno e del contrasto a tutte le attività di disturbo della normale e pacifica convivenza dei cittadini, la Polizia municipale riceve gli esposti attraverso i centri di raccolta e di smistamento delle segnalazioni che arrivano dalla cittadinanza e, a seconda del tipo di ambito di intervento, l'esposto viene smistato sulle varie articolazioni organizzative di competenza.

Il cambiamento del fenomeno della prostituzione

L'esperienza maturata ci permette di affermare che la prostituzione è molto frequente all'interno dei centri estetici dove le ragazze, molto spesso, pur svolgendo volontariamente quel tipo di attività, risultano comunque sfruttate dai gestori dei centri, che grazie all'attività di meretricio incrementano il loro guadagno.

La metodologia di adescamento delle donne è mutata nel tempo. Anni fa non era raro avvenissero episodi di violenza sulle ragazze e pertanto queste ultime erano più propense a denunciare il maltrattamento.

Oggi la situazione è cambiata: chi organizza le ragazze nell'attività di prostituzione lo fa con metodi molto più *soft*, concedendogli un po' più di autonomia finanziaria e abusando meno di loro (i maltrattamenti e le minacce vengono messi in essere solo in casi estremi, cioè quando gli sfruttatori si accorgono di poter "perdere" per qualche motivo la ragazza).

Questi cambiamenti, come facilmente intuibile, hanno modificato i rapporti tra chi organizza e sfrutta e chi esercita la prostituzione, creando ulteriori difficoltà nelle indagini a causa della diminuzione degli spunti a disposizione per individuare l'elemento del reato. Il lavoro della Polizia municipale, a questo punto, si basa sulla raccolta di prove e testimonianze, molto faticose da reperire a causa della riservatezza che si crea soprattutto quando si devono ascoltare i clienti.

Uno strumento che consente alla Polizia locale di giungere a risultati positivi per individuare l'elemento-reato nel fenomeno della prostituzione è quello dell'intercettazione. L'intervento della Polizia municipale non si limita solo alla prostituzione indoor, ma è collegato anche al fenomeno della prostituzione su strada.

Molte persone che si prostituiscono, per esempio, pur consumando la prestazione in un'abitazione, quindi al chiuso, "agganciano" i clienti in



Chi organizza l'attività di prostituzione lo fa con metodi molto più *soft*, concedendo più autonomia finanziaria e abusando meno delle ragazze (i maltrattamenti avvengono solo in casi estremi).

Molte persone che si prostituiscono, per esempio, pur consumando la prestazione in un'abitazione, quindi al chiuso, "agganciano" i clienti in strada.

strada. Fino a pochi anni fa erano molto frequentati gli alberghi, ma questi ultimi oggi sono meno utilizzati sia perché sottoposti a controlli di pubblica sicurezza, sia perché l'attività svolta in albergo potrebbe fare ricadere il tenutario in situazioni di favoreggiamento.

Un altro elemento rilevante ai fini delle indagini è il veloce ricambio delle persone che esercitano in casa, elemento che diventa un campanello d'allarme per il cittadino. Le ragazze, infatti, cambiano sovente per assecondare le "richieste del mercato". La maggior parte

delle segnalazioni che si hanno dai condomini dipendono dal fatto che gli abitanti di un caseggiato vedono entrare e uscire persone diverse e non capiscono cosa stia succedendo, anche se spesso lo intuiscano. Il ricambio di persone fa così scattare l'allarme e porta a segnalare la situazione alle forze dell'ordine.

Un caso specifico: la situazione torinese

Come Polizia municipale di Torino è ormai da diversi anni che ci occupiamo del fenomeno della prostituzione, non solo per quanto riguarda la prostituzione indoor, ma anche quella su strada. Abbiamo cercato di realizzare un nucleo specialistico, seppur con risorse limitate. Dieci unità si occupano di questo fenomeno.

Nell'arco di un triennio le operazioni che abbiamo svolto hanno portato a risultati soddisfacenti: a partire dalle segnalazioni dei cittadini si è potuto fare un'opera di osservazione più approfondita riguardo le zone di maggior concentrazione di prostituzione indoor. A Torino ci sono aree dove il fenomeno è maggiormente sentito, altre meno.

Come Polizia municipale di Torino abbiamo implementato un servizio di attività di investigazione tecnico-scientifica, fornendo nostri operatori per attività investigative via Internet sulla rete telematica e con mezzi tecnologicamente sofisticati.

Stiamo cercando di avvicinarci al fenomeno nel modo più coerente possibile rispetto alle esigenze di oggi che sono molto cambiate rispetto al passato. In questo processo troviamo difficoltà sia dal punto di vista delle risorse economiche sia da quello dell'impiego di personale. Qualche risultato, però, l'abbiamo raggiunto: la squadra specialistica del nucleo di Polizia giudiziaria negli ultimi tre anni ha tratto in arresto 39 persone e posto sotto sequestro una trentina di appartamenti.

**L'Italia dell'indoor
dallo sguardo di chi
lavora sul campo**



CAT COOPERATIVA SOCIALE

Firenze - Prato



SCHEDA

<i>Periodo di raccolta dati:</i>	settembre 2009-marzo 2010
<i>Luogo:</i>	territorio provinciale di Firenze e Prato
<i>Numero annunci raccolti:</i>	341
<i>Tipologia di pubblicazione:</i>	circa il 25% degli annunci su edizione cartacea e online dei quotidiani "La Nazione" e "Repubblica", 75% su sito www.bakeca.it (sezione donna cerca uomo, oscurato per inchiesta della Magistratura) e su www.bakecaannunci.net
<i>Numero contatti telefonici:</i>	50

“Cat cooperativa sociale Onlus” è nata a Firenze nel 1985 per perseguire la promozione umana e l’integrazione sociale dei cittadini attraverso la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi.

Tra gli interventi attuati, attività di educativa di strada nell’ambito dei consumi e delle tossicodipendenze, nonché attività di tutela, prevenzione della salute nei settori dell’infanzia, della gioventù, dell’immigrazione e delle marginalità sociali; attività in carcere e nell’ambito della prostituzione e la tratta di esseri umani. Gestione della postazione Toscana del Numero Verde contro la tratta di cui l’ente titolare era il Comune di Firenze.

La Cooperativa Cat e la prostituzione indoor

Obiettivo principale della ricerca è stato quello di confrontare la prostituzione su strada con quella in appartamento rispetto a tre variabili: il genere, la nazionalità del target e la localizzazione. Accanto alla creazione di un database di annunci relativi alla prostituzione in appartamento, l’équipe del Numero Verde Postazione Toscana ha effettuato telefonate conoscitive in cui, tra l’altro, dava notizia dei servizi a disposizione. Inoltre, l’unità di strada ha svolto, sulla base dei risultati della mappatura degli annunci, una serie di uscite, sia per capire la corrispondenza delle zone dove si svolgeva la prostituzione in appartamento, con gli

annunci, sia per conoscere l'immaginario di alcuni testimoni significativi sul fenomeno. L'équipe del Numero Verde postazione Toscana ha utilizzato, ai fini della mappatura, annunci localizzati in rete, poiché convinta che in essa fosse possibile, ormai, rintracciare in modo agevole un'ampia gamma di offerte di prestazioni sessuali. I contatti sono stati circa una cinquantina. L'équipe che si è occupata nello specifico di questa attività era formata da quattro operatori, due donne e due uomini, si è avvalsa di un operatore-sociologo e una mediatrice culturale di lingua albanese. Non erano presenti operatori alla pari.

Alle persone contattate (due volte alla settimana, non a orari fissi) sono stati segnalati i servizi del Numero Verde e quelli presenti nella rete territoriale fiorentina.

Fotografia dell'indoor nel territorio provinciale di Firenze e Prato

La maggior parte femmine (65,8%), non conosciuto/non specificato il 21,8%, transessuali il 12,4% del totale. Per quanto riguarda la provenienza, vedi tabella n. 1 di confronto tra i target.

Tabella n. 1 - Confronto delle nazionalità/aree geografiche di arrivo delle sex worker, fra appartamenti e strada.

provenienza	in strada	in appartamento
Italia	7,5%	29,3%
Nigeria	23,3%	/
Est Europa, no Ue	18,3%	3,8%
Sud-America	11,7%	29,9%
Asia	3,4%	21,2%
Ue	35,8%	12,0%
Altre nazionalità	/	3,8%

Fonte: elaborazione su database del Numero Verde, Postazione Toscana e database del progetto Cip - Unità di Strada del Comune di Firenze, Coop. soc. Cat, anni 2009-2010

L'età è generalmente compresa tra i 20 e i 25 anni. Si prostituiscono prevalentemente in appartamento, spesso con altre donne, soprattutto nel centro storico di Firenze (38%), ma c'è anche una presenza significativa in due quartieri semi-periferici (circa il 20% ogni quartiere).

Al telefono generalmente risponde la persona che si prostituisce, più raramente un centralinista. Le operatrici hanno avuto la percezione chiara dell'esistenza di uno sfruttamento per il target asiatico. Hanno avuto la percezione della presenza di una persona esterna che eserci-

tava il controllo anche nel caso delle donne brasiliane. Circa il 20% delle persone contattate ha riagganciato subito il telefono. Solo con il target cinese, gli operatori si sono finti clienti, per provare a comprendere meglio la localizzazione dell'appartamento, la presenza di filtri alle chiamate e altri elementi.

Tutela della salute

Le donne contattate sono in linea di massima a conoscenza dei servizi sanitari locali, anche se vi si rivolgono solo per gravi problemi. Effettuano visite periodiche sia presso i servizi ospedalieri del territorio sia presso un medico privato, usando molto anche i servizi di accompagnamento proposti dall'Unità di strada e gli altri servizi del Collegamento interventi prostituzione e tratta (Cip). Viene sempre proposto un eventuale accompagnamento presso il servizio sanitario.

Particolarità

In alcuni casi i contatti telefonici sono stati percepiti come invadenti. Generalmente gli operatori non vengono confusi con le Forze di Polizia, anche se è successo in un paio di occasioni che si sia manifestato questo sospetto.

Il confronto con i dati dell'Unità di strada che opera sul territorio fiorentino ha messo in evidenza che c'è una certa differenza fra target negli appartamenti e target in strada: negli appartamenti c'è un'assenza (o bassa incidenza) di donne non comunitarie, dell'Europa dell'Est e nigeriane (molto presenti in strada) e, invece, una forte presenza di italiane ed asiatiche, in prevalenza cinesi, la cui presenza in strada è del tutto marginale. Inoltre, a causa della maggiore frequenza dell'attività repressiva sulla prostituzione di strada e delle ordinanze comunali su Firenze, si è prodotta una localizzazione in poche aree del fenomeno in strada, mentre negli appartamenti è diffuso in modo piuttosto omogeneo in tutto il territorio e si configura come un mercato in crescita.

Cat Cooperativa Sociale Onlus

via S. Slataper, 2 - 50134 Firenze

tel. 055 4222390 - fax 055 4369384

e-mail: areaimmigrazione@coopcat.it

Persona di riferimento: Serena Mordini (coordinamento)

Andrea Cagioni (ricerca)

COMUNE DI VENEZIA


Servizio promozione inclusione sociale

Venezia

Il Comune di Venezia, nell'ambito delle azioni proattive promosse dal Servizio promozione inclusione sociale, ha attivato due diverse progettualità volte al contatto delle persone che esercitano la prostituzione indoor.

Nel suo complesso il Servizio si è posto i seguenti obiettivi: creare un osservatorio della prostituzione straniera; sviluppare un modello efficace di prevenzione socio-sanitaria; favorire un orientamento ai servizi sociali, sanitari e socio-sanitari territoriali e facilitarne l'accesso; intercettare i soggetti vittime di tratta e grave sfruttamento e attivare percorsi individualizzati di orientamento e valutazione sulle possibilità di fuoriuscita dai circuiti di sfruttamento della prostituzione.

Il Free Woman Project

	<i>Periodo di raccolta dati:</i> dal 2004 al 2009
	<i>Luogo:</i> Venezia
	<i>Numero annunci raccolti:</i> 21.502
	<i>Tipologia di pubblicazione:</i> giornali, periodici specializzati ("Aladino" settimanale di annunci vari), internet ("Bestannunci")
SCHEMA	<i>Numero contatti telefonici:</i> 120

Nello specifico, fermo restando che entrambe le progettualità si sono poste l'obiettivo di effettuare un monitoraggio del fenomeno della prostituzione indoor e dei suoi continui sviluppi, una prima progettualità avviata dal 2004 dall'Unità Operativa Free Woman Project, è stata orientata prevalentemente alla prevenzione sanitaria della popolazione target.

Le azioni sono state finalizzate al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- monitorare il fenomeno della prostituzione di strada e le problematiche sociali ad esso connesse nei territori comunali della Terraferma Veneziana, di Mogliano Veneto e Preganziol;
- prevenire la diffusione delle Infezioni sessualmente trasmissibili con

particolare riferimento al virus Hiv e contrastare le pratiche di interruzione di gravidanza come sistema contraccettivo;

- sostenere l'autodeterminazione delle scelte delle persone che si prostituiscono offrendo opportunità di emancipazione e cambiamento;
- ridurre gli elementi di conflitto tra prostitute di strada e cittadini coinvolti dal fenomeno.

Il Free Woman Project e la prostituzione indoor

Questa équipe ha contattato le persone con l'obiettivo di attivare una prevenzione di tipo sanitario.

L'équipe telefonica era formata da operatrici sociali e mediatrici linguistiche e culturali. Non erano presenti operatori alla pari.

L'offerta proposta nelle telefonate era indirizzata alla prevenzione sanitaria, all'accompagnamento ai servizi, alla tutela dei diritti umani.

Le donne hanno chiesto spesso consulenze giuridiche, informazioni sui servizi pubblici e sul territorio, oltre che richieste di consulenza amministrativo-condominiale e, in qualche caso, di aiuto per uscire dalla prostituzione, soprattutto se in situazione di crisi legata a malattie. Nel momento in cui l'acutizzarsi della malattia viene meno, spesso decade anche la richiesta di uscire dal circuito prostitutivo, che viene comunque vissuto come risorsa.

Per quanto riguarda la cadenza dei contatti, per i primi quattro mesi sono stati effettuati tre volte alla settimana. Ora il servizio viene contattato direttamente dall'utenza che ne viene a conoscenza tramite il passaparola.

Le donne e le persone transessuali contattate hanno dichiarato di cambiare città di lavoro molto spesso, generalmente ogni 15 giorni.

Spesso sono emersi racconti di violenze. Per le transessuali si trattava di violenza psicologica e/o fisica dovuta alla diversità sessuale. Per le donne, spesso, la violenza era fisica.

Il cliente-tipo era uomo, di posizione sociale medio-alta.

Le persone che si prostituiscono hanno dichiarato un rapporto negativo con le Forze di Polizia.

Fotografia dell'indoor a Venezia

Dopo una prima mappatura del fenomeno, l'unità operativa Free Woman Project ha focalizzato la propria attenzione sul target latino americano.

Il 40% delle persone contattate erano donne, il 60% transessuali. La maggioranza proveniva dal Sud America (soprattutto Brasile e Colombia), con un'età quasi sempre compresa tra i 22 e i 35 anni. Le persone contattate erano in Italia per un periodo compreso tra i 15 giorni e i 5 anni, si prostituivano in appartamento, generalmente con un'altra persona. Gli appartamenti erano sia nel capoluogo di provincia sia nelle periferie, a seconda della disponibilità economiche e di appartamenti.

Nella stragrande maggioranza dei casi il contatto è avvenuto direttamente con le persone che si prostituiscono.

Per quanto riguarda una eventuale percezione di sfruttamento, per il target latinoamericano è diverso se si parla di donne o di transessuali. Per le prime lo sfruttamento avviene da parte di reti parentali, ma non c'è una chiara percezione che si tratti di sfruttamento, piuttosto di una "compravendita di servizi" vissuta passivamente. Per il target transessuale la percezione dello sfruttamento è la medesima, ma i soggetti che esercitano lo sfruttamento non appartengono alla rete familiare.

In molti casi le operatrici hanno avuto la percezione che ci fosse una persona che esercitava il controllo. Per le transessuali questo controllo è vissuto come una risorsa, una "protezione" da eventuali minacce fisiche e psicologiche da parte dei clienti. Per le donne, invece, spesso si trasforma in ricatto da parte della comunità nel proprio Paese che ha facilitato il percorso migratorio.

La presenza di una mediatrice durante la conversazione telefonica si è rivelata indispensabile. Infatti le telefonate sono state tutte effettuate dalla mediatrice.

Tutela della salute

Le persone che si prostituiscono sono a conoscenza delle Infezioni sessualmente trasmissibili, ma spesso le sottovalutano. Per la maggior parte non conoscono i servizi sanitari territoriali, anche se qualcuna vi si rivolge per cure o prevenzione. Qualcuna effettua visite periodiche nei servizi ospedalieri, soprattutto controlli o esami sangue.


Le ragazze dichiarano di avere sempre rapporti protetti. Non sanno di poter effettuare controlli sulle Infezioni sessualmente trasmissibili gratuitamente. I controlli vengono normalmente proposti dalle operatrici, e le ragazze accettano con interesse.

Particolarità

Sovente è capitato che la persona contattata rifiutasse qualsiasi servizio offerto da una operatrice sociale italiana. La medesima persona, contattata successivamente dalla mediatrice linguistico-culturale, faceva esplicita e spontanea richiesta di accompagnamento ai servizi sanitari e di consulenza legale. Agli operatori maschi, invece, è capitato di essere scambiati per poliziotti.

Quando le donne vengono contattate telefonicamente, se non appare il numero dell'utenza telefonica chiamante, non rispondono e, se lo fanno, chiedono rapidamente di essere richiamate da un numero riconoscibile.

Postazione periferica del Triveneto del Numero Verde

 <p>SCHEDA</p>	<i>Periodo di raccolta dati:</i>	marzo-dicembre 2009
	<i>Luogo:</i>	Venezia
	<i>Numero annunci raccolti:</i>	89
	<i>Tipologia di pubblicazione:</i>	giornali quotidiani, settimanali e mensili, gratuiti e a pagamento che pubblicizzavano gli annunci e i siti on line dei suddetti giornali
	<i>Numero contatti telefonici:</i>	89

Oltre al Free Woman Project, il Comune di Venezia ha avviato nel 2009 una seconda progettualità, grazie alla Postazione periferica del Triveneto del Numero Verde in aiuto alle vittime di tratta. Questo servizio si poneva l'obiettivo generale di intercettare richieste di aiuto da parte di persone vittime di sfruttamento sessuale.

La postazione periferica del Triveneto del Numero Verde in aiuto alle vittime di tratta ha promosso una progettualità che si poneva come obiettivi specifici favorire processi di scelta (autodeterminazione), sostenendo chi chiede di uscire da condizioni di sfruttamento a fini sessuali e favorire la sicurezza di quanti si prostituiscono, ponendosi come facilitatori delle emersioni dei reati contro la persona.

Il servizio di postazione del Triveneto del Numero Verde è attivo dal 2000 e l'Ufficio protezione sociale del Comune di Venezia gestisce

dall'anno di attivazione la Postazione Periferica del Triveneto, e da gennaio 2007 anche la Postazione Centrale.

La postazione periferica del Triveneto del Numero Verde e la prostituzione indoor

Nel periodo compreso fra marzo e dicembre 2009 sono stati utilizzati vari giornali quotidiani, settimanali e mensili, gratuiti e a pagamento, che pubblicizzavano gli annunci e i siti on line.

Una équipe multidisciplinare che opera nel Servizio Adulti – Unità operativa complessa (Uoc) Protezione sociale, si è occupata di effettuare i contatti con le persone, raccogliere i dati e infine elaborarli.

Dagli annunci raccolti sono stati estrapolati, come *item* ritenuti significativi, il numero di telefono pubblicizzato, la nazionalità dichiarata delle persone e l'età.

Fotografia dell'indoor a Venezia

Le modalità di contatto sono state due: una prima telefonata è stata fatta da un operatore di genere maschile che, fingendosi cliente, ha così ottenuto gli indirizzi esatti degli appartamenti dove le donne esercitano il lavoro di prostituzione.

Da questa prima analisi, è emerso che diverse donne, che si pubblicizzano con numeri di telefono differenti, lavorano insieme nello stesso appartamento.

In qualità di finti clienti gli operatori hanno contattato 89 persone, tra donne e transessuali presenti sul territorio della provincia di Venezia, con un'età compresa fra i 25 e i 35 anni, così suddivise per provenienza: Sudamerica 49 persone, Cina 15 persone, Est Europa 13 persone, Italia 8 persone. Per 4 persone la nazionalità è rimasta sconosciuta.

In un momento successivo gli operatori hanno selezionato alcuni dei contatti raccolti e hanno telefonato qualificandosi come operatori sociali e fornendo informazioni di carattere generale sulla legislazione italiana sull'immigrazione, sulla rete di servizi sul territorio e sulla mediazione sociale con interlocutori delle Forze di Polizia rispetto alla denuncia di violenze subite da parte di clienti.

In questo secondo momento sono state contattate 49 persone provenienti dal Sudamerica (55%), dalla Cina (16%), dall'Europa dell'Est (15%), dall'Italia (9%), per il 5% delle persone la nazionalità non è stata appurata.

A tutte le ragazze contattate è stato proposto un incontro con gli operatori del servizio al fine di ricevere maggiori informazioni. Solo cinque di loro hanno inizialmente accettato l'incontro ma nessuna si è mai presentata all'appuntamento concordato.

Particolarità

Il target sudamericano, in genere, presentava un discreto livello di conoscenza della lingua italiana, un'alta mobilità sul territorio e una regolarità rispetto al possesso dei documenti di soggiorno.

Il target cinese è stato contattato da una mediatrice linguistico – culturale di area cinese in quanto il livello di italiano di queste persone non è sufficiente a sostenere alcuna conversazione. Negli annunci le ragazze si dichiaravano di nazionalità cinese, coreana o thailandese e proponevano massaggi particolari. Generalmente la persona che risponde al telefono è la stessa che gestisce l'attività di prostituzione nell'appartamento e pertanto si è ritenuto opportuno non proporre incontri per colloqui informativi, essendo soggetti che concorrono allo sfruttamento. In alcuni casi l'intermediario telefonico non si trovava neppure nella stessa città e, una volta fissato l'appuntamento, chiedeva di essere richiamato quando la persona si trovava nei pressi dell'abitazione dove sarebbe dovuto avvenire l'incontro, in modo da poter dare indicazioni dettagliate (numero civico) e avvertire la donna. Si è invece provveduto ad affiggere nei pressi dei condomini dove le donne cinesi esercitano la prostituzione biglietti informativi sulle possibilità di aiuto sia sanitario che sociale.

Le donne dell'Est Europa non sono interessate a ricevere alcuna informazione e la maggior parte di loro ha bruscamente interrotto la comunicazione sia con l'operatore che con il mediatore linguistico culturale.

Comune di Venezia

Numero Verde 800290290

tel: 041 5042374 - fax: 041 981988

e-mail: cpvenezia@libero.it

Persona di riferimento: Cinzia Bragagnolo

DEDALUS

Napoli



SCHEDA

<i>Periodo di raccolta dati:</i>	2004-2005
<i>Luogo:</i>	Napoli
<i>Numero annunci raccolti:</i>	540
<i>Tipologia di pubblicazione:</i>	gli annunci sono stati presi prevalentemente dal quotidiano "Il Mattino" ma anche da due settimanali "Bric e Brac" e "Fieracittà"
<i>Numero contatti telefonici:</i>	364

La "cooperativa sociale Dedalus", nata nel 1981 a Napoli, è costituita da operatori sociali, sociologi e economisti. Dedalus riconosce come propria missione quella di perseguire l'interesse generale della comunità attraverso la costruzione di processi di promozione umana e culturale, di realizzazione delle pari opportunità di accesso ai diritti e alle garanzie di cittadinanza.

La Cooperativa dal 1986 si dedica alle problematiche legate ai flussi migratori con attività di studio e ricerca sull'inserimento dei lavoratori immigrati nel contesto locale; progettando forme di intervento volte a migliorare le condizioni socio-economiche dei lavoratori non comunitari e delle loro famiglie; gestendo corsi di formazione professionale e servizi di consulenza e orientamento rivolti ai cittadini migranti.

La Cooperativa Dedalus e la prostituzione indoor

Le donne sono state contattate da un operatore maschio che si fingeva cliente, chiedeva informazioni e si informava sui prezzi e sulle prestazioni possibili. La seconda fase è stata invece quella del contatto diretto, in cui telefonavano le operatrici donne che si presentavano come tali.

L'équipe telefonica era composta da un operatore uomo e tre operatrici donne, di cui due mediatrici culturali straniere e una operatrice italiana.

I mediatori culturali (una ragazza madrelingua albanese, l'altra madrelingua moldava) contattavano le donne nella seconda fase. Erano presenti operatori alla pari: una mediatrice culturale era, infatti, anche operatrice pari. I contatti avvenivano per ogni donna una volta al mese.

L'offerta proposta nelle telefonate riguardava prevalentemente accompagnamenti sanitari e consulenza legale.

Fotografia dell'indoor a Napoli

Le persone contattate dalla Cooperativa erano donne o transessuali, perlopiù italiane o sudamericane (provenienti soprattutto da Venezuela e Brasile). L'età era compresa tra i 19 e i 29 anni.

La prostituzione avveniva prevalentemente in appartamento, situato indifferentemente in centro o in periferia. Nella maggior parte dei casi le persone non si prostituivano da sole, ma con altre donne.

In generale, le donne erano raggiungibili direttamente al telefono: solo una volta è stata segnalata la presenza di una segreteria telefonica che indicava come raggiungere il luogo di prostituzione.

Solo in un caso gli operatori hanno avuto la percezione di uno sfruttamento, quando una donna italiana ha offerto incontri con una ragazza russa.

Non è mai stata necessaria la presenza di una mediatrice durante la conversazione telefonica.

Tutela della salute

Le donne affermano di essere a conoscenza dei Servizi sanitari territoriali, ma vi si rivolgono solo per gravi problemi. Effettuano visite periodiche presso gli ospedali del territorio oppure presso il medico privato.

La maggior parte delle donne contattate ha affermato di usare precauzioni quando al telefono l'operatrice si era presentata come tale. Al contrario, quando son state contattate dall'operatore maschio che si fingeva cliente alcune hanno accettato rapporti non protetti, ma a un prezzo maggiore.

Particolarità

Le ragazze non percepiscono questi contatti telefonici come invadenti, anzi, molte di loro chiedono recapiti telefonici sia per poterli passare ad

amiche sia per poter contattare gli operatori in caso di bisogno. Questi ultimi non vengono mai confusi con le Forze di Polizia.

Una caratteristica tipica del comune di Napoli è che la prostituzione è diffusa soprattutto nelle zone più degradate, quindi si mischia ad altre tipologie di criminalità come spaccio, ricettazione e altro. È presente in particolari condomini e appartamenti, quelli ai piani più bassi, più accessibili e in cui è meno visibile il movimento di persone.

Le ragazze si spostano sia a livello regionale che nazionale. Infatti, alcuni numeri non sono attivi per lunghi periodi di tempo in cui le donne si spostano in altre regioni, anche a Milano, e poi ritornano.

Alcune schede telefoniche sono legate a particolari appartamenti in quanto rimane sempre lo stesso numero di telefono e, invece, cambia la persona che risponde a quel cellulare.

Cooperativa Dedalus

via Vicinale Santa Maria del Pianto
Centro Polifunzionale Inail - Torre 1 (11° piano) - 80143 Napoli
tel. 081 7877333 - fax 081 7877333
e-mail: info@coopdedalus.it

Persona di riferimento: Annunziata Cipolla

GRUPPO ABELE

Torino



SCHEMA

<i>Periodo di raccolta dati:</i>	novembre 2008 - dicembre 2009
<i>Luogo:</i>	Torino
<i>Numero annunci raccolti:</i>	888
<i>Tipologia di pubblicazione:</i>	giornali locali come "TuttoAffari", "Secondamano"
<i>Numero contatti telefonici:</i>	675 provati, 340 effettuati

Il "Gruppo Abele" si occupa di prostituzione fin da quando, nei primi anni della sua attività, gestiva una comunità-alloggio per ragazze che volevano lasciare la strada. Da allora sono state molte le persone seguite, nella discrezione più assoluta e con interventi variegati: ragazzi e ragazze tossicodipendenti che si prostituivano per procurarsi la droga, transessuali che non avevano che la strada come unica possibilità per guadagnare i soldi per il cambiamento di sesso, donne straniere che sulla strada hanno contratto l'Aids fino al fenomeno più recente che vede nel traffico di persone, in particolare donne e minori, uno dei traffici criminali più pericolosi e redditizi.

Accanto all'accoglienza in strutture e in famiglie di appoggio, il Gruppo Abele ha lavorato accanto alla Commissione ministeriale promossa dal Dipartimento per le Pari Opportunità per la formulazione di quello che diventerà l'articolo 18 del T.U. sull'Immigrazione. Dopo l'attivazione del Numero Verde contro la tratta per il quale il Gruppo Abele ha gestito la postazione Piemonte e Valle d'Aosta (ente titolare la Provincia di Torino), nel 2001 ha aperto una comunità di fuga, alloggi di semi autonomia e lo Sportello giuridico InTi. Prima collaborando con altri, poi (dal maggio del 2007) autonomamente, ha attivato una Unità di strada, con interventi specifici per prevenire la diffusione delle infezioni sessualmente trasmissibili. Anche nel Progetto prostituzione e tratta delle persone l'accoglienza si salda con la cultura e l'impegno politico.

Il Gruppo Abele e la prostituzione indoor

L'intervento sulla prostituzione indoor si è articolato in tre fasi: 1) raccolta dei materiali su interventi effettuati nel territorio italiano;

2) mappatura della prostituzione indoor; 3) gestione delle telefonate. Durante la prima fase, sono stati reperiti materiali redatti da enti e associazioni che avevano effettuato attività di contatto con le persone che si prostituivano al chiuso e sono stati incontrati operatori che lavoravano su altri territori e che, da diverso tempo, si occupavano del fenomeno indoor. La seconda fase ha previsto l'acquisto di alcuni giornali locali, a campione, in cui comparivano annunci di donne e persone transessuali, che offrivano prestazioni sessuali. Da una prima analisi si è dedotto che lo stesso annuncio si ripeteva su diversi giornali.

La terza fase è iniziata con una giornata di formazione per gli operatori che avrebbero dovuto effettuare le telefonate. La postazione Piemonte/Valle d'Aosta ha svolto questa funzione proattiva per un primo periodo sperimentale di tre mesi, durante il quale le telefonate sono state effettuate cinque giorni alla settimana, in fasce orarie diverse per individuare quella più indicata. Prima di iniziare a effettuare le telefonate, sono state avvisate le autorità competenti della Questura per una maggior tutela del servizio, oltre che il capodipartimento per le Pari Opportunità. Dopo questo primo periodo si è continuato ad effettuare le telefonate con una frequenza di 2/3 giorni la settimana.

L'équipe telefonica era composta da tre donne e due uomini. Erano presenti due mediatori culturali (una donna brasiliana e una cinese), che hanno coadiuvato con costanza il lavoro, ma solo per i primi mesi. Nel periodo successivo, infatti, i mediatori sono stati chiamati solo su richiesta. Era presente anche una operatrice pari. In genere l'operatrice donna ha trovato inizialmente una maggiore resistenza perché subito percepita come un "fuori luogo"; tuttavia, quando il dialogo ha superato questa prima fase, l'operatrice ha raggiunto un maggior grado di complicità. L'operatore maschio invece, benché abbia rivelato subito la propria veste sociale, ha trovato inizialmente maggiore disponibilità perché scambiato per un cliente, ma poi non si è creata complicità. I contatti telefonici sono stati percepiti come invadenti in 24 casi di contatto da parte di un'operatrice, mai quando ha telefonato un operatore. Le telefonate ripetute si sono rivelate per lo più inutili: alla fatica della donna a ricordare il contatto precedente, si aggiunge l'impossibilità da parte dell'operatore di offrire qualche "novità". Più che ripetere contatti, all'équipe è sembrato più opportuno investire tempo e risorse nel contattare il maggior numero possibile di donne.

L'offerta proposta nelle telefonate è stata di tipo sanitario, di accesso

ai Servizi territoriali e di aiuto all'orientamento per valutare la situazione relativa ai documenti.

Da alcune telefonate effettuate è emerso che alcune ragazze hanno il timore di rapportarsi con le Forze di Polizia, e altre hanno raccontato di aver subito violenza da parte di clienti, spesso descritti come "uomini benestanti".

Fotografia dell'indoor a Torino

Sono stati effettuati 675 contatti telefonici, ma fra questi l'équipe è riuscita a parlare con 340 persone: 320 donne e 20 transessuali. Prevala la provenienza sudamericana (per lo più Brasile), asiatica ed est-europea, con permanenza in Italia di oltre un anno (talvolta anche più di quattro anni). L'età era compresa tra i 19 e i 25 anni, un dato che, anche quando non viene dichiarato, è stato confermato dalla percezione degli operatori; non sono mancate donne di età più avanzata, intorno ai 40 anni. La maggior parte si prostituivano in appartamento, situato indifferentemente in centro o in periferia della città.

Generalmente sono state le donne stesse a rispondere al telefono. Gli operatori non hanno avuto la percezione di sfruttamento.

Alcune comunicazioni sono risultate difficili e pertanto è stata necessaria la presenza di una mediatrice durante la conversazione telefonica.

Tutela della salute

Per quanto riguarda la protezione rispetto alle Infezioni sessualmente trasmesse, le ragazze hanno dichiarato di usare i preservativi e in due casi la pillola. In caso di rapporto orale o anale, le donne contattate non hanno sempre dichiarato di usare protezioni: molte ritengono che non esistano pericoli di contagio.

Dalle telefonate è emerso che la maggior parte delle donne effettuava controlli sanitari autonomamente: alcune di queste donne hanno affermato di essersi rivolte a un ospedale di Torino specializzato per le Infezioni sessualmente trasmissibili, altre hanno dichiarato di essersi sottoposte ai controlli sanitari nel proprio Paese d'origine, poiché non avevano fiducia nei servizi sanitari italiani.

Alcune donne non sapevano che in Italia fosse possibile effettuare controlli sanitari gratuiti e che, anche per coloro senza permesso di soggiorno, ci fosse la possibilità di rivolgersi alle strutture ospedaliere senza conseguenze.

Particolarità

Al telefono molte donne hanno mostrato disponibilità all'incontro presso lo sportello del Gruppo Abele ma alcune di queste non si sono poi presentate all'appuntamento: forse hanno trovato difficoltà a sganciarsi dall'ambiente lavorativo. Soprattutto all'inizio, veniva loro proposta anche la possibilità di raggiungerle presso la propria abitazione, ma non hanno mai accettato. Si è riscontrato un passaparola tra le donne di quanto promosso dai contatti telefonici: dopo i primi mesi, infatti, si è rilevato come alcune donne fossero informate della presenza sul territorio dell'équipe e questo ha spesso facilitato la comunicazione.

In generale, la nazionalità sudamericana non solo si è rivelata la più presente ma anche la più disponibile al dialogo e la più cordiale, al contrario delle donne dell'Europa dell'Est, più ermetiche e diffidenti. Sono state contattate anche ragazze che provenivano dalla Russia, le quali si sono mostrate più autonome ed emancipate, dimostrando un miglior inserimento perché meglio informate - anche rispetto ai controlli sanitari - e in possesso del permesso di soggiorno.

Per quanto riguarda la gestione della telefonata, ci sono quindi alcune attenzioni che l'operatore attiva, per arrivare a codificare una sorta di alfabeto *braille* che possa aiutare a "leggere" cosa sta accadendo al di là dell'apparecchio telefonico e delle parole. Si tratta di leggere questo alfabeto non con il tatto, ma con le percezioni dell'udito, operazione non semplice, che richiede un'adeguata concentrazione. Le lettere di questo alfabeto possono essere silenzi, accenti, padronanza della lingua, toni della voce, velocità nel parlare, sospiri, voci e rumori fuori campo.

Durante le telefonate è spesso emerso come la maggior parte delle donne si sostituiscano per motivi economici. Questo ha fatto sì che ci si cominciasse a interrogare sull'opportunità di offrire (anche nell'ambito del contatto telefonico) la possibilità di un'alternativa lavorativa.

Gruppo Abele

Progetto prostituzione e tratta delle persone

corso Trapani, 91/b - 10141 Torino

tel. 011 3841021 - fax 011 3841025

e-mail: articolo18@gruppoabele.org

Persona di riferimento: Simona Marchisella

COOPERATIVA LOTTA CONTRO L'EMARGINAZIONE

Varese



Periodo di raccolta dati: dal 2006, a intervalli
Luogo: Varese e provincia
Numero annunci raccolti: 1.039
Tipologia di pubblicazione: un quotidiano locale e un periodico settimanale di annunci.
Numero contatti telefonici: 856

“Lotta contro l’Emarginazione” realizza progetti e servizi rivolti a persone in difficoltà e finalizzati a prevenire forme di disagio. Intende realizzare interventi rivolti agli effettivi bisogni delle persone che contribuiscano allo sviluppo della cultura e delle politiche sociali.

Alcuni temi costituiscono il patrimonio culturale della Cooperativa, ne caratterizzano l’identità e ne improntano le scelte operative. Tra questi: la tutela della salute intesa come benessere fisico, psichico e sociale; la centralità del territorio come ambito dove i bisogni si esprimono e devono trovare risposte; la deistituzionalizzazione, intesa come integrazione e inclusione della diversità; il protagonismo degli utenti; la valorizzazione del ruolo del terzo settore nella collaborazione con Istituzioni e Servizi pubblici; la sperimentazione di modalità innovative di approccio ai bisogni; l’attenzione alle scelte istituzionali e legislative; l’investimento sulla formazione; il confronto e il coordinamento con altre realtà, nazionali e internazionali, per riuscire a incidere sulle grandi questioni che si ripercuotono sulle situazioni locali.

La Cooperativa Lotta contro l’emarginazione e la prostituzione indoor

Nella prima fase della ricerca intervento è stata effettuata una mappatura ad ampio raggio di tutti i luoghi, le modalità e i canali di diffusione della prostituzione al chiuso, ovvero:

- mappa dei locali, *night club* ecc. dove era possibile supporre si esercitasse la prostituzione;

- interviste a clienti e testimoni privilegiati per capire le modalità di incontro domanda-offerta e le caratteristiche dei diversi tipi di prostituzione indoor;
- analisi dei diversi canali di incontro domanda-offerta: quotidiani, periodici, giornali di settore, internet.

A partire dai risultati di questa mappatura la Cooperativa ha deciso di intervenire nell'ambito della prostituzione in appartamento, utilizzando come canale gli annunci pubblicati su un quotidiano e un periodico di annunci a rilevanza locale.

La raccolta degli articoli è stata effettuata una volta ogni due mesi. Tutti i numeri presenti sono stati contattati telefonicamente, a eccezione di quelli riferiti a donne orientali con le quali è indispensabile utilizzare una mediatrice linguistico-culturale. L'équipe è infatti composta da due donne e un uomo, mentre non sono mai state utilizzate mediatrici linguistico-culturali, né operatrici pari.

L'approccio utilizzato durante il primo contatto telefonico è di tipo sanitario: vengono offerti accompagnamenti a servizi sanitari pubblici con garanzia di gratuità e riservatezza, informazioni sanitarie anche attraverso volantini e materiale di prevenzione (preservativi e lubrificanti).

Una grossa parte della telefonata è tuttavia dedicata all'ascolto, con un'apertura verso richieste di altra natura (informazioni sui documenti e normativa per comunitari, canali per la ricerca di un lavoro, sostegno psicologico in caso di violenze, ecc.).

Durante ogni telefonata viene proposto un appuntamento in un luogo deciso dalla persona stessa, chiedendo anche se si preferisce incontrare due donne o un uomo e una donna. Le persone che accettano l'incontro nella maggioranza dei casi chiedono agli operatori di recarsi nell'appartamento ed esplicitano la volontà di incontrare solo le due donne. Agli incontri si recano comunque tutti i tre operatori, uno dei quali rimane nei pressi del luogo dell'incontro, per la sicurezza dell'intera équipe.

In alcuni casi all'incontro la persona non era sola, ma con una amica. In appartamento sono state incontrate solo donne, gli appuntamenti con persone transessuali sono sempre saltati.

Sono emersi, parlando con le donne, racconti di violenza da parte di clienti e forze di polizia. La prima impressione che portano è un vissuto di forte solitudine e isolamento rispetto alla realtà che le circonda. Non hanno molti contatti all'esterno di una ristretta cerchia di

persone. Alcune hanno la percezione netta di aver negati i propri diritti come donne e come lavoratrici. In alcuni casi sono emerse problematiche riconducibili alla non rielaborazione dei vissuti, con gravi problemi di somatizzazione: mal di testa, ansia.

Rispetto ai clienti, le donne hanno raccontato che non è possibile fare una casistica perché ce ne sono di ogni genere. Tutte cercano di evitare uomini stranieri perché a maggior rischio di violenza e rapina.

Generalmente sono molto difficili i rapporti con le Forze di Polizia, o perché le donne sono clandestine o perché molte di loro sono state maltrattate da questi ultimi.

Dopo l'incontro o dopo una telefonata ritenuta significativa dagli operatori, se non vengono presi accordi diversi, il contatto successivo avviene a distanza di un mese.

Fotografia del fenomeno a Varese e provincia

La maggior parte delle persone contattate erano donne, provenienti dal Brasile e dall'Europa dell'Est, tutte in Italia da diversi anni. Molte anche le italiane. L'età media era compresa tra i 19 e i 30 anni.

Le donne si prostituivano nella zona di Varese città o l'asse di Malpensa (Busto, Gallarate e limitrofi), quasi tutte in appartamento, generalmente da sole, in alcuni casi con un'altra donna. Sono le donne stesse a rispondere al telefono: risponde un centralinista solo nel caso delle donne orientali. Gli operatori hanno la percezione dell'esistenza di reti di sfruttamento per le donne orientali, infatti durante le telefonate spesso c'era la forte sensazione che accanto alla donna ci fosse un'altra persona che la controllava.

Per quanto riguarda donne di altra nazionalità, in alcuni casi, dal tipo di appartamento, dai racconti delle ragazze e dalla loro giovane età, le operatrici hanno avuto la netta impressione dell'esistenza di organizzazioni che le gestiscono e ne organizzano gli spostamenti.

Tutela della salute

Le ragazze sono a conoscenza, perlomeno nella maggior parte dei casi, delle Infezioni sessualmente trasmissibili ma non conoscono i Servizi sanitari territoriali. Generalmente svolgono periodici controlli da un ginecologo: visita e pap test. Spesso si recano da un medico privato. Alcune donne migranti dicono che periodicamente tornano in patria per fare tutti i controlli.

Per quanto riguarda le protezioni, le donne riferiscono di usare sempre il preservativo per i rapporti completi, ma non sempre per i rapporti orali, in quanto non sono a conoscenza della possibilità che alcune malattie si trasmettano anche in questo modo.

Particolarità

I migliori risultati si sono ottenuti quando l'operatore era donna. L'uomo generalmente viene scambiato per un cliente.

Le donne comunitarie chiedono informazioni sulle modalità di iscrizione all'anagrafe, per il rilascio della tessera sanitaria, ecc. In due casi due donne hanno esplicitamente chiesto un sostegno psicologico: la prima perché non più in grado di gestire la doppia vita che si era creata, la seconda perché perseguitata da un cliente, in quets'ultimo caso la persona ha chiesto anche di poter parlare con un legale. In un altro caso la donna ha chiesto informazioni circa la possibilità di trovare un altro lavoro. In generale vengono richieste informazioni sui diritti della persona, anche rispetto a violenze da parte delle forze di polizia. Le donne al di sopra dei 50 anni chiedono anche solo la possibilità di esprimere il proprio vissuto.

Dal gennaio 2010 le operatrici hanno avuto la percezione che ci fosse molta più paura nell'approccio con loro: le ragazze si fidano meno e, quando vengono contattate, dicono subito che hanno i documenti in regola. In alcuni casi è stato necessario esplicitare di non essere della polizia e di non avere paura.

Cooperativa Lotta contro l'emarginazione

via Felice Lacerra, 124 - 20099 Sesto San Giovanni (Mi)

tel. 02 2400836 - fax 02 26226707

e-mail: ivan.rescalli@cooplotta.it

Persona di riferimento: Ivan Rescalli

MIMOSA CARITAS DIOCESANA PADOVA

Padova



SCHEDA

<i>Periodo di raccolta dati:</i>	gennaio 2008-gennaio 2009
<i>Luogo:</i>	Padova
<i>Numero annunci raccolti:</i>	il progetto non ha tenuto conto del numero di annunci, ma del presunto numero di persone diverse che sono state 381
<i>Tipologia di pubblicazione:</i>	un settimanale di compravendita (contenente un inserto per adulti), tre siti internet di compravendita con ampio spazio dedicato agli incontri per adulti, un quotidiano locale
<i>Numero contatti telefonici:</i>	381

L'“associazione Mimosa” opera dal 1996 a Padova nell'ambito dell'immigrazione e nell'intervento con la prostituzione di strada. Svolge attività di contatto e prevenzione sanitaria con le persone che esercitano l'attività di prostituzione attraverso l'Unità di Strada. Offre servizi di accoglienza e inserimento sociale di minori e di vittime di tratta, promuove e realizza progetti di sensibilizzazione e di prevenzione primaria rispetto al fenomeno della prostituzione nelle scuole superiori. Svolge attività di monitoraggio, studio e ricerca intorno ai fenomeni di grave emarginazione.

La Caritas Diocesana di Padova svolge attività di ascolto, di sensibilizzazione e pronta accoglienza che si costituisce quale sportello sociale a “bassa soglia” con un approccio esclusivo al solo target delle vittime di tratta.

L'associazione Mimosa/Caritas Diocesana e la prostituzione indoor

L'équipe telefonica era formata da due operatori (un maschio e una femmina). Il Progetto non ha utilizzato mediatori culturali anche se,

dai risultati emersi, è auspicabile l'utilizzo. Non erano previsti operatori alla pari.

La proposta offerta era quella della prevenzione e della tutela della salute. Secondo Mimosa e Caritas, infatti, la tutela della salute fornisce uno spazio di interazione neutra in cui poter instaurare una relazione significativa che consenta l'esplicitazione di ulteriori bisogni e favorisca il processo di conoscenza reciproco tra utente e operatore.

La cadenza dei contatti telefonici è stata mensile.

Fotografia dell'indoor a Padova

Il progetto ha preso in considerazione esclusivamente il target femminile. Le 381 persone contattate sono state pertanto tutte donne, soprattutto di età compresa tra i 20 e i 25 anni o sopra i trenta, provenienti, nell'ordine, da Italia, America del Sud, Asia e Europa dell'Est. L'82% di loro si prostituiva nella città di Padova, il 18% in provincia, tutte erano in appartamento.

Il contatto è stato quasi sempre diretto, solo in pochissimi casi è capitato che al telefono rispondesse una centralinista.

Gli operatori hanno avuto la percezione di un eventuale sfruttamento soprattutto per il target asiatico e delle donne dell'Est europeo, che rappresentavano circa il 20% del totale delle persone contattate.

Tutela della salute

Tra le donne contattate si è registrata una grande differenza sul tema della salute in base alla propria provenienza: mentre le donne italiane e quelle provenienti dall'America Latina hanno dimostrato di conoscere i servizi territoriali (e talvolta di farne uso) e di effettuare visite periodiche anche presso gli ospedali del territorio, per le donne asiatiche o provenienti dall'Est europeo la percentuale è molto più bassa. Gli stessi dati si sono registrati anche in merito alla conoscenza delle malattie sessualmente trasmissibili.

Dopo i contatti e i colloqui alle donne veniva proposto un eventuale accompagnamento presso il servizio sanitario, ma nella maggior parte dei casi la proposta è stata rifiutata.

Particolarità

Data la difficoltà ad andare oltre il contatto telefonico e la disponibilità molto ridotta delle persone a interloquire al telefono, è capitato che

i contatti telefonici siano stati percepiti come invadenti. Circa la metà delle persone censite, infatti, non ha gradito la telefonata e ha riaganciato in breve tempo.

Tutte le ragazze hanno dichiarato di essere in regola con i documenti.

Caritas Diocesana Padova

via Vescovado, 29 - 35141 Padova
tel. 049 8771722 - fax 049 8771723
e-mail: caritas@diweb.it

Persona di riferimento: Sara Ferrari

Associazione Mimosa

via Falloppio, 39 - 35121 Padova
tel. 049 8752638 - fax 049 8752638
e-mail: info@associazionemimosa.org

Persona di riferimento: Barbara Maculan
Antonio Pietrogrande

ON THE ROAD

Ascoli Piceno



SCHEDA

<i>Periodo di raccolta dati:</i>	luglio 2009-dicembre 2009
<i>Luogo:</i>	Abruzzo-Marche
<i>Numero annunci raccolti:</i>	485
<i>Tipologia di pubblicazione:</i>	giornali di annunci specifici ("Punto incontri", "Corriere incontri", "Vip incontri")
<i>Numero contatti telefonici:</i>	299
<i>Numero contatti domiciliari:</i>	67

"On the Road" è un'associazione attiva dal 1990 con l'obiettivo di intervenire nei fenomeni della prostituzione e della tratta, con particolare riferimento alla prostituzione di donne e minori immigrate, spesso vittime di tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale a opera di soggetti ed organizzazioni criminali.

Per quanto riguarda la tratta e lo sfruttamento lavorativo, l'organizzazione sviluppa attività e servizi direttamente rivolti alle persone coinvolte in scenari di marginalità con un approccio basato sulla centralità della persona finalizzato alla promozione dei diritti, e dell'inclusione sociale.

Le principali aree di intervento attraverso le quali è possibile sintetizzare le iniziative di On the Road sono:

- servizi rivolti alle persone;
- realizzazione di progetti di intervento sociale a livello locale, nazionale e transnazionale;
- realizzazione di ricerche-azioni e sperimentazione di modelli innovativi di intervento sociale;
- promozione di politiche per l'intervento sociale a livello locale, nazionale e transnazionale;
- offerta di percorsi formativi e di assistenza tecnica rivolti a enti pubblici e non profit;
- sviluppo e produzione di documentazione e pubblicazioni rilevanti.

On the Road e la prostituzione indoor

Due le principali metodologie di intervento seguite sull'indoor. La prima: l'inizio del lavoro consiste nell'acquisizione dei numeri di telefono pubblicati sugli annunci (espliciti) di alcune testate locali (nello specifico due quotidiani e un settimanale). Segue la telefonata di un operatore (maschio o femmina) che organizza un incontro esplorativo/conoscitivo di presentazione del servizio e delle attività, di prevenzione/sensibilizzazione sui rischi legati all'attività prostituitiva e sulle Infezioni sessualmente trasmissibili, nel corso del quale cercherà anche di reperire informazioni su altre persone che si prostituiscono nella zona. Sono possibili visite domiciliari, sempre concordate con le sex worker in modo da essere meno invasivi possibili e da evitare sorprese (per esempio cliente in casa durante la visita).

La seconda metodologia consiste nella mappatura dei numeri di telefono ma l'operatore, invece di dichiararsi, lascia credere di essere un cliente, in modo da poter raccogliere informazioni più dettagliante che nel caso di telefonate da operatore sarebbe impossibile ricevere (per esempio sull'uso di sostanze e di contraccettivi, possibilità di sesso a tre o di gruppo, rapporti con minori, ecc.). Questa metodologia di lavoro viene condotta ogni quattro mesi, nel tentativo di individuare le zone di maggior concentrazione di prostituzione indoor e poter avere una fotografia aggiornata della prostituzione sul territorio e dei suoi sviluppi in termini di presenze e nuovi flussi. Gli indicatori più diffusi di presenza di prostituzione indoor sono il continuo andirivieni di uomini in alcuni alloggi. Non vi sono regole sulla composizione di genere dell'équipe telefonica, anche se si preferisce che ci siano un uomo e una donna. Solo in casi particolari sono presenti i mediatori culturali. Non sono stati mai utilizzati operatori alla pari.

L'offerta proposta nelle telefonate prevedeva l'accompagnamento sanitario, una consulenza legale e un supporto psicologico. A qualcuno veniva offerta anche la via d'uscita dallo sfruttamento, ad altri solo informazioni, a seconda della volontà delle richieste.

La cadenza dei contatti telefonici è settimanale.

Nel primo colloquio venivano presentate le attività dell'associazione. Le donne si presentavano quasi sempre da sole.

La percezione dello sfruttamento è in aumento per effetto dei cambiamenti successivi alle ordinanze sulla prostituzione di strada. Dai colloqui sono emersi racconti di violenza subita. Gli autori della vio-

lenza erano diversi: in primis le reti di sfruttamento, che tengono soggiogate le ragazze con continue minacce. In secondo luogo molte donne sono in balia di violenze degli stessi clienti. Spesso le ragazze non hanno il coraggio di denunciare, poiché vivono in una condizione di diffidenza rispetto alle Forze di Polizia.

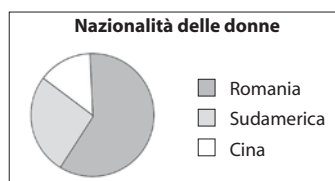
Il cliente-tipo è italiano, generalmente sposato, di età compresa tra i 30 e i 50 anni.

Le ragazze hanno accettato di buon grado di essere accompagnate presso i presidi sanitari e spesso hanno chiesto consulenza legale e informazioni sui documenti.

Periodicamente, inoltre, l'Associazione ha inviato fax alle Forze di Polizia comunicando i giorni di attività, i nominativi dell'équipe e la targa dell'automezzo usato.

Fotografia del fenomeno in Abruzzo e nelle Marche

Le persone contattate generalmente erano donne e transessuali, provenienti soprattutto da Romania (40% circa), Sud America (20%), Cina (10%). Le donne rumene e quelle cinesi erano in Italia da meno di un anno, le sudamericane da oltre due anni.



L'età delle persone contattate era compresa tra i 20 e i 35 anni.

Si prostituivano prevalentemente in appartamento ma anche in strada, nella zona costiera di Marche e Abruzzo, a causa della carenza del lavoro al chiuso. Frequenti i cambi di città. Le ragazze esercitavano spesso con altre donne, soprattutto le ragazze più giovani.

Il contatto era sempre diretto, tranne per il target cinese, caso in cui il primo contatto era mediato sempre (spesso) da una centralinista.

Gli operatori hanno avuto la percezione di un eventuale sfruttamento soprattutto con le ragazze più giovani. Spesso a "controllarle" sono sex worker già navigate che avviano "nuove leve" e sfruttatori delle classiche organizzazioni criminali dello sfruttamento di strada.

È stato necessario l'affiancamento di una mediatrice durante la con-

versazione telefonica soprattutto per il target cinese. Raramente si sono verificati riagganci immediati.

Tutela della salute

Le ragazze, spesso senza documenti di soggiorno (nei casi di persone di origine non Ue), non erano a conoscenza delle Infezioni sessualmente trasmissibili e neanche di poter effettuare controlli ospedalieri gratuiti. Non conoscevano i Servizi sanitari territoriali e chi li conosceva vi si rivolgeva solo in casi di assoluta emergenza. Le ragazze non effettuavano visite sanitarie se non presso medici privati o tornavano nel Paese di provenienza (per le europee). Generalmente usavano precauzioni durante i rapporti sessuali, ma non nei rapporti orali. Da alcune informazioni ottenute grazie agli operatori che si fingevano clienti, è emersa l'offerta di prestazioni anche senza nessuna protezione.

Dopo i contatti e i colloqui, alle donne veniva proposto un eventuale accompagnamento presso il servizio sanitario, cosa che veniva spesso accolta con interesse. Capitava spesso che si recassero ai servizi accompagnate da amiche.

Di rado le donne percepivano i contatti degli operatori come invadenti e mai questi ultimi sono stati confusi con le Forze di Polizia.

Particolarità

Le donne sudamericane sono trentenni generalmente ben integrate nel tessuto sociale, quelle dell'Est sono sui vent'anni e danno l'impressione di essere vittime di sfruttamento. La prostituzione indoor è quindi molto localizzata per nazionalità. Ci sono alcuni trans e pochi uomini. La mobilità è alta.

Le ragazze spesso possiedono più di un cellulare da cui ricevono chiamate da clienti: la mancanza di un numero di telefono a esclusivo uso privato è sovente indice di sfruttamento.

On the Road

via delle Lancette, 27 - 64014 Martinsicuro (TE)

tel. 0861 796666 - fax 0861 765112

e-mail: mail@ontheroadonlus.it

Persona di riferimento: Claudio Di Lorenzo

PADRI SOMASCHI - SEGNAVIA

Milano



SCHEDA

<i>Periodo di raccolta dati:</i>	dal 2006 in maniera strutturata
<i>Luogo:</i>	Milano
<i>Numero annunci raccolti:</i>	numero totale non conteggiabile
<i>Tipologia di pubblicazione:</i>	siti internet
<i>Numero contatti telefonici:</i>	1.575
<i>Numero contatti domiciliari:</i>	752

I "Padri Somaschi" sono una congregazione religiosa che opera a sostegno degli ultimi e della gioventù abbandonata (minori a rischio di devianza, tossico e alcool-dipendenti, donne in condizioni di fragilità, malati terminali).

Segnavia rappresenta l'area dei Padri Somaschi che in Lombardia si occupa da oltre dieci anni di donne in condizione di fragilità sociale strutturando servizi focalizzati rispetto alle varie aree di disagio femminile (vittime di tratta, donne maltrattate, nuclei monoparentali, ecc.).

A partire dal 1996, infatti, ha iniziato a lavorare per il recupero e l'integrazione sociale delle donne vittime di tratta e sfruttamento sessuale. Nel 1999, congiuntamente all'approvazione della legge 286/98, ha aperto la prima struttura di pronta accoglienza.

Nel tempo il progetto si è ampliato, Segnavia ha iniziato a collaborare con gli enti locali, ha potenziato l'attività dell'Unità di strada (anche con interventi negli appartamenti), ha aperto un Drop-in e ha strutturato delle collaborazioni con enti gestori di strutture di semi-autonomia.

L'obiettivo di tutte le azioni è quello di migliorare la qualità della vita delle donne presenti sulla strada, favorire l'emersione di una richiesta di cambiamento attraverso i programmi di protezione sociale, individuare e realizzare con la donna il percorso di autonomia più idoneo all'interno del tessuto sociale.

Segnavia e la prostituzione indoor

L'intervento è iniziato con l'individuazione degli annunci sul sito www.italiachiamami.it. Oggi questo sito non esiste più: il lavoro dell'associazione si basa sui siti www.rosa-rossa.com e www.europachiamami.com. I siti sono moltissimi e si richiamano tra di loro con numerosi link, in cui ci sono presenti anche forum di clienti o persone che possono dare dei giudizi rispetto alle prestazioni e alle donne. Insomma, un mercato per certi aspetti molto più moderno rispetto a quello della strada. Un mercato che sovverte il rapporto tra visibile e invisibile. Paradossalmente non è vero che la prostituzione indoor è invisibile, è molto più visibile: oggi abbiamo tutti questi siti internet che danno una prospettiva su ogni donna, anche a livello di immagine, molto più completa. Ognuno, rimanendo a casa propria, per cui nell'invisibilità (e non in strada dove il cliente si rende visibile), accede a una visibilità nuova in cui può visualizzare video e foto della donna anche in posizioni e modalità che non si possono avere in strada.

Ritornando all'intervento dell'Associazione, nella successiva telefonata un operatore uomo si fingeva cliente e, grazie alle informazioni ricevute, preparava una mappatura sui principali luoghi di prostituzione indoor.

La seconda telefonata veniva invece effettuata da un'operatrice che offriva aiuto, in particolare sanitario. Una voce femminile, infatti, permetteva una telefonata più rassicurante e amichevole, diversa rispetto a quella con i clienti.

Le visite domiciliari costituiscono per il servizio di Segnavia oltre che un obiettivo primario anche una parte strutturale del lavoro. Numerosi gli appartamenti visitati: nei primi sei mesi del 2010 (dal 1° gennaio al 30 giugno), per esempio, gli operatori sono stati in 34 diversi appartamenti a Milano. Le visite sono state effettuate da una operatrice e una mediatrice nel caso delle brasiliane, da un operatore uomo e una donna per le ragazze dell'Est. Il contatto domiciliare facilita la relazione di fiducia con l'operatore, mettendo le ragazze nella condizione di potersi fidare.

L'équipe telefonica era composta da due operatori, attivi due pomeriggi a settimana: nel primo erano presenti due donne, nell'altro un uomo e una donna. La presenza di una mediatrice culturale italo-brasiliana, che aveva anche ruolo di operatrice, utilizzata sia per i contat-

ti telefonici e domiciliari sia per gli accompagnamenti sanitari, è stata invece fissa.

Non erano presenti operatori alla pari.

Dopo il contatto telefonico veniva proposto alla donna un contatto domiciliare per approfondire la conoscenza e per lasciare il materiale informativo dell'organizzazione. Veniva subito proposta anche la possibilità dell'accompagnamento sanitario per i controlli ginecologici e gli esami del sangue.

I contatti telefonici sono stati effettuati per circa un'ora e mezza due volte alla settimana. Il lavoro si strutturava per la maggior parte nel pomeriggio in quanto le donne al mattino difficilmente lavorano, mentre la sera è il momento meno indicato per una visita domiciliare. Rispetto al lavoro svolto le ragazze hanno rimandato molta sofferenza, solitudine e la sensazione di essere isolate e di non fidarsi di nessuno. La dimensione economica, però, è decisiva: molte decidono di sopportare la fatica a fronte di guadagni medio alti.

Le donne hanno una bassa percezione dello sfruttamento perché decidono "spontaneamente" di venire in Italia a prostituirsi, sapendo anche di dover pagare un debito. Per le brasiliane la cafetina (la madame) è vista dalle ragazze come una persona di fiducia che si prende cura e provvede a tutto. Il debito e la reclusione in casa viene vista come un prezzo necessario da pagare, anche se duro e difficile.

Non sono emersi racconti di violenza subita da parte degli sfruttatori, semmai minacce che però non si sono concretizzate. Le violenze raccontate sono state subite dai clienti.

In linea di massima, molte ragazze hanno paura dei controlli legati alla condizione di clandestinità, per questo motivo escono poco di casa.

Il cliente-tipo è un uomo maturo, italiano, a volte con un certo potere economico, anche se spesso la tipologia del cliente indoor non differisce molto da quella che si trova in strada.

Fotografia del fenomeno a Milano

Le persone contattate erano donne, per la maggior parte brasiliane. La seconda nazionalità per numero di presenza era quella italiana, poi c'erano romene, russe/ucraine, albanesi, domenicane e venezuelane, qualche cinese e giapponese.

Per quanto riguarda l'età, la maggior parte è compresa tra i 20 e i 25

anni, alcune arrivano ai 30. Le ragazze sono in Italia da qualche mese e mediamente vi rimangono fino a due anni.

Le brasiliane hanno grande mobilità sul territorio nazionale: Salerno, Rimini, Cuneo, Pordenone, Torino. Le donne dell'Est invece hanno mobilità su altri Paesi europei: Spagna, Olanda e Germania. Tutte si prostituiscono prevalentemente in appartamento. Quasi mai sono da sole (circa un caso su 10). Più spesso sono in due, fino a un massimo di quattro ragazze per appartamento.

Al telefono rispondono le ragazze stesse.

Gli operatori hanno avuto la percezione di un eventuale sfruttamento, soprattutto per il target orientale e della presenza di una persona che esercita un controllo.

È stato necessario ricorrere all'ausilio di una mediatrice durante la conversazione telefonica.

Tutela della salute

Le ragazze contattate sono risultate molto attente all'uso del preservativo: in casa e a fianco al letto c'è sempre il cestino con preservativi e lubrificante. Hanno accettato di buon grado di essere accompagnate presso i presidi sanitari.

Particolarità

Le brasiliane sono meno diffidenti rispetto alle ragazze dell'Est, che si sentono più "emancipate" (percepiscono la metà dei loro guadagni).

Le brasiliane non vogliono lasciare gli appartamenti perché temono ritorsioni, visto che devono pagare un debito.

Il lavoro è no stop (24h su 24), quindi sentono molto la solitudine e la mobilità è comunque alta.

Segnavia Padri Somaschi

piazza XXV Aprile, 2 - 20121 Milano

tel. 02 6592847 - fax 02 6570024

e-mail: info@somaschi.it

Persona di riferimento: Valerio Pedroni

PIAM ONLUS

Asti



SCHEDA

<i>Periodo di raccolta dati:</i>	2004-2009
<i>Luogo:</i>	Asti
<i>Numero annunci raccolti:</i>	530
<i>Tipologia di pubblicazione:</i>	quotidiani e settimanali locali
<i>Numero contatti telefonici:</i>	circa 150

"Piam Onlus" è un'associazione laica con sede ad Asti, composta da operatori sociali italiani e migranti. Dal 2000 si occupa di donne e immigrazione, con particolare attenzione alle persone che si prostituiscono.

Il Piam e la prostituzione indoor

Il lavoro ha preso avvio da un'analisi approfondita degli annunci su giornali e settimanali locali, con registrazione dei recapiti telefonici per individuare eventuali numeri ricorrenti. La catalogazione successiva è stata svolta in base alla tipologia di prestazione offerta (coppie, trans, uomini, ecc.) e alla nazionalità. In seguito sono stati inviati sms ai numeri di cellulare raccolti invitando le ragazze a recarsi all'ambulatorio per una visita di controllo delle Infezioni sessualmente trasmissibili. In altri casi gli annunci venivano valutati e, quelli selezionati, venivano contattati da un'operatrice.

L'équipe telefonica era composta da una operatrice che era anche mediatrice culturale (di origine moldava), che promuoveva servizi sanitari e offriva possibilità di incontro. La cadenza dei contatti è stata irregolare.

Le donne provenienti dall'Europa dell'Est e dal Sud America sono risultate quasi sempre "volontarie", con una compartecipazione ai guadagni e hanno la possibilità di uscire dalla prostituzione.

Nel caso delle donne thailandesi, invece, è presente la tratta, la riduzione in schiavitù e una segregazione molto forte.

Nel caso di Asti, anche alcune nigeriane si prostituiscono al chiuso, in appartamento. Si tratta di una prostituzione non pubblicizzata, composta da donne ex-articolo 18 oppure che hanno pagato il debito e si sono affrancate dai loro sfruttatori. Hanno un portafoglio clienti, si affittano una casa e continuano a lavorare con il loro cellulare. Non si riescono a intercettare perché non utilizzano gli annunci né internet. Si sa della loro esistenza solo tramite il passaparola e la frequentazione della comunità di immigrati.

I rapporti con le Forze di Polizia sono positivi. Sono anni che la Guardia di Finanza svolge retate negli alloggi e sono stati molti i casi nei quali sono stati chiusi gli appartamenti in cui si svolgeva attività di prostituzione.

Fotografia del fenomeno ad Asti

Il 90% degli annunci catalogati sono di donne. Per quanto riguarda la provenienza, il 44% arriva dal Sud America (soprattutto Brasile), il 34% dall'Europa dell'Est, il 12% dall'Italia, il 10% dall'Asia (soprattutto dalla Cina). Esiste una minima percentuale di donne nigeriane.

Lavorano nella provincia di Asti, in appartamento. Si tratta di palazzi normali, pied-à-terre o mansarde. Gli appartamenti sono più di 50, situati nella prima cintura intorno al centro, non in zone degradate, ma in zone di forte passaggio.

Generalmente si prostituiscono con altre donne. Nel caso delle thailandesi, può succedere che siano anche in sette od otto nello stesso appartamento.

Nella quasi totalità dei casi sono le donne che si prostituiscono a rispondere direttamente al telefono.

Molte sex worker presenti sul territorio, soprattutto quelle provenienti dall'Est Europa e dal Sud America, esercitano in sostanziale autonomia, in parziale accordo con gli sfruttatori e, molto spesso, considerano l'esperienza prostitutiva come una fase transitoria all'interno del percorso migratorio per far fronte alle esigenze economiche in tempi brevi.

La percezione dello sfruttamento è invece significativa nei casi delle donne orientali (Thailandia e Cina).

Raramente si sono verificati dei riagganci immediati.

Tutela della salute

Tutte dicono di conoscere i Servizi sanitari locali, ma nessuna accetta di esservi accompagnata.

Particolarità

Il 65% dei numeri che compaiono sugli annunci è ricorrente. Molti numeri di cellulare vengono attivati e disattivati in un breve periodo: risulta quindi difficile l'analisi dei dati.

La presenza media di annunci per prestazioni sessuali sulla stampa locale astigiana è di 53 inserzioni a settimana.


Piam onlus Asti

via Carducci, 28 - 14100 Asti
tel. 0141 355689 - fax 0141 355689
e-mail: piamonlus@yahoo.com

Persona di riferimento: Alberto Mossino

PROGETTO ROXANNE

Roma

	Periodo di raccolta dati:	2009
	Luogo:	Roma
<p>SCHEDA</p>	Tipologia di pubblicazione:	quotidiani e riviste ("Il Messaggero" e "Porta Portese")
	Numero contatti telefonici:	250

Il "Progetto Roxanne" ha preso avvio dopo la delibera del Consiglio Comunale n. 27 del marzo 1999 che dichiarava l'intento del Comune di Roma di contrastare la tratta a scopo di sfruttamento sessuale e di tutelare le vittime con interventi di ricerca, aiuto, invio a servizi ed accoglienza. Il servizio Roxanne è gestito dal Comune di Roma che coordina le attività realizzate in convenzione da numerosi organismi del privato sociale. Sono funzionanti unità di strada con sportelli diurni per informazioni, ascolto e consulenza, invio e accompagnamento ai servizi sanitari del territorio; sono poi attive strutture di accoglienza protetta per le persone vittime della tratta a fini sessuali, per le quali sono stati inoltre istituite attività di formazione di base e di avvio protetto al lavoro. Le attività del Progetto Roxanne, che coordina con diversi livelli di impegno circa 6/7 organizzazioni accreditate nel Registro nazionale degli Enti e delle Associazioni che si occupano degli immigrati, sono interamente finanziate con fondi comunali.

Il Comune di Roma era titolare anche della convenzione per la gestione della Postazione Lazio del Numero Verde Nazionale contro la Tratta, che veniva poi gestito da due enti attuatori, la Cooperativa Magliana '80 e la Cooperativa Parsec.

In questi anni il sistema realizzato dal Progetto Roxanne ha saputo promuovere e realizzare prestazioni sociali di diversa natura: da un lato valorizzando al meglio le reti presenti nei differenti contesti cittadini, dall'altro stimolando adeguatamente la loro capacità di mobilitazione per la soluzione dei problemi che si frappongono nel percorso di aiuto che si vuole offrire alle persone vittime di sfruttamento.

Il Progetto Roxanne e la prostituzione indoor

Il Progetto Roxanne aveva attivato, nel 2005, un intervento pilota che prevedeva la ricerca e il contatto, tramite telefonate, delle situazioni di sfruttamento che si celano nella prostituzione al chiuso. Dopo quella prima esperienza, sono state riproposte analoghe azioni nell'ambito delle attività della postazione Lazio del Numero Verde antitratta.

Il lavoro è stato condotto in due parti. Nella prima gli operatori hanno reperito i numeri di telefono su riviste e giornali locali. Venivano poi effettuate le telefonate. A tutte le persone è stato presentato il servizio e si è proposta una possibilità di aiuto, sia sanitaria sia sociale, da attivare con richiesta telefonica, questa volta da parte della persona che si prostituiva. In una seconda fase sono state richiamate tutte le persone già contattate, rinnovando la proposta d'aiuto. Questo intervento ha avuto come esito una mappatura capillare del fenomeno indoor. Ha prodotto invece molto meno dal punto di vista delle richieste esplicite d'aiuto.

Nella seconda parte del lavoro gli operatori si sono focalizzati su due target specifici: quello delle persone cinesi e quello delle sudamericane, donne e transessuali. Per questo sono state impegnate due mediatici: una cinese e una brasiliana che parlava sia portoghese sia spagnolo. Tale attività ha consentito di entrare in contatto con una realtà di prostituzione sommersa che in parte potrebbe essere coinvolta in situazioni di grave sfruttamento e di tratta.

L'offerta proposta nelle telefonate era di tipo sanitario: visite mediche, alcune anche gratuite, e sempre in ambulatori pubblici. Veniva segnalata loro la possibilità di essere accompagnati/e, anche da persone che parlavano la loro lingua, per visite o analisi e la possibilità di chiedere informazioni sui diritti delle persone migranti in Italia.

Fotografia dell'indoor a Roma

Il 74% delle persone contattate sono donne, il 22% transessuali. Forte prevalenza di sudamericane, a seguire donne asiatiche, rumene o in generale dell'Europa dell'Est, e italiane. Le sudamericane per lo più provengono dal Brasile, non hanno mai lavorato in strada, sempre in appartamento o nei night club.

L'età media era dai 28 ai 40 anni (tra i 30 e i 50 per le transessuali). Le ragazze hanno dichiarato di prostituirsi sia in appartamento sia in strada, da sole oppure in compagnia di altre ragazze.

Al telefono talvolta rispondevano le donne stesse, ma le operatrici in

alcuni casi hanno pensato che si trattasse di centraliniste. Era forte la percezione di sfruttamento per le donne cinesi, in quanto sono apparse in qualche modo controllate e limitate nella libertà personale. In ogni caso, sia per loro che per le sudamericane, vi è stata la percezione che vi fosse una persona esterna che esercitava il controllo. La presenza di una mediatrice è stata il più delle volte necessaria. Dall'analisi degli annunci, è emersa una discrepanza rispetto alla nazionalità. Alcune donne, infatti, si sono descritte come "esotiche sudamericane" ma in realtà erano italiane o originarie dell'Est europeo. A distanza di tre mesi dalla raccolta dei numeri di telefono e dalle telefonate, sui 250 numeri registrati, circa cento numeri, erano ancora presenti sui giornali locali.

Tutela della salute

Il 50% delle ragazze cinesi contattate hanno dimostrato interesse per l'offerta di assistenza sanitaria: la loro preoccupazione più grande era la salute, anche se quando chiedevano informazioni sostenevano di richiederle per un'amica. In particolare chiedevano assistenze di tipo ginecologico. Alcune si sono dette preoccupate per l'influenza aviaria.

Particolarità

Vi sono state difficoltà con le donne sudamericane che hanno dimostrato forte chiusura: hanno fatto intendere di essere disturbate dalle telefonate, sostenendo di non aver bisogno di nulla. Quasi tutte hanno detto di essere regolari per discendenza o italiane per matrimonio. Per quanto riguarda le provenienze geografiche delle transessuali, la maggior parte di quelle contattate arriva dal Brasile, dalla Colombia, alcune si dichiaravano italiane, italo-argentine, italo-brasiliane. Le brasiliane sono originarie delle regioni a sud-est e nord-est del Paese, oppure di piccoli villaggi di provincia. Le transessuali degli altri Stati sudamericani provenivano invece dalla capitale o dalle grandi città.

Progetto Roxanne

XIV Dipartimento Comune di Roma
viale Manzoni, 16 - 00185 Roma
tel. 06 67105217

Persona di riferimento: Carla Valeri (Cooperativa Magliana '80)

REGIONE EMILIA ROMAGNA

Modena



SCHEDA

<i>Periodo di raccolta dati:</i>	dal 2008 (in corso)
<i>Luogo:</i>	Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Ravenna, Rimini
<i>Numero annunci raccolti:</i>	15.946
<i>Tipologia di pubblicazione:</i>	per ciascun territorio un quotidiano monitorato per tre giorni a settimana, un periodico monitorato mensilmente, bi-mensilmente o settimanalmente a seconda della cadenza di pubblicazione e un sito internet monitorato una volta al mese
<i>Numero contatti telefonici:</i>	circa 270

A partire dal 1996, con l'obiettivo di mettere in rete, sostenere e valorizzare le esperienze già presenti su numerosi territori regionali, la Regione Emilia-Romagna ha avviato il progetto regionale prostituzione; dal 1999, l'insieme degli interventi e delle azioni promosse dalla Regione nel campo della prostituzione, della lotta alla tratta e allo sfruttamento di esseri umani è stato inglobato sotto l'attuale denominazione di "Progetto Oltre la Strada".

Il Progetto Oltre la Strada

Negli anni 2003-2005, in particolare attraverso il progetto comunitario West (Women East Smuggling Trafficking), è stata sviluppata una significativa attività di ricerca e analisi sulle donne provenienti dai Paesi dell'Est Europa sfruttate negli appartamenti e nei locali a intrattenimento sessuale; parallelamente, i diversi enti locali della rete hanno cominciato a confrontarsi con il fenomeno emergente da diversi punti di vista e con diverse azioni sperimentali di raccolta e analisi dei dati territoriali e di contatto con i sex workers. Le acquisizioni sono state

condivise in spazi di confronto, sia interni (tavoli di coordinamento regionale, tavoli locali, incontri di formazione e supervisione *ad hoc*) che pubblici (convegni e conferenze promosse dai diversi progetti). Su questo sfondo nell'agosto 2007 ha preso forma l'iniziativa di un progetto sperimentale di rete che si proponeva la sistematizzazione dei risultati ottenuti dai soggetti partecipanti, rispetto alla specifica realtà della "prostituzione invisibile" e di sperimentare modelli di intervento eventualmente trasferibili e adattabili a diverse realtà territoriali.

Il Progetto inVisibile

Dal 2008 il "Progetto inVisibile" è diventato parte integrante dell'intervento regionale in tema di prostituzione e prevede:

a) la costruzione di un set di strumenti di monitoraggio, rilevazione e analisi di dati fenomenici nell'ottica dell'implementazione di un sistema di osservatorio regionale standardizzato e stabile:

- implementazione del Database regionale per l'archiviazione degli annunci per costruire un osservatorio regionale sul fenomeno;
- inserimento sistematico degli annunci di comunicazioni personali;
- realizzazione di telefonate di verifica delle informazioni contenute negli annunci, per monitorare la distribuzione urbana del fenomeno (le telefonate sono state fatte in qualità di cliente);
- prosecuzione della analisi di fattibilità circa il monitoraggio del fenomeno dei locali a intrattenimento sessuale, ai fini dell'individuazione dei criteri da utilizzare per la definizione di buone prassi;

b) azioni propedeutiche di contatto indiretto per creare un contesto ricettivo e sensibilizzato all'avvio di azioni di contatto diretto:

- attivazione di azioni di contatto diretto con il target, attraverso telefonate in qualità di operatori e accompagnamenti;
- diffusione di materiale informativo tramite internet sui temi della tutela sanitaria e di accesso ai diritti;
- costruzione di materiale informativo, differenziato per target (sex workers, fruitori dei locali, clienti, servizi, territori);
- pubblicazione di box informativi sulla carta stampata (nella sezione annunci personali dei quotidiani, o su altre pubblicazioni a tema) sui temi della tutela sanitaria e l'accesso ai diritti;

c) costruzione di reti di intervento a livello locale:

- costruzione di Osservatori locali sul fenomeno, che abbiano il riconoscimento formale (ad esempio avvio di tavoli locali di con-

fronto o inserimento del tema “prostituzione invisibile” all’interno di tavoli già esistenti) in cui coinvolgere e sensibilizzare attori diversamente toccati dal fenomeno, con l’obiettivo dello scambio di informazioni e dati (Forze di Polizia, Servizi sociali ma anche uffici di mediazione, amministratori di condomini, ecc.).

- costruzione e mantenimento di momenti di coordinamento operativo (gestito dal Comune di Modena).

La Regione Emilia Romagna e la prostituzione indoor

Il Progetto si è andato costruendo su due distinti filoni di attività: quelle ordinarie – alimentazione di un database unico regionale, telefonate di contatto e costruzione di reti locali di intervento – con la definizione di un modello di intervento comune ai diversi partner regionali e quelle sperimentali. Il Progetto ha focalizzato infatti l’attenzione sul concetto di mediazione informativa, intesa come processo di disseminazione di informazioni potenzialmente utili ai sex worker, veicolate attraverso diversi canali di comunicazione – box informativi sui quotidiani, materiale pubblicitario, telefonate, interventi di mediazione in contesti di conflitto – con l’obiettivo di raggiungere i sex worker e attivarli. Per contatto si è intesa dunque ogni azione che avesse come obiettivo una loro attivazione nel reperimento di informazioni o nella formulazione di un bisogno.

Rispetto alle telefonate di contatto diretto con il target, si è avviata una prima fase di sperimentazione per definire un metodo univoco nella realizzazione delle telefonate tra i nove soggetti gestori dell’attività; si sta inoltre definendo un percorso di raccordo con l’équipe del Numero Verde locale* (che è stata dotata di un cellulare con un numero unico a livello regionale). Per ciascun territorio la composizione dell’équipe telefonica è diversa. In generale, le telefonate vengono realizzate da operatrici donne, in alcuni casi da uomini e in un caso (Bologna) da trans. Finora non sono state utilizzate mediatrici culturali, anche se a Reggio Emilia si intende avviare una sperimentazione con il target cinese.

Nelle telefonate si è scelto di presentare il Progetto regionale come progetto di tutela della salute e dei diritti. Viene offerta la possibilità di accedere gratuitamente al drop-in per ottenere informazioni e di essere

** La postazione locale dell’Emilia Romagna, insieme alle altre 13 postazioni locali, non sarà più attiva dal 31/7/2010, come da disposizione del Dipartimento per le Pari Opportunità giunta in concomitanza con la chiusura di questo testo (ndr).*

accompagnate ai servizi sanitari del territorio. Infine, viene inviato un messaggio con i recapiti del Progetto su ogni singolo territorio. In generale, sono stati contattati tutti i numeri nuovi apparsi nel mese e ricontattati per almeno tre mesi successivi. Durante le telefonate è emerso il bisogno di informazioni legate ai documenti di soggiorno e permanenza o alle possibilità di ricerca di un lavoro. In seguito alla messa a sistema dell'attività sono stati fatti circa 15 accompagnamenti ai servizi e un numero molto più consistente di consulenze telefoniche.

Nella maggior parte dei casi a rispondere al telefono sono le prostitute stesse, mentre nel caso cinese quasi sempre c'è una centralinista che parla italiano e smista le telefonate tra diverse sex workers. Gli operatori hanno avuto la percezione di un eventuale sfruttamento di tipo economico, con l'acquisizione di un debito al momento del viaggio che si incrementa con le spese relative al pagamento dell'alloggio, di servizi di protezione e di pubblicità in capo a organizzazioni o gruppi criminali. In alcuni casi hanno percepito una certa fretta nel riagganciare, oppure hanno ricevuto la richiesta di richiamare in un secondo momento, da cui si è dedotta la presenza di clienti o di una figura di controllo.

Nel territorio di Modena, si sta sperimentando un intervento in contesti abitativi ad alto livello di conflittualità sociale dove sono presenti alcuni appartamenti in cui si esercita la prostituzione. In collaborazione con il servizio di portierato sociale, l'operatore ha contattato due sex worker che hanno mostrato una grande disponibilità al dialogo, alla conoscenza delle informazioni e l'apertura all'accesso ai servizi.

Fotografia dell'indoor in Emilia Romagna

La presenza di donne, transessuali e uomini è variabile a seconda dei territori; facendo una media dei dati emersi dal database non è scorretto parlare di un range di presenze femminili tra il 60 e il 75%, di presenze transessuali tra il 20 e il 35% e di presenze maschili tra il 3 e il 5%. Nel mercato dei locali, invece, circa l'80% dell'offerta è rappresentata da donne e il 20% da transessuali.

In relazione alle presenze femminili è particolarmente evidente la provenienza dall'area sudamericana, in particolare Brasile e Venezuela, ma anche Colombia, Caraibi e Argentina, o dall'area est-europea (Russia, Ucraina, Ungheria, Repubblica Ceca). Rilevante la presenza di donne italiane e di donne provenienti da altri Paesi dell'Unione europea, come Spagna, Francia e Grecia, mentre rare sono le presenze dall'Estremo

Oriente e dall'Africa. In particolare, dal 2007 è aumentata esponenzialmente la presenza di donne provenienti dalla Romania. Anche per quanto riguarda l'offerta transessuale, l'Italia è il Paese maggiormente rappresentato, seguito dal Sud America e dall'Asia. Si è rilevata la presenza in appartamento anche di gruppi di persone provenienti da territori poco rappresentati nei canali di pubblicizzazione ufficiali, come il Maghreb, il Ghana o la Nigeria e altri Paesi dell'Africa sub sahariana. Nei locali la maggior parte delle donne proviene dall'Est Europa, in particolare da Romania, Ucraina e Russia. Alcune provengono anche da Estonia e Lituania, Slovenia e Bulgaria. La presenza di ragazze italiane è numericamente minore ma costante.

Le sex workers che lavorano in appartamento sono generalmente persone giovani, ma non giovanissime, come nel caso dei primi flussi provenienti da ex Unione Sovietica, ex Jugoslavia o Albania: la maggioranza delle donne ha un'età compresa tra i 23 e i 35 anni, anche se non mancano ragazze anche minorenni, più difficilmente rintracciabili e meno visibili. Mediamente più alta l'età delle italiane – alcuni annunci pubblicizzano ultra 50enni – e quella delle transessuali. L'unica eccezione rilevata è per le cinesi, la cui età è mediamente più bassa, tra i 18 e i 22 anni. Nei locali, l'età delle ragazze è mediamente tra i 18 e i 25 anni, con una prevalenza netta tra i 20 e i 24.

Ci sono donne e transessuali presenti in Italia da molto tempo, con situazioni di regolarità (a seguito di sanatorie o matrimoni con italiani) successive a periodi di prostituzione in strada. Molto numerose sono le donne che sono presenti da poco tempo (due o tre mesi) perché portatrici di percorsi migratori ripetuti nel tempo, che instaurano forme di pendolarismo con il Paese di origine.

Per quanto riguarda il luogo di lavoro, esistono appartamenti sparsi su tutto il territorio, con una concentrazione maggiore in alcune fasce semi-periferiche, quelle zone cioè più facilmente raggiungibili in macchina, dove non ci sono grosse difficoltà di parcheggio e dove la privacy e l'anonimato del cliente sono più tutelate. Generalmente l'attività di prostituzione si concentra in un'unica strada; spesso allo stesso indirizzo esercitano più persone della medesima nazionalità e più donne condividono lo stesso appartamento. Sembra che gli appartamenti siano insieme luogo di residenza e di prostituzione, più rari gli appartamenti a esclusivo uso prostitutivo, di frequente gestiti da organizzazioni criminali o da gruppi di persone che si prostituiscono e condividono le

spese per l'affitto. Per molte l'esercizio della prostituzione può avvenire sia in appartamento che in strada (molto di frequente per il target transessuale). La strada rappresenta comunque uno dei principali strumenti per creare o rinnovare il portafoglio clienti.

Come per la prostituzione di strada, non è possibile tracciare un profilo univoco del cliente che compra sesso in appartamento o nei locali: la percezione è che il fenomeno interessi chiunque, senza particolari distinzioni di età o condizione psico-sociale. Dalle interviste emerge che i clienti sono uomini tra i 18 e i 70 anni, con una netta prevalenza tra i 25 e i 55 anni; in alcuni casi i clienti sono coppie (uomo-donna), con una età compresa tra i 25 e i 35 anni o oltre i 40.

In linea molto generale è possibile affermare che sul totale dei clienti il 20% è costituito da frequentatori assidui, il 30% da frequentatori periodici e il 50% saltuari. Contrariamente al senso comune, che ricondurrebbe la prostituzione a orari serali o notturni, la maggior parte dell'attività in appartamento ha luogo in orari diurni, soprattutto nella mattinata o in pausa pranzo, momenti in cui è più facile giustificare un'assenza dal posto di lavoro o da casa. Molto frequenti i clienti che hanno un lavoro dinamico (rappresentanti o agenti di commercio) per cui devono spostarsi in città diverse di cui imparano a conoscere l'offerta.

Anche nel caso dei locali, non esiste un profilo univoco del cliente ma si tratta di tutti i soggetti che frequentano il mondo dell'intrattenimento erotico e sessuale. Una parte non residuale di questi acquista "d'impulso": sono quelle persone che partono con l'idea di una serata trasgressiva, senza la precisa intenzione di acquistare sesso, ma che poi, una volta giunti al tavolo che hanno prenotato, trovano accanto alla bottiglia che consumano una ragazza che offre loro una prestazione. Sono presenti anche alcune donne che si presentano in coppia e per lo più frequentano locali per scambisti. Come per gli altri settori del mercato della prostituzione, la maggior parte dei clienti racconta di avere una relazione con una partner stabile (matrimoni, convivenze, relazioni di lunga durata), di avere un lavoro e reti sociali e familiari forti.

Uno dei dati che caratterizza il cliente dei locali è la disponibilità a spendere somme di denaro anche importanti.

Tutela della salute

Le ragazze sono sembrate a conoscenza delle malattie legate al mestiere, ma meno informate sulle possibilità offerte dai Servizi sanitari

territoriali, a cui non si rivolgono praticamente mai. Quando viene loro proposta la possibilità di effettuare controlli sulle Infezioni sessualmente trasmissibili, spesso le ragazze chiedono il costo del servizio di accompagnamento offerto dagli operatori e dichiarano di fare visite periodiche dal proprio medico ed esami del sangue.

In linea di massima, si dichiarano interessate e disponibili al progetto, chiedendo a volte anche un messaggio con i recapiti.

Per quanto riguarda l'uso di precauzioni durante i rapporti, è un dato complesso da far emergere. Tuttavia, nelle telefonate in qualità di cliente, sono state molte quelle che si sono dichiarate disposte ad avere rapporti non protetti a fronte di una maggiorazione sul prezzo.

Particolarità

Le ragazze nella maggior parte dei casi sono molto ben disposte alla telefonata, anche nei contatti successivi al primo.

Regione Emilia Romagna

Assessorato Promozione delle politiche sociali e di integrazione per l'immigrazione, volontariato, associazionismo e terzo settore

Direzione Generale Sanità e Politiche Sociali

Servizio Politiche per l'Accoglienza e l'Integrazione Sociale

via Aldo Moro, 21 - 40127 Bologna

tel. 051 5277156 - fax 051 5277051

e-mail: politichesociali@regione.emilia-romagna.it

Progetto Oltre la Strada

tel. 051 5277495-7073 - fax 051 5277074

e-mail: vbussadori@regione.emilia-romagna.it

Persona di riferimento: Viviana Bussadori

Progetto inVisibile

Centro Stranieri del Comune di Modena

via Monte Kosica, 56 - 41100 Modena

tel. 059 2033413 - fax 059 2033400

e-mail: e.costantini@comune.modena.it

Persona di riferimento: Eleonora Costantini

ASSOCIAZIONE TAMPEP

Torino



SCHEDA

<i>Periodo di raccolta dati:</i>	2006/2009
<i>Luogo:</i>	Torino
<i>Numero annunci raccolti:</i>	1.720
<i>Tipologia di pubblicazione:</i>	"Secondamano", riviste erotiche, internet
<i>Numero contatti telefonici:</i>	585
<i>Numero contatti domiciliari:</i>	50

L'"Associazione Tampep" è un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale che si propone di promuovere azioni e politiche basate sul rispetto dei diritti delle persone immigrate, anche prostitute, socialmente discriminate ed emarginate, in considerazione delle loro scelte e della loro dignità.

Sul territorio le azioni sono volte a sensibilizzare la società nei confronti del fenomeno dell'immigrazione e della tratta ed a favorire l'integrazione sociale dei migranti, in particolare le donne, mirando alla costituzione di una rete efficace nella soluzione delle problematiche legate all'assistenza sanitaria e legale, all'accoglienza ed all'integrazione lavorativa. L'Associazione coopera inoltre con le organizzazioni esistenti nei Paesi di origine al fine di contrastare i sistemi di coercizione e sfruttamento di adulti e minori vittime della tratta a scopo di sfruttamento sessuale e lavorativo.

L'Associazione Tampep e la prostituzione indoor

I contatti telefonici vengono reperiti dai giornali locali e riviste. Segue il conteggio degli annunci e una selezione delle donne per provenienza e sesso. L'approccio telefonico è stato effettuato solo da parte di donne straniere che si presentavano come operatrici, spiegano i loro diritti (anche alle irregolari) e la possibilità di svolgere controlli sanitari. Le operatrici chiedevano anche se potevano far loro visita.

L'équipe telefonica era composta da operatrici e mediatrici donne, anche se è stato utilizzato un operatore uomo per fingersi cliente. In alcuni casi erano presenti operatori alla pari e mediatrici culturali. Nelle telefonate venivano offerte informazioni sanitarie, ascolto e accompagnamento ai servizi. La cadenza dei contatti era settimanale.

Fotografia dell'indoor a Torino

Le persone contattate erano per la maggior parte donne brasiliane, cinesi, russe, romene, presenti in Italia da un anno, massimo due e con una elevata mobilità. L'età è compresa tra i 20 e i 35 anni.

Le donne si prostituiscono generalmente in appartamento, in numerosi quartieri di Torino, indipendentemente dalla loro ubicazione centro-periferia. Le cinesi e le sudamericane esercitano almeno in due; le donne dell'est tendenzialmente da sole. Le cinesi vengono generalmente filtrate da una centralista, le altre hanno un contatto diretto, spesso sono in possesso di più di un recapito telefonico.

Gli operatori hanno avuto la percezione di un eventuale sfruttamento all'incirca nel 5% dei casi. Hanno pensato che ci fosse una persona che esercitava un controllo nel 100% dei casi per quanto riguarda le donne cinesi, nell'80% sulle donne dell'Europa dell'Est, 30% sulle sudamericane.

Tutela della salute

Le cinesi non sono a conoscenza delle Infezioni sessualmente trasmissibili, le brasiliane sì per circa l'85% dei casi; le donne dell'Est Europa per circa il 60%. Utilizzano precauzioni durante i rapporti sessuali, ma per le cinesi non esiste un dato certo e si presuppone non siano in tante a proteggersi. Si rivolgono ai Servizi solo per gravi problemi. Circa il 10% si è recato ai Servizi pubblici dopo i contatti telefonici, accompagnate da un'operatrice.

Particolarità

Circa il 40% delle donne percepisce questi contatti telefonici come invadenti, ma comunque ascolta quello che le operatrici hanno da dire. Gli operatori non vengono mai confusi con le Forze di Polizia. Oltre a informazioni sanitarie, capita che le ragazze chiedano consulenze legali. Il cliente-tipo secondo le ragazze era un professionista italiano.

Associazione Tampep

corso Brescia, 10 - 10152 Torino

tel. 011 859821 - fax 011 2407344

e-mail: tampeponlus@tampepitalia.it

Persona di riferimento: Simona Meriano

Schede riepilogative

SCHEDA ASSOCIAZIONI

ASSOCIAZIONE/ENTE	PERIODO RACCOLTA DATI	CITTA'	CAMPIONE
CAT COOPERATIVA SOCIALE	agosto-ottobre 2009	Firenze	341
COMUNE DI VENEZIA	2004-2010	Venezia	21.502
DEDALUS	aprile 2004- luglio 2005	Napoli	540
GRUPPO ABELE	novembre 2008- dicembre 2009	Torino	888
LOTTA CONTRO L'EMARGINAZIONE	settembre e dicembre 2008; gennaio 2009	Varese e provincia	1.039
MIMOSA /CARITAS DIOCESANA PADOVA	gennaio 2008- gennaio 2009	Padova	381
ON THE ROAD	luglio 2009- dicembre 2009	Abruzzo-Marche	485
PADRI SOMASCHI/ SEGNAVIA	2006-2010	Milano	non conteggiabile
PROGETTO ROXANNE	2006-2010	Roma	250
PIAM ONLUS	settembre 2009- gennaio 2010	Asti	530
REGIONE EMILIA ROMAGNA	settembre 2008- luglio 2008 e ottobre 2009-in corso	città dell'Emilia Romagna	15.946
TAMPEP	2006-2009	Torino	1.720

CONTATTI TELEFONICI	TIPOLOGIA ANNUNCI	FREQUENZA CONTATTI
50	quotidiani (25%), internet (75%)	due volte a settimana
209	giornali, periodici specializzati, internet	per quattro mesi tre volte la settimana
364	quotidiani, settimanali	una volta al mese
340	giornali locali, riviste erotiche	tutti i giorni, poi due o tre volte alla settimana
856	quotidiano locale e periodico di annunci	una volta al mese
381	giornali locali, riviste, internet	una volta al mese
299	annunci specifici su giornali di "incontri"	settimanali
1.575	internet	due volte alla settimana
250	quotidiani e riviste	irregolare
150	settimanali	irregolare
270	quotidiani (tre volte alla settimana), periodici (due volte al mese), internet (una volta al mese)	una volta al mese
585	quotidiani locali, riviste erotiche, internet, locali notturni	settimanali

ELEMENTI DI METODO

ASSOCIAZIONE/ ENTE	OFFERTA	COMPOSIZIONE ÉQUIPE	PRESENZA MEDIATORI?
CAT COOPERATIVA SOCIALE	servizi del Numero Verde e della rete territoriale, accompagnamento presso Servizi sanitari locali	4 operatori: 2 uomini e 2 donne	1 mediatrice albanese
COMUNE DI VENEZIA	prevenzione sanitaria, accompagnamento ai servizi, tutela dei diritti umani.	operatrici donne	sì
DEDALUS	accompagnamenti sanitari e consulenza legale	4 operatori: 1 uomo e 3 donne	2 mediatrici culturali (albanese e moldava)
GRUPPO ABELE	orientamento sanitario, ai servizi territoriali e assistenza per i documenti	5 operatori: 2 uomini e 3 donne	2 mediatrici culturali (cinese e brasiliana)
LOTTA CONTRO L'EMARGINAZIONE	approccio sanitario, ascolto	3 operatori: 1 uomo e 2 donne	no
MIMOSA e CARITAS DIOCESANA PADOVA	prevenzione sanitaria, accompagnamento ai servizi	2 operatori: 1 uomo e 1 donna	no
ON THE ROAD	accompagnamenti sanitari, consulenza legale, supporto psicologico, via d'uscita dallo sfruttamento, informazioni	2 operatori: 1 uomo e 1 donna	no

PRESENZA OPERATORI PARI?	OPERATORE DICHIARATO?	OPERATORE FINTO CLIENTE?	VISITE DOMICILIARI?	TELEFONATE PERCEPITE COME INVADENTI?
no	sì	sì, solo per il target cinese	no	in alcuni casi
no	sì	sì	no	raramente
sì	sì	sì	no	no, la maggior parte ben disposti
sì	sì	no	no	se operatrice donna
no	sì	no	sì	raramente
no	sì	no	no	50% dei casi
no	sì	sì	sì	raramente

Continua tabella →

Schede riepilogative

ASSOCIAZIONE/ ENTE	OFFERTA	COMPOSIZIONE ÉQUIPE	PRESENZA MEDIATORI?
PADRI SOMASCHI/ SEGNAVIA	accompagnamenti sanitari	4 operatori: 1 uomo e 3 donne	1 mediatrice
PROGETTO ROXANNE	accompagnamenti sanitari	Operatrici donne	sì
PIAM ONLUS	promuovere servizi sanitari e offerta di un possibile incontro	1 operatrice donna	sì
REGIONE EMILIA ROMAGNA	accompagnamento presso i servizi tramite passaggio al Drop in, presentazione del Progetto regionale, invio sms con recapiti del progetto	a seconda del Comune, quasi totalità di donne	no
TAMPEP	informazioni sanitarie, accompagnamento ai servizi, ascolto	operatrici donne e 1 uomo	sì

PRESENZA OPERATORI PARI?	OPERATORE DICHIARATO?	OPERATORE FINTO CLIENTE?	VISITE DOMICILIARI?	TELEFONATE PERCEPITE COME INVADENTI?
no	sì	sì	sì	raramente
no	sì	no	no	spesso nel caso delle donne sudamericane
no	sì	no	no	raramente
sì	sì	no	no	no, la maggior parte ben disposti
sì	sì	sì	sì	sì, il 40%

FOTOGRAFIA DELL'INDOOR

ASSOCIAZIONE/ ENTE	GENERE	ETA'	PROVENIENZA	CON CHI SI PROSTITUISCONO	DOVE	CHI RISPONDE AL TELEFONO
CAT COOPERATIVA SOCIALE	donne 65,8%, transessuali 12,4%, non specificato 21,8%	20-25	Italia 63 (18.6%), Giappone e Cina 52 (15.3%), Sud America 49 (14.5%), Ue 24 (7.1%), altri 13 (3.8%)	la maggioranza con altre donne	prevalentemente in appartamento	contatto diretto o tramite un centralinista (più raro)
COMUNE DI VENEZIA	donne 40%, transessuali 60%	22-35	Sud America (soprattutto Brasile e Colombia), Europa dell'Est, Cina	con altre donne	prevalentemente in appartamento	contatto diretto
DEDALUS	donne, transessuali	19-29	Italia, Venezuela, Brasile	da sole e in gruppo	prevalentemente in appartamento	prevalentemente le donne sono state contattate direttamente
GRUPPO ABELE	320 donne, 20 transessuali	19-25 e > 40	Sud America (Brasile), Asia, Europa dell'Est	con altre	appartamento	contatto diretto
LOTTA CONTRO L'EMARGINAZIONE	154 donne, 8 uomini, 48 transessuali	19-30	Brasile, Italia, Europa dell'Est	generalmente da sole, oppure in due	appartamento	contatto diretto. Risponde un centralinista nel caso delle donne orientali
MIMOSA / CARITAS DIOCESANA PADOVA	381 donne (il progetto prevedeva solo target femminile)	20-25	Italia, Sud America, Asia, Europa dell'Est	non appurabile	appartamento	contatto diretto

PERCEZIONE DI SFRUTTAMENTO (DONNE)	PERCEZIONE DI SFRUTTAMENTO (OPERATORE)	ACCETTANO IST?	VIOLENZE?	PRECAUZIONI	RICHIESTE COMUNI
non appurabile	sì per il target asiatico	sì, ma dichiarano di essere autonome	forse forme di auto difesa	non appurabile	informazioni sui servizi
no	sì per il target asiatico	sì	sì	sì	consulenze giuridiche e amministrativo-condominiali
non appurabile	un caso	dicono di conoscerle ma non accettano	non appurabile	no, rapporti non protetti	chiedono i contatti per condividere le informazioni alle amiche
no	no	sì	sì, da parte di clienti	sì (non sempre nei rapporti orali o anali)	aiuto sanitario, legale, servizi territoriali
non appurabile	forte percezioni nel caso delle orientali	sì, nella maggior parte dei casi ma generalmente vanno da medici privati	sì, da parte di clienti e Forze dell'Ordine	sì (non nei rapporti orali)	informazioni sui diritti della persona, anche rispetto a violenze da parte delle Forze dell'Ordine. Le donne sopra i 50 anni chiedono anche solo la possibilità di esprimere il proprio vissuto
non appurabile	sì nel caso delle donne asiatiche o provenienti dall'Europa dell'Est	no	non appurabile	non appurabile	di vario tipo

Continua tabella →

Schede riepilogative

ASSOCIAZIONE/ENTE	GENERE	ETA'	PROVENIENZA	CON CHI SI PROSTITUISCONO	DOVE	CHI RISPONDE AL TELEFONO
ON THE ROAD	donne, transessuali	20-35	Romania (40%), Sud America (20%), Cina (10%)	principalmente con altre	prevalentemente in appartamento ma anche in strada	contatto diretto. Risponde spesso un centralinista nel caso delle donne orientali
PADRI SOMASCHI/SEGNAVIA	donne	20-25	Sud America (Brasile), Europa dell'Est, Italia, Cina	quasi mai da sole	appartamento	contatto diretto
PROGETTO ROXANNE	donne 74%, transessuali 22%	cinesi dai 35 ai 50. Le altre più giovani	Sud America, Europa dell'Est, Italia, Cina	da sole e in gruppo	in appartamento e in strada	talvolta le ragazze, ma le operatrici ritengono che spesso si trattasse di centraliniste
PIAM ONLUS	donne 90%, transessuali 10%	non appurabile	44% Sud America (soprattutto Brasile), 34% Europa dell'Est, 12% Italia, 10% Asia (soprattutto Cina)	con altre donne	appartamento	contatto diretto
REGIONE EMILIA ROMAGNA	donne 60-75 %, uomini 3-5%, transessuali 20-35%	23-25 e >50	Sud America (Brasile, Venezuela, Colombia, Caraibi, Argentina), Europa dell'Est (Russia, Ucraina, Ungheria, Repubblica Ceca), Italia, Ue (Spagna, Francia e Grecia)	da sole e in gruppo	in appartamento e in strada	contatto diretto. Risponde un centralinista nel caso delle donne orientali
TAMPEP	donne	20-35	Brasile, Cina, Russia, Romania	donne dell'Europa dell'Est da sole, cinesi e sud americane sempre in due	appartamento	contatto diretto. Risponde un centralinista nel caso delle donne orientali. Spesso si ha più di un recapito telefonico

PERCEZIONE DI SFRUTTAMENTO (DONNE)	PERCEZIONE DI SFRUTTAMENTO (OPERATORE)	ACCETTANO IST?	VIOLENZE?	PRECAUZIONI	RICHIESTE COMUNI
non appurabile	sì, specialmente nei confronti delle più giovani	no, generalmente vanno da medici privati ma accettano con interesse	sì	sì (non nei rapporti orali)	consulenza legale e informazioni sui documenti
bassa	sì per il target asiatico	sì, accettano le offerte	sì, da parte dei clienti	sì	di vario tipo
non appurabile	sì per il target asiatico	il 50% delle ragazze cinesi contattate hanno dimostrato interesse sull'assistenza sanitaria	non appurabile	non appurabile	assistenza sanitaria
no	sì per il target asiatico	no	non appurabile	non appurabile	informazioni sui servizi
non appurabile	forte percezione di sfruttamento economico (debito contratto prima della partenza)	conoscono poco le Ist ma hanno un medico privato. Accettano interessate le offerte ma poi spesso non si presentano	non appurabile	no, rapporti non protetti	informazioni legate ai documenti di soggiorno o di permanenza e sulla possibile ricerca di un lavoro
5% (viene tendenzialmente negato)	100% su cinesi, 80% donne Est europeo, 30% sudamericane	sì (10% di accompagnamenti)	non appurabile	brasiliane sì, donne dell'Est europeo sì, cinesi non appurabile	di vario tipo

Come intervenire?

Elementi di metodo

Alcuni (altri) elementi di metodo, per continuare e per iniziare...

di *Mirta Da Pra Pocchiesa**

Rileggendo le pagine di questo testo, ricco di esperienze attivate con metodi diversificati ci si accorge subito che, oltre alle sfide che il tema di per sé pone (vedi articolo AAA: tuttiacasa.it) ci sono due fili conduttori che legano i diversi interventi: il primo filo, più forte e resistente, è formato dalla voglia di conoscere e comprendere i profili e il radicamento dell'indoor nel proprio territorio; il secondo, più sottile ma non meno forte, è il desiderio di entrare in relazione con le persone che sono all'interno di questo mondo "al chiuso", fatto di donne - italiane e migranti -, di transessuali e transgender e dei loro clienti.

La sottigliezza di quest'ultimo filo, da irrobustire, sta nei tanti aspetti-punti aperti che sono emersi dal confronto del febbraio 2010 a Torino. Proviamo a riepilogarli per punti, aggiungendo alcuni "elementi di metodo" non esplicitati nel corso del confronto ma che riteniamo preziosi soprattutto per quelle realtà che si apprestano a iniziare questa nuova "esplorazione", questo nuovo servizio che potrebbe diventare, alla luce dei dati in continuo aumento, per forza di cose, necessario su tutto il territorio nazionale se si vuole intervenire per salvaguardare i diritti delle persone più fragili e contrastare le varie forme di tratta presenti anche, a volte soprattutto, al chiuso.

1 – Obiettivi, metodo, personale. Per attivare un servizio per l'indoor vanno definiti obiettivi, metodo, personale dell'équipe da impiegare.

2 – Monitoraggio e/o aggancio delle persone. Nel definire gli obiettivi si può scegliere tra il solo monitoraggio-conoscenza del fenomeno e il monitoraggio con offerta di servizi per agganciare le persone al chiuso. I servizi già attivati generalmente hanno scelto entrambe le opzioni.

3 – Analisi degli annunci cartacei senza dimenticare il web. Rispetto al monitoraggio degli annunci, con successive telefonate, molti si sono concentrati su quelli cartacei e alcuni anche su quelli via web. È ormai opinione comune che l'analisi di quanto appare su internet non può più essere marginale in questa scelta in quanto la pubblicizzazione

**Giornalista, responsabile Progetto prostituzione e tratta del Gruppo Abele*

dell'indoor si sta progressivamente spostando su web.

4 – Un numero di telefono dedicato e la segnalazione alla Questura. Dal punto di vista “tecnico” è importante tener presente che è meglio attivare per questo servizio un numero di telefono “dedicato”; tale numero di telefono, così come l'inizio della frequentazione dei siti su cui appaiono annunci, è opportuno che vengano comunicate alla Questura di competenza *prima* di iniziare, chiedendo esplicitamente ai referenti della Squadra Mobile di informare anche la Polizia Postale del nuovo servizio attivato. Si eviteranno così eventuali spiacevoli segnalazioni se intercettati durante qualche azione di controllo.

5 – Per il personale da impiegare (maschi, femmine, transessuali, mediatrici) quale formazione, quale “manutenzione”? Delicata sarà la scelta del personale che opererà per il monitoraggio e l'aggancio delle persone dell'indoor e come si presenterà durante la telefonata: operatore del servizio *xy* o cliente “finto”? Fondamentale poi la formazione dell'équipe e la verifica periodica della stessa per mettere in luce “fatiche”, dubbi, frustrazioni e vissuti emersi durante e dopo le telefonate o nei colloqui di conoscenza. Non va dimenticato infatti che questo tipo di approccio è piuttosto invasivo, non richiesto e accompagnato da molta diffidenza. La difficoltà di presentarsi ed esplicitare il motivo per cui si telefona, accompagnato dal fatto che poche persone accettano, subito, l'offerta fatta, fanno sì che questo servizio generi parecchia frustrazione. Solo una buona manutenzione dell'équipe, (fatta, se possibile, dalla stessa persona che ha impostato il progetto e si prende l'impegno di verificarlo in itinere “ritarando”, se necessario, metodo e obiettivi) i “ritorni” ottenuti nel tempo e dati dalla continuità dell'intervento nonché dalla capacità di attesa delle verifiche e delle maturazioni delle scelte individuali, fanno sì che si abbia la percezione collettiva dell'utilità del servizio.

6 – I maschi ottengono maggiori informazioni. Le femmine sono accettate meglio negli accompagnamenti sanitari. Come si è visto dalle schede dei vari progetti, molti hanno scelto di coinvolgere sia maschi che femmine. I primi, scambiati come potenziali clienti, anche se non dichiaratisi tali, riescono ad ottenere maggior informazioni sia logistiche che rispetto alle prestazioni offerte. Diversa è la reazione invece rispetto all'accompagnamento ai servizi sanitari: in questi casi pare sia più facilitante essere operatrici donne.

7 – L'importanza del ruolo delle mediatrici culturali. Il ruolo delle me-

diatrici – non sempre previste nei vari progetti – è risultato fondamentale per alcune nazionalità, a cominciare da quella cinese, a seguire quella brasiliana. Per altre è parso irrilevante. Su questo aspetto sarebbe però utile proseguire nella valutazione sul campo includendo nelle sperimentazioni anche le operatrici pari. Anche per loro è importante una formazione a monte rispetto alla specificità del servizio.

8 – Telefonate in fasce diversificate. Gli orari delle telefonate dovranno essere “distribuiti”. Dalle esperienze attivate sono risultate fasce orarie diurne, notturne e non stop.

9 – Il passaparola funziona: si è dimostrato un ottimo veicolo di informazione e segnalazioni.

10 – Percezione di controllo solo per alcune nazionalità. Solo in alcuni casi gli operatori hanno avuto la percezione che ci fosse qualcuno che controllava la donna. In particolare è avvenuto nei confronti di donne cinesi e brasiliane. In tantissimi casi, invece, sempre secondo gli operatori, le donne risultavano sfruttate ma non erano consapevoli di esserlo. Su questo aspetto un lavoro congiunto con le forze di polizia (individuazione della vittima) potrebbe portare queste ultime, se entrano in contatto con loro attraverso azioni di controllo e/o contrasto, a orientarle verso le comunità di fuga o i centri di assistenza anziché presso i centri di identificazione e conseguente espulsione.

11 – Gradite informazioni e accompagnamento ai servizi sanitari. L'informazione sull'accesso ai servizi socio sanitari, la loro gratuità e la rassicurazione sulla mancanza di controllo da parte delle forze di polizia sono risultate molto importanti e gradite, così come l'accompagnamento ai servizi da parte degli operatori. Un dato che accomuna molto questo servizio agli interventi di unità di strada.

12 - Offerte “vincenti” per avvicinare le persone. L'offerta della Postazione del Triveneto del Numero Verde, della tessera sanitaria, è risultata vincente per l'aggancio di un buon numero di persone che sono state così incentivate a uscire dal sommerso, attraverso la conoscenza delle opportunità offerte loro dallo Stato italiano, a percorrere percorsi di legalità e, non influente ai fini del contrasto, a fornire informazioni utili alle forze di polizia circa i circuiti criminali che le sfruttavano.

13 – Ripensare le offerte per le persone comunitarie. Come per le unità di strada anche per i servizi dell'indoor è risultato più difficile essere appetibili nell'offerta di servizi e di informazioni per le donne rumene e bulgare, ora comunitarie per le quali bisognerebbe essere in

grado di formulare altre proposte, magari legate alla formazione professionale e al lavoro.

14 – Per le visite domiciliari è emerso che sarebbe opportuno che venissero effettuate da due o tre operatori: uno di questi, preferibilmente uomo, aspetta in auto e gli altri due, di cui una sarebbe meglio fosse donna, effettuano la visita nell'appartamento.

15 – Pubblicità dei Numero Verde sui giornali degli annunci. Alcuni progetti hanno scelto di pubblicizzare il Numero Verde sugli stessi giornali dove venivano fatti di annunci per l'indoor.

16 – Offrire servizi e opportunità alle persone transessuali. Le persone transessuali e transgender hanno dimostrato di gradire le telefonate e sono state tra le più recettive rispetto alle offerte, esplicitando molteplici richieste. Bisogna quindi essere preparati a “dare qualcosa” e non solo ad ascoltare altrimenti si rischia di risultare poco credibili.

17 – Consumo di sostanze. Un altro ambito su cui prepararsi (in termini di indirizzi, necessità di orientamento e preparazione dei servizi preposti ad accogliere queste richieste) potrebbe essere quello del consumo di sostanze, in particolar modo l'alcool utilizzato come “anestetico” per reggere la prostituzione, seguito dalla cocaina anche se quest'ultima solitamente sono i clienti a portarla nelle case e nei locali per il consumo in compagnia.

Questi sono solo alcuni elementi, a corredo dei molti riportati nelle tabelle e nelle schede dei vari progetti attivati in ogni parte d'Italia (con un vuoto nelle isole e al sud, sotto Napoli), per descrivere servizi che dovrebbero diventare, con le unità di strada, sempre più presenti sul territorio nazionale. Dovrebbero... perché sono servizi-sentinella, servizi che non aspettano che siano le persone a chiedere ma che si muovono per “esserci”, per vigilare dove ci sono le persone che vedono quotidianamente calpestati i loro diritti fondamentali, per individuare le vittime di tratta, per favorire percorsi di salute e di legalità per loro e per l'intera collettività e per aiutare a contrastare chi lucra su di loro. Dovrebbero... al condizionale, perché la volontà politica in questo ha un ruolo determinante: si possono affossare dodici anni di lavoro e perdere la posizione leader assunta dall'Italia nel contrasto alla tratta degli esseri umani o si può scegliere di riprendersi dallo sbandamento e trasformare i progetti in servizi, dando continuità a quelli già attivati e prospettiva a molti altri che potrebbero nascere...

Bibliografia minima sulla prostituzione indoor (in ordine cronologico)

- AA.Vv., *Prostituzione invisibile*, in *Visibile Progetto Oltre la strada*, Modena 2010.
- AA.Vv., *Visibile o invisibile. Di cosa si tratta?*, in *Visibile Progetto Oltre la strada*, Modena 2010.
- AA.Vv., *Sex work in Europe*, Tampep International Foundation, Amsterdam 2009.
- Carchedi F, Tola V., *All'aperto e al chiuso*, Ediesse, Roma 2008.
- Da Pra Pocchiesa M. (a cura di), *Cara senatrice Merlin... Lettere dalle case chiuse*, Ega, Torino 2008.
- Savini A. (a cura di), *Tra visibile e invisibile. La prostituzione al chiuso: scenari e prospettive di intervento*, FrancoAngeli, Milano 2008.
- AA.Vv., *Emergendo. Dal sommerso all'inclusione socio-lavorativa delle donne vittime di tratta*, Progetto Emergendo, Pisa 2007.
- Carchedi F, Orfano I., *La tratta di persone in Italia. Evoluzione del fenomeno ed ambiti di sfruttamento*, FrancoAngeli, Milano 2007.
- Donadel C., Martini R., *La prostituzione invisibile*, Progetto West, Ravenna 2005.
- AA.Vv., *Il sommerso. Una ricerca sperimentale su prostituzione al chiuso, sfruttamento, trafficking*, Quaderni di Strada del Progetto Strada, Pisa 2004.
- Vergani G., *Giovanotti in camera: due secoli di marchette*, Baldini & Castoldi, Milano 1995.
- Fanucci Gallo P., *Sesso in videotel*, Città del Libro, Pontremoli 1992.
- Home E., *Rapporto sulle ragazze squillo*, Sedim, Milano 1968.

«Ragazze giovanissime, impaurite e soggiogabili, mimetizzate all'interno di condomini e di locali, spostate di continuo da una città all'altra: una mobilità esasperata che produce un ricchissimo racket fantasma e donne invisibili». (M. Puglisi)

«La metodologia di adescamento delle donne che si prostituiscono è mutata nel tempo. Anni fa non era raro avvenissero episodi di violenza sulle ragazze e pertanto queste ultime erano più propense a denunciare il maltrattamento». (M. Sgarbi)

«Nei pochi casi risolti con una incriminazione sono state fondamentali le intercettazioni telefoniche. Il salto di qualità, però, lo danno le ragazze: la loro collaborazione è fondamentale». (S. Castellani)

«In molti casi le operatrici, telefonando ai numeri pubblicati sugli annunci, hanno avuto la percezione che ci fosse una persona esterna che esercitava il controllo della prostituzione. Per i transessuali questo controllo è vissuto come una risorsa, una «protezione» da eventuali minacce fisiche e psicologiche da parte di clienti. Per le donne, invece, spesso si trasforma in un ricatto da parte di chi ha facilitato il loro percorso migratorio». (C. Bragagnolo)

«La strada è rimasta, nonostante tutto, il luogo privilegiato dell'incontro, la vetrina più efficace e frequentata. A parte un'iniziale contrazione della presenza, i numeri sulla strada sono tornati progressivamente ad essere gli stessi. Ma al chiuso il fenomeno ha avuto un'impennata mai vista, che ha portato la prostituzione indoor a una radicalizzazione e a un'estensione sull'intero territorio nazionale». (M. Da Pra Pocchiesia)

«Come per la prostituzione di strada, non è possibile tracciare un profilo univoco del cliente che compra sesso in appartamento o nei locali: la percezione è che il fenomeno interessi chiunque, senza particolari distinzioni di età o condizione psico-sociale». (E. Costantini)

